

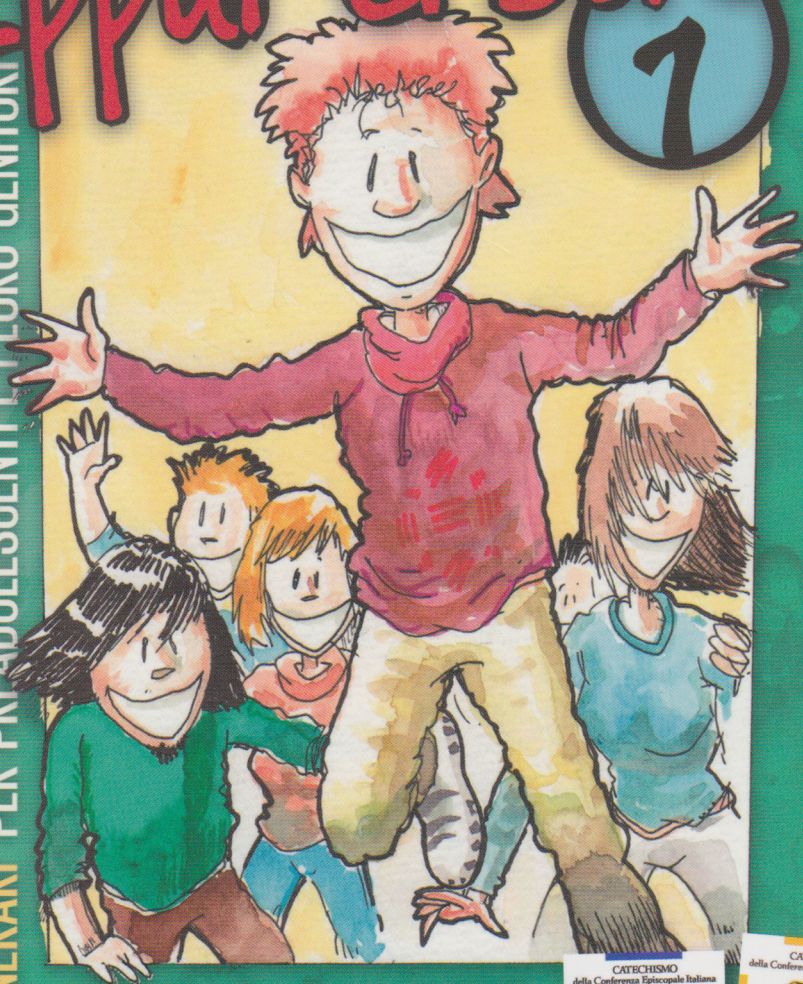
a cura di

Antonio Scattolini - Ivo Seghedoni

# Eppur ci sono!

1

NUOVI ITINERARI PER PREFADOLESCENTI E I LORO GENITORI



io esisto • io sono capace

**EADB**



# Presentazione

**Eppur ci sono!** Sì, i preadolescenti ci sono. Sono nelle nostre comunità parrocchiali. Fastidiosi, provocatori, difficili da guidare. Ma come sarebbero le nostre comunità senza di loro? Con tutti i problemi che la pastorale dei preadolescenti comporta, non possiamo certo negare questa età, esautorandoci dal compito di interrogarci su come si possa annunciare il vangelo quando la vita si affaccia prepotente, con tutto il suo carico di attese e di problematicità.

**Eppur ci sono!** Sì, eccomi qui. Ci sono. Ci sono anch'io. Ci sono e voglio essere protagonista. Voglio affermare che ho una soggettività, ho qualcosa da dire e molto da dare. Ci sono e voglio una pastorale adatta a me, che tenga conto della mia crescita, del corpo che cambia, delle relazioni che si moltiplicano, delle competenze che crescono... anche della ribellione che voglio esprimere. Ci sono e il vangelo ha qualcosa da annunciarmi, qualcosa a cui non posso rinunciare.

Con questa fiducia nei preadolescenti, nelle loro aperture e ricchezze, nella loro fantasia e nel loro coraggio, presentiamo agli animatori, ai catechisti e ai loro presbiteri, questo sussidio. Esso si colloca all'interno della nuova attenzione educativa a cui siamo richiamati dal documento dei nostri vescovi per il decennio in corso: *Educare alla vita buona del Vangelo*.<sup>1</sup>

Sì, vogliamo educare i nostri preadolescenti, a partire dalla loro esistenza, alla «vita buona» che il vangelo propone. Lo facciamo con la convinzione che

i ragazzi (...) accolgono l'azione educativa quando essa è volta non solo al sapere, ma anche al fare e alla valorizzazione delle loro capacità. L'esperienza cattura il loro interesse e li rende

---

<sup>1</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, EDB, Bologna 2010.



protagonisti (...). Il processo educativo è fortemente legato alla sfera affettiva, per cui è rilevante la qualità del rapporto che l'educatore riesce a stabilire con ciascuno. Per crescere serenamente, il ragazzo ha bisogno di ambienti ricchi di umanità e positività.<sup>2</sup>

Questo sussidio è nato come sperimentazione di nuovi itinerari di catechesi rivolti ai ragazzi di 11-14 anni. Esso intende proseguire il percorso di rinnovamento dell'iniziazione cristiana avviato dall'esperienza del **«metodo a quattro tempi»** a Verona, a Modena e in altre diocesi. Il percorso è nato attraverso la maturazione di un'idea e di un cammino condiviso tra la diocesi di Verona (il cui Ufficio Catechistico assieme al Centro Pastorale Ragazzi ha avviato la riflessione denominata «Protocollo medie») e la diocesi di Modena-Nonantola, entrata nel progetto a seguito della proposta articolata dal direttore del suo Ufficio Catechistico, riportata nelle pagine seguenti.

La riflessione condivisa ha dato vita a un'*équipe*, formata da una dozzina di persone (presbiteri, religiosi, laici), che ha avviato la sperimentazione in alcune parrocchie delle due diocesi. La sperimentazione, accompagnata dai due Uffici Diocesani di Modena e Verona e dal Centro di Pastorale Ragazzi di Verona, ha fatto maturare la proposta che qui viene pubblicata. Quanto viene ora presentato mantiene, tuttavia, il carattere di «cantier aperto», come è stato per le parrocchie che lo hanno sperimentato: un cantiere aperto è un invito alla creatività, a cercare nuove strade di annuncio ai preadolescenti. Perciò il sussidio non offre ricette già pronte, quanto, piuttosto, itinerari abbozzati, sui quali costruire cammini originali, inseriti nel vivo di ogni comunità, elaborati secondo le esigenze differenziate che ogni gruppo di ragazzi manifesta.

Il sussidio perciò contiene:

- **un'introduzione breve** che ne chiarisce le linee di fondo, per aiutare a comprendere l'originalità del progetto;

---

<sup>2</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 31.

- **la riflessione teologico-pastorale** di don Ivo Seghedoni, che segnò, nel gennaio 2008, l'avvio della costruzione di questa proposta;
- **i primi due itinerari**, cioè percorsi abbozzati su cui già alcune parrocchie di Verona e di Modena hanno lavorato, corredati di:
  - finalità e obiettivi dell'itinerario (per i ragazzi e per i genitori);
  - riferimento ai catechismi CEI *Sarete miei testimoni* (CdR1)<sup>3</sup> e *Vi ho chiamato amici* (CdR2)<sup>4</sup>, come strumenti preziosi per reperire contenuti, indicazioni e spunti utili a costruire l'itinerario all'interno del cammino della propria comunità;
- **la «cassetta degli attrezzi»:** materiali, attività, esperienze sperimentate dalle parrocchie di Verona e Modena;
- **due incontri per i genitori**, uno di annuncio e uno di carattere educativo, previsti per i due itinerari presentati.

Manca – e non potrebbe che essere così! – l'integrazione dei momenti riferiti all'anno liturgico e al vissuto comunitario, in modo da interfacciare a essi la catechesi e la proposta formativa per i ragazzi, che, così, saranno progressivamente iniziati ai momenti comunitari.

Buon cammino, carico di fiducia!  
*L'équipe di Modena e Verona che ha curato il progetto*

<sup>3</sup> CEI, *Catechismo dei fanciulli Sarete miei testimoni*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999.

<sup>4</sup> CEI, *Catechismo dei fanciulli Vi ho chiamato amici*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999.



# Il senso e l'articolazione di una nuova proposta per i preadolescenti

Eppur ci sono! è una proposta che intende proseguire la logica del rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, in particolare a seguito dell'esperienza del «metodo a quattro tempi» (incontro dei genitori; comunicazione in famiglia; incontro di catechesi dei bambini; domenica con le famiglie), pubblicata da don Antonio Scattolini, per l'Ufficio Catechistico di Verona, nei cinque Itinerari per l'iniziazione cristiana con le famiglie delle edizioni EDB.<sup>1</sup>

## Tre fondamentali convinzioni

### UN NUOVO CONCETTO DI INIZIAZIONE CRISTIANA

Parlare di iniziazione all'esperienza cristiana è qualcosa di più complesso e articolato di quanto non sembri. Le domande che dobbiamo affrontare sono le seguenti:

- **iniziazione sì, ma a quale forma dell'esperienza cristiana?** A quale «edizione» del cristianesimo ci riferiamo? In sostanza, quale figura di ragazzo, di giovane cristiano vogliamo formare? Di qui a discendere tutto il discorso riferito alla pratica formativa conseguente: da una pratica nasce un certo tipo di cristiano e non un altro;

<sup>1</sup> A. SCATTOLINI (ed.), *Mi racconti Gesù?*, 2 voll., EDB, Bologna 2008; Id., *Un regalo per te*, 2 voll., EDB, Bologna 2008; Id., *Un cuore di Padre*, 2 voll., EDB, Bologna 2009; Id., *Venite... è pronto!*, 2 voll., EDB, Bologna 2010; Id., *Ora tocca a noi!*, 2 voll., EDB, Bologna 2010.

- rispondere a questa domanda significa scegliere di fare un lavoro complesso di inculturazione del vangelo: aver cioè risposto alla domanda su **quale sintesi operare tra la cultura attuale con le sue aspirazioni e la fede cristiana con le sue esigenze.**

Occorre che superiamo la trappola di ricadere in un'iniziazione ancora «catechistica», «ritualistica», «moralistica», per diventare capaci di un'iniziazione a una figura di cristianesimo in grado di rispondere alle sfide della cultura di oggi. Occorre cioè che, senza trascurare la trasmissione di conoscenze, l'introduzione al rito e l'accostamento a una pratica di vita morale, i nostri itinerari siano centrati sull'iniziare i ragazzi a vivere da credenti le aspirazioni autentiche della cultura che abitano. Cioè a vivere da credenti le domande e le esperienze profondamente umane che la cultura attuale pone all'attenzione degli uomini e delle donne di oggi. Si tratta di accompagnarli a rispondere alle domande (che i preadolescenti ancora comprendono poco) che la loro umanità pone in un confronto continuo e sereno con la persona di Gesù.

### **UN AFFIDAMENTO AI RAGAZZI, ALLE LORO FAMIGLIE, ALLE POTENZIALITÀ DELLE NOSTRE COMUNITÀ**

La catechesi e la pastorale dei preadolescenti ci invitano a una conversione: una conversione alla fiducia, a una triplice fiducia. Il progetto ha come obiettivo quello di agire sulle comunità, sugli adulti, sui ragazzi. Esso è animato da una **fiducia** innanzitutto in Dio – ovvio, ma meglio ricordarlo! – e anche:

- **fiducia nella capacità di crescita dei ragazzi:** la proposta intende cogliere le attese, i bisogni, le domande reali dei ragazzi di 11-14 anni, e accompagnarli con cura, provando a riscoprire insieme a loro un vangelo appassionante, che sa scatenare la vita e diventare fonte di orientamento per le loro scelte e il dinamismo che immette speranza verso il futuro;
- **fiducia nel protagonismo dei genitori:** la proposta intende accompagnare i genitori a un'ulteriore fase di riscoperta della loro fede, concomitante con il nuovo itinerario d'iniziazione cristiana dei loro figli. Questa tappa viene perseguita attraverso l'attenzione alle sfide di crescita dei ragazzi, come occasione di rimessa in discussione di sé e di ripartenza per un cammino personale. Nel delicato passaggio della preadolescenza dei figli, dove educazione umana ed educazione alla fede costituiscono



no un unico intento, il vangelo stesso è una risorsa per un'educazione umana integrale;

- **fiducia nella capacità formativa delle comunità:** la proposta intende attivare in ogni membro della comunità cristiana (preti, catechisti, animatori, responsabili di pastorale...) la fiducia di essere capace di evangelizzare gli adulti e i ragazzi, la consapevolezza di avere competenze da riscattare e da consegnare per un'efficace azione educativa verso i preadolescenti, e il coraggio per saperli intercettare nei loro vissuti con «simpatia».

## **QUELLO CHE SERVE È IL «NON FINITO»**

Anche se molte volte i catechisti o gli educatori dei preadolescenti sono «presi dal panico» e vanno alla ricerca del sussidio che risolva tutti i loro problemi, è convinzione dell'*équipe* che ha preparato il progetto che l'importante sia il «non finito»: un itinerario che – pur fornendo una traccia e molti materiali per la costruzione del cammino – lasci ampia libertà ai catechisti, agli educatori e alle comunità di articolare un percorso che sia adeguato al gruppo, alle esigenze dei ragazzi, e che scateni la fantasia dei catechisti, mettendo in gioco potenzialità educative che appartengono alle comunità e alle loro tradizioni.

Ecco perché nel sussidio si trova la «cassetta degli attrezzi», una serie di proposte – sperimentate a Modena e a Verona dai catechisti che hanno aderito al progetto – utili a costruire un cammino originale, adeguato al proprio gruppo, inserito nel concreto di una comunità. Non un «prodotto finito» quindi, ma un insieme di gustose proposte, per preparare qualcosa di unico e di veramente calibrato sulla propria realtà comunitaria.

## **Sei passi per un unico cammino**

La proposta complessiva – che verrà pubblicata durante il triennio 2010-2013 – è articolata in sei unità. Il progetto è ritmato su percorsi di tre-quattro mesi circa: ogni percorso è strutturato attraverso una serie di incontri che, possibilmente, prevedano anche un'esperienza prolungata – tipo due giorni di convivenza/azione/formazione. Ogni itinerario accompagna la prima o la seconda parte dell'anno pastorale, concludendosi con un momento cele-

brativo che possa introdurre alla memoria del mistero del Natale o della Pasqua a partire dall'esperienza formativa compiuta.

*Ecco i titoli degli itinerari che vengono articolati nel triennio:*

**IO ESISTO:**

l'identità personale e il confronto con la realtà che ci circonda

**IO SONO CAPACE:**

le abilità, le prospettive di vita, i successi e le sconfitte

**IO MI PIACCIO:**

il corpo, le relazioni, gli stereotipi commerciali

**IO SO CRESCERE:**

la cresima come conferma di un cammino,  
pur se avviene nella fase del cambiamento

**IO SO STARE CON GLI ALTRI:**

l'individualismo, il dialogo, l'intercultura

**IO SO QUELLO CHE VOGLIO:**

i valori, la libertà, la responsabilità

*Ogni itinerario è articolato in 7 passaggi:*

**1.**

Come stanno le cose

**2.**

Come comprendiamo noi stessi

**3.**

Come siamo capiti dagli altri (Chiesa/società)

**4.**

Cosa dice la parola di Dio

**5.**

Come vivere da discepoli di Gesù (la Chiesa)

**6.**

Due giorni: abbiamo capito che... (riespressione)

**7.**

Celebrazione: facciamo festa



## Caratteristiche pastorali della proposta

Si tratta di una proposta pastorale con diverse «anime»:

- l'itinerario ha un'anima **cristologica**: rilegge, cioè, a partire dalla persona di Gesù e dalla viva relazione con lui, la reale possibilità, per i preadolescenti, di un'esistenza bella, buona e felice fin da ora;
- è anche un itinerario **antropologico**, perché assume la sfida comunicativa della nuova evangelizzazione in una forte logica di incarnazione nell'attuale contesto: tenta cioè di parlare la lingua che oggi i ragazzi (e gli adulti) possono capire;
- **la parola di Dio e gli aspetti liturgico-sacramentali sono al cuore del percorso** e vanno valorizzati molto più di quanto non sia qui suggerito; si fa leva sulla preparazione ed esperienza di preti e catechisti che, necessariamente, devono integrare i «buchi» che solo la realtà viva di una comunità può colmare;
- è un itinerario **pastorale iniziatico**, che assume la logica del cosiddetto **primo annuncio**, dove a tutti – anche catechisti! – è data la possibilità di «ricominciare» un cammino di fede più vicino alle sorgenti della fede stessa e, ai ragazzi in particolare, è offerta una proposta nella quale riscrivere la propria esperienza scoprendo il vangelo come risorsa bella e determinante per un autentico cammino di crescita.

### COMUNITÀ E GENITORI IN PRIMO PIANO

Il cosiddetto «metodo a quattro tempi» punta molto sugli adulti, valorizzando particolarmente i genitori. Anche in questa proposta per preadolescenti la comunità cristiana adulta è chiamata in causa come regista del percorso, coinvolgendosi in vario modo. I genitori, chiamati ad «aggiornarsi» nel loro ruolo, in quanto i figli entrano in una fase della vita che gradualmente porta all'autonomia, possono riscoprire il vangelo come fonte di nuove risorse educative e salvifiche. Anche altri adulti e giovani possono (... e dovrebbe!) sentirsi chiamati in causa, pena una proposta di corto respiro.

Si tratta pertanto di buttarsi dentro un servizio che la comunità offre ai ragazzi favorendo un incontro «nuovo» con Dio e la sua Chiesa; un incontro che divenga maturazione delle nuove generazioni e riscoperta e riappropriazione dell'identità adulta. È attraverso questa fiducia nella persona umana che, di

riflesso, possono nascere, nei ragazzi, uno slancio positivo verso il loro futuro e, negli adulti, una capacità di superare lo scoraggiamento o il senso di impotenza che tante volte li attanaglia nella sfida lanciata dai preadolescenti.

Il progetto intende collocare il sacramento della confermazione all'interno del percorso, ma «pensandolo» in una proposta pastorale più ampia della sola catechesi dell'iniziazione cristiana così come è rivolta oggi ai ragazzi. Il legame con il «metodo a quattro tempi» è adottato nel coinvolgimento dei genitori, ma si snoda in una logica che è contemporaneamente di continuità/discontinuità.

### **CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ CON IL «METODO A QUATTRO TEMPI»**

Il «metodo a quattro tempi» non è nato a tavolino, ma è stato elaborato a partire da alcune sperimentazioni messe in atto in varie parrocchie della diocesi di Verona per rinnovare l'iniziazione cristiana.

Certi obiettivi che nella prassi tradizionale restavano un po' in ombra sono venuti provvidenzialmente alla ribalta: camminare con i genitori riscoprendo la bellezza di una fede adulta, capace di recuperare il ruolo centrale della famiglia nella comunicazione della fede stessa; valorizzare meglio il giorno del Signore e l'anno liturgico nel cammino di iniziazione; proporre ai bambini un'esperienza di catechismo vivibile per tempi e modalità, uscendo dallo schema dell'oretta settimanale, e, infine, favorire il passaggio dal catechista unico a un'*équipe* di catechisti e di altre figure educative.

Alle medie si può parlare *tout court* di un proseguimento del «metodo a quattro tempi»? Con una battuta verrebbe da dire: sì, se al posto di «famiglia» e «genitori» mettiamo «comunità cristiana», nella quale sono compresi anche i genitori! No, se non si intercettano i bisogni dei preadolescenti che vanno maturando e se non si valorizzano altre possibilità oltre le quattro tappe del metodo.

Con i preadolescenti occorre, a maggior ragione, il passaggio dallo schema scolastico a una catechesi capace di modularsi su linguaggi a loro comprensibili e di avviarli a una relazione autentica con il Signore e la Chiesa; una relazione che tocchi la persona del ragazzo anche sul lato emotivo (ovviamente non solo quello!) e che abbia alle spalle un lavoro comunitario, di «squadra», pena una proposta che difficilmente interesserà e raggiungerà il cuore dei preadolescenti.



## Le tappe di questi nuovi itinerari per ragazzi e genitori

### L'ITINERARIO PER I RAGAZZI

Il cammino per i ragazzi si articola in quattro passaggi:

1. si parte da una **«fotografia»** non moralistica, ma ironica e simpatica del mondo dei preadolescenti. Questa fotografia viene realizzata dagli stessi ragazzi e condivisa con loro nella lettura, insieme ad altri giovani e adulti (attraverso esperienze, testimonianze ecc.);
2. in un secondo passaggio, si prendono in mano in modo ordinato **gli elementi emersi dalla lettura** della fotografia. È importante che vengano sottolineate tre cose:
  - quali sono le proposte e le risposte che la cultura e la società contemporanea (musica, arte, personaggi...) offrono ai ragazzi;
  - quali sono le opportunità formative e i rischi per la crescita dei ragazzi contenuti in tali proposte;
  - cosa c'è in gioco (quale idea di uomo e di mondo emerge);
3. in terza battuta si apre una ricerca per scoprire **l'azione dello Spirito** già presente in questi aspetti di vita e per conoscere cosa ha da dire e da dare il vangelo. In altre parole, si tratta di cogliere quegli aspetti dell'umanità e del **messaggio di Cristo** che, più specificamente, possano intercettare l'esperienza dei ragazzi e diventare per loro sensati e gustosi, tanto da suscitare nei ragazzi il desiderio di farli propri. A tale scopo, si fa riferimento alla proposta dei catechismi CEI e alle acquisizioni già fatte a livello di itinerari diocesani;
4. infine, si cerca di capire quali **decisioni** conducano a una vita che possa «elaborare» positivamente la foto iniziale, su misura personale e comunitaria.

### LA PROPOSTA PER I GENITORI

Il «metodo a quattro tempi» punta molto sui genitori perché da un lato si attivi una prima evangelizzazione familiare, dall'altro si attuino cammini di riscoperta della fede adulta.

Qui si parla di preadolescenti: vivono le spinte all'autonomia e alla ricerca del gruppo dei pari, e di conseguenza la relazione con i genitori comincia

ad avere tratti di conflittualità. Le indicazioni che orientano la proposta per i genitori, costituita da due tappe, traggono le mosse dall'esperienza di vita dei ragazzi presa in esame. Le sfide contenute in questa esperienza vengono rivolte agli adulti come domande: chi sono io davanti a queste istanze che mio figlio pone?

- 1. Il primo momento** è quindi una domanda su di sé che il genitore deve accettare di assumere in quanto adulto, senza immediatamente scivolare sulla preoccupazione educativa (cosa faccio? come rispondo?), una domanda che viene riesaminata alla luce del vangelo per elaborare una propria nuova risposta (come posso essere io?).
- 2. Il secondo momento** è invece centrato sul loro compito educativo: quale relazione con i ragazzi possono vivere, in quanto genitori, per educare i figli a vivere quella loro esperienza (che cosa posso fare per educarlo?).

Ecco la logica dell'itinerario: è proprio alla luce di una riscoperta della loro identità adulta e credente che i genitori possono proporsi come educatori creativi e fiduciosi, capaci di contribuire per primi a un gioco di squadra.

Se possono vivere insieme ai figli alcune esperienze (l'uscita, una celebrazione, un momento familiare...) bene, ma si farà come si può e senza comunque pensare che vada riprodotta la logica stretta del «metodo a quattro tempi» che prevedeva un momento familiare di natura catechistica. Meglio decidere all'inizio dell'anno con i genitori – o con qualcuno di loro – quando ritrovarsi, anche perché ci possono essere gruppi di genitori molto diversi.

# Sfide e opportunità per l'iniziazione cristiana dei preadolescenti

## **Adulti in anticipo-bambini in ritardo: i preadolescenti nel contesto culturale odierno**

I preadolescenti sono precoci per quanto riguarda la capacità percettiva, la socialità, la dimensione sessuale e sono in ritardo nello sviluppo delle capacità logiche, affettive, morali, religiose. Se vent'anni fa si diceva che la preadolescenza era un'«età negata», nel senso di non riconosciuta nella sua specificità, oggi possiamo continuare a parlare di età negata, ma in un senso nuovo: è negata ai preadolescenti la possibilità di essere adolescenti in fase di scoperta (di se stessi, dei sentimenti, delle mutazioni corporee, della sessualità che si evolve). Sono per così dire indotti a essere «adulti in anticipo», ad esempio per le esperienze indotte troppo presto (il primo atto sessuale) o per le responsabilità buttate sulle spalle quando ancora dovrebbero essere tutelati (come nel caso di genitori assenti che assegnano loro funzioni eccessivamente gravose di custodia della casa, o di cura dei fratelli minori); oppure, all'inverso, sono forzati a essere «bambini in ritardo» perché ipercoccolati dai genitori, quando vengono vissuti come «serbatoio affettivo» sostitutivo della mancata relazione con il partner, trattati con ansia perché considerati sempre irresponsabili (il controllo con il telefonino in ogni momento), tutelati davanti a ogni eventuale «lutto» necessario (i «no» che fanno crescere, o la decisione di non tutelarli a tutti i costi per un brutto voto).

Un neonato strilla, un bambino «vampirizza» la madre, un adolescente sta fuori casa fino a notte fonda: le situazioni in cui i padri e le madri sono più



frastornati sono probabilmente quelle in cui sentono di dover dire di no e, contemporaneamente, temono di farlo, convinti che un diniego mal posto possa avere conseguenze drammatiche sulla serenità dei figli. Eppure le piccole frustrazioni motivate fanno parte della vita, aiutano a riconoscere i confini tra l'io e il mondo, permettono di imparare a controllare gli impulsi, a dominare l'ansia che nasce dall'attesa, a sopportare le avversità. Ciò che gli adulti dovrebbero imparare è decifrare come, quando e perché è importante dire di no. Per ogni età esistono infatti degli snodi particolarmente importanti, il cui superamento avvia un cambiamento positivo nello sviluppo della personalità, e il cui mancato riconoscimento può, al contrario, innescare dinamiche onnipotenti e autocentrate. Un «no» detto al momento giusto può quindi essere il punto di partenza per una crescita equilibrata e felice.<sup>1</sup>

Il problema non è quindi la «velocità» della loro crescita: penso che in un certo modo le possibilità alimentari, sociali e culturali maggiori siano un'opportunità per i preadolescenti: quello che è carente è l'offerta di occasioni relazionali ed educative rivolte a loro. Manca un'educazione emotiva, relazionale e morale che possiamo riassumere in questa incapacità di dire «no», cioè, in positivo, la capacità degli adulti di «tenere la posizione».<sup>2</sup>

Il rapporto educativo va ora giocato trovando un equilibrio tra una presenza consolatrice e un'assenza sadica.<sup>3</sup> Il genitore cioè deve educare l'adolescente ad affrontare l'ineludibile solitudine che la vita comporta evitando:

- *la presenza consolatrice*: quella forma di presenza con cui il genitore viene incontro ai fallimenti o alle paure del figlio, risolvendo tutti i problemi al posto suo, al fine di guadagnarsi l'affetto del figlio; è una presenza de-responsabilizzante, che mantiene bambini, che non dà guadagno educativo al figlio, ma guadagno affettivo al genitore;
- *l'assenza sadica*: quella forma di assenza quando il figlio avrebbe bisogno di una guida autorevole. «Ha l'età e faccia le sue scelte» può anche voler dire: «Si arrangi e gli errori che farà saranno suoi». Lasciare che l'adolescente si alleni alla solitudine non significa abbandonarlo, ma

---

<sup>1</sup> G. UKMAR, *Se mi vuoi bene, dimmi di no. Regole e potere positivo per aiutare i figli a crescere*, Franco Angeli, Milano 1999.

<sup>2</sup> UKMAR, *Se mi vuoi bene, dimmi di no*, 66-68.

<sup>3</sup> A. MANENTI, *Coppia e Famiglia. Come e perché*, EDB, Bologna 1993, 212-214.

piuttosto dibattere con lui i problemi, senza risolverli al suo posto, ma anche senza lasciarlo privo di indicazioni, di punti di riferimento, di una scala di valori.

## **La domanda di fondo in due narrazioni: uno stesso scenario ma con due esiti differenti**

### **PARANOID PARK<sup>4</sup>**

Alex ha sedici anni e frequenta il liceo a Portland. Un giorno un amico lo invita ad andare con lui a Paranoid Park, luogo malfamato della città in cui si confrontano i più abili esperti in materia di skateboard. Una notte, proprio presso il parco, Alex uccide accidentalmente un agente. Decide di continuare la sua vita senza dire nulla a nessuno.

I genitori di Alex si stanno lasciando, ma la sua condizione economica non è deprivata. Gli manca però quello di cui avrebbe più urgenza: una guida. Quando il padre ipertatuato gli chiede di cosa ha bisogno per evitare a lui e al fratello minore il trauma della separazione, il silenzio di Alex è eloquente più di ogni parola. Necessita di un padre e di una madre che sappiano capire di cosa ha veramente bisogno. Senza chiederglielo. La vicenda si snoda in un microcosmo in cui la leggerezza delle evoluzioni sullo skateboard viene colta dalla macchina da presa in tutta la sua plasticità, e in cui, contestualmente, rischia di perdersi la coscienza di sé come esseri umani in formazione. Trasformando quella leggerezza in un peso difficile da scrollarsi di dosso e di cui si finge di non avvertire la presenza. Camminando in corridoi deserti che sembrano non avere mai fine.

Ciò che colpisce in questo film è l'assoluta impossibilità di cogliere qualche forma di sentimento, la difficoltà a penetrare nell'anima dei giovani. I genitori e gli insegnanti non riescono a essere figure autorevoli, perché cercano di compiacere i comportamenti dei ragazzi e di conquistare la loro simpatia scendendo sullo stesso piano. Alex vive giornate tutte ugua-

---

<sup>4</sup> *Paranoid Park*, di G. VAN SANT, Francia-USA 2007, 85'.

li, senza nessuna richiesta e senza nessun dovere da compiere. Anche nel rapporto con la sua ragazza Alex è privo di affettività: non prova alcun piacere, mentre lei cerca soltanto un rapporto che possa essere raccontato alle amiche per segnare l'uscita dalla pubertà. Esistenze già svuotate di ogni speranza.

### **ANCHE LIBERO VA BENE<sup>5</sup>**

Una situazione di continua dissociazione per Tommaso, tra gli impegni quotidiani (scuola, sport, amicizie) di un ragazzo di undici anni e una realtà familiare travagliata, che tarpa le ali a qualunque sogno. Forse è per questa condizione di precarietà che la regia ci propone una scena ricorrente: Tommaso cammina sul tetto della sua casa e guarda con un binocolo quello che avviene dentro i vari appartamenti. Una metafora del suo desiderio di librarsi sopra la sua condizione infelice e di guardare da lontano, quasi prendendone le distanze, le vicende degli adulti. Un gesto ripetuto più volte, compiuto con serenità, nonostante la sua pericolosità, perché, in quello spazio sospeso sulla città, Tommaso è finalmente libero dal peso psicologico al quale è sottoposto dalla crisi della sua famiglia. Ed è significativo che l'amico Antonio, che vive in un contesto familiare sereno e accogliente, rifiuti di condividere quell'esperienza, quella prova di coraggio. Antonio, infatti, non ha bisogno di staccarsi da una realtà che è per lui felice e piena di affetto. Per lui la presenza degli adulti non è motivo di conflitti.

Vediamo, quindi, messi a confronto due modelli familiari: uno ideale, fatto di rapporti morbidi, di serenità, di accoglienza e di capacità di relazionarsi anche con il mondo esterno, senza pregiudizi; l'altro è quello caratterizzato dalla fragilità, dall'inadeguatezza materiale e psicologica a svolgere il ruolo di genitore. Renato, il padre di Tommaso, è pieno di buoni propositi, ha voglia di emergere, ma i suoi insuccessi e i suoi tentativi sono scaricati sui figli e, in particolare, sul figlio maschio che deve raggiungere quei risultati che lui non ha saputo cogliere. Egli vuole bene al figlio, ma lo schiaccia con un crescendo di responsabilità che non tengono conto dell'età del ragazzo. Capiamo che Renato è un uomo fragile, che si lascia guidare soprattutto dall'irrazionalità, dalla rabbia o dalla felicità contingente, un uomo che non

---

<sup>5</sup> *Anche libero va bene*, di K. ROSSI STUART, Italia 2005, 108'.

ha progetti duraturi. Come tanti adulti, che attraversano l'attuale condizione di «vita liquida»,<sup>6</sup> Renato è vittima del mito dell'arricchimento facile, realizzato attraverso la propria attività autonoma, rifiutando la dipendenza o, quantomeno, la collaborazione con altre persone. La sua caparbieta si unisce però a un carattere scontroso che non è certo idoneo a coltivare buone relazioni con il mondo esterno.

Questo carattere è anche uno dei motivi del fallimento del suo legame con la moglie Stefania, vittima anch'essa di un'enorme fragilità. La donna è il personaggio che presenta il tasso di maggiore drammaticità: la sua debolezza e il suo essere incapace di legami stabili la rendono inadeguata al ruolo di madre. Per i suoi figli, che pure la amano e sono felici di rivederla al loro fianco, appare più simile a una sorella da coccolare che a una donna adulta capace di svolgere il ruolo di guida. La vediamo affrontare con entusiasmo il suo ritorno, fare proclami di impegno con se stessa e con il resto della famiglia, ma nei suoi gesti appare soprattutto l'aspetto amicale. Rimane in ombra l'impegno educativo. Si assiste al rovesciamento dei ruoli: sono i figli a consolare e sorreggere i genitori che, a loro volta, chiedono ai ragazzi di comprendere le loro difficoltà. In questo modo i ragazzi diventano privi di una necessaria guida che indichi precise direzioni da seguire e definisca limiti e regole.

In queste condizioni assume un ruolo importantissimo l'ambiente scolastico, giustamente rilevato nel film. Tommaso non viene mai meno ai suoi impegni e ha un atteggiamento positivo nei confronti dei compagni. Egli non rifiuta di sedere a fianco di un nuovo compagno problematico, cerca di farlo uscire dal suo isolamento e, proprio nel finale, vediamo che riesce nel suo intento.

Tommaso, con il suo volto intenso e sempre attento, dimostra una grande capacità di affrontare ogni situazione, senza abbassare lo sguardo e senza cedere. Non è un ragazzo felice, non può esserlo, perché sta crescendo senza la presenza di una madre; inoltre, gli viene chiesto di bruciare le tappe verso la maturità.

---

<sup>6</sup> «Vita liquida», «società liquida», «modernità liquida» sono espressioni coniate di recente dal sociologo Zygmund Bauman per descrivere le caratteristiche di velocità e di assenza di punti fermi del mondo in cui viviamo, caratterizzato dal progresso tecnologico, dalle contraddizioni sociali, dalla globalizzazione, dai fenomeni pubblicitari, dal potere dei *mass media*. Si veda a proposito Z. BAUMAN, *Vita liquida*, Laterza, Roma 2006.

## **Perché i preadolescenti non crescono dal punto di vista affettivo, relazionale e morale?**

### **COSA VEDONO GLI ADOLESCENTI IN NOI ADULTI?**

Nella relazione genitore-figlio percepita come simmetrica, l'adulto, incapace ormai di contenere nel giovane le pulsioni e l'ansietà da esse derivante, si propone come «adulto-venditore», che utilizza prima la via della seduzione per legittimarsi, poi quella della coercizione. L'autorità, infatti, si basa sul principio di un bene condiviso, trasmesso da colui che per la sua «anteriorità» può farsi garante di una tradizione e assumere la responsabilità di dare un ordine all'evoluzione, senza bloccarne il cambiamento.

Nell'atmosfera esistenziale che si vive, gli adulti appaiono, invece, sempre più disorientati e incapaci di offrire ai giovani un futuro di promesse; i giovani, dal canto loro, percepiscono di essere sotto minaccia e reagiscono tentando di scappare per sottrarsi al disastro. Alcuni autori affermano che non è più possibile oggi parlare di prolungamento dell'adolescenza: ognuno infatti si trova nell'impossibilità di vivere la propria adolescenza, dal momento che la società non è più in grado di offrire il contesto protettivo e strutturante che questa esige. Per lo svilupparsi dell'esplorazione tipica di questo periodo, infatti, si richiede un certo contesto e un certo quadro di riferimento.

Nelle richieste di aiuto inoltrate ai servizi dagli operatori sociali attivi sul territorio appare chiaro che si devono affrontare situazioni tragiche (o, a volte, comiche), che dipendono dalla mancanza di un contesto familiare strutturante: in tale circostanza di instabilità familiare, non possono affiorare i conflitti – naturali ed educativi – tra la tendenza dell'adolescente alla trasgressione e il richiamo all'ordine da parte dell'adulto, condizione che porta l'adolescente, come si dice in gergo, a «farsi il suo Edipo con la polizia», spostando la scena nella città o nel quartiere, trasgredendo alle regole della società e divenendo autori di veri e propri reati.<sup>7</sup>

Quando le cose vanno meglio, gli adolescenti percepiscono un adulto diviso a metà: quando un ragazzo si rappresenta l'adulto nell'ambito familiare, lo coglie responsabile, molto attento ai doveri e alla sua famiglia, un po' pragmatico, uno che bada al sodo, non molto attento alla vita sociale... Ma quando

---

<sup>7</sup> M. BENASAYAG – G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004, 36-37.



un ragazzo si rappresenta gli altri adulti ha l'idea di un adulto aggressivo, violento, assolutamente lontano da tutto quello che è cultura, incapace di solidarietà e di impegno civile. È un po' come se il mondo fuori dalla famiglia fosse avvertito come pericoloso, vissuto come nemico come se uscire dalla famiglia volesse dire affrontare la legge della giungla. Non tanto nel senso di incomunicabilità. È piuttosto una spaccatura che l'adulto porta dentro di sé. Agli occhi dei ragazzi è un adulto che in famiglia fa il padre e porta avanti i valori attinenti all'essere padre, ma non è più capace di portarli avanti quando è fuori: nell'ambiente di lavoro o sul campo di calcio, quando vuole spaccare le gambe ai figli degli amici che ostacolano il *goal* del proprio.<sup>8</sup>

## LA PRIMA SFIDA: ASSOLVERE UNA FUNZIONE DI PATERNITÀ

Molti giovani cercano negli adulti un riferimento strutturante, un'autorità con cui confrontarsi o contro la quale scontrarsi. Spesso – in modo nascosto – cercano un adulto che si iscriva nella loro storia, un padre, qualcuno da imitare.

Ad adempiere questo ruolo di adulto di riferimento possono concorrere tutti gli adulti che incrociano l'adolescente lungo i tornanti in salita della sua crescita; a volte basta un incontro per ricevere la nomina e restare fotografati per molto tempo nella memoria profonda dell'adolescente, che dedica le proprie imprese al patto segreto stipulato nel breve incontro in cui s'è detto e dato tutto (...). Bisogna ammettere che si tratta di una funzione complessa, promossa da una domanda flebile e controversa, da eseguire senza dare nell'occhio, senza neppure pronunciare il nome dell'azione, fingendo di essere lì per caso, di passaggio, senza uno scopo preciso: con gli adolescenti bisogna lasciare loro l'illusione che tutto ciò che fanno sia stato da loro stessi sognato e molto desiderato.<sup>9</sup>

Per non essere «figli mancati» i giovani hanno bisogno di padri che assolvano le loro funzioni fondamentali:

- conferire ai ragazzi il gusto delle cose nuove, presentarsi come baluardi (il che non significa invulnerabili) per addestrare alle future battaglie;

<sup>8</sup> G. CAPPELLO, «Noi adulti nello sguardo degli adolescenti», in *Tredimensioni* 3(2005), 300.

<sup>9</sup> G. PIETROPOLLI CHARMET, *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte alla sfida*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000, 48.51.

- essere custodi dei passaggi («il padre è qualcuno che rappresenta altro da sé e crede in ciò che rappresenta»);
- essere testimoni della legge, ma anche occasioni di apprendimento della trasgressione (cioè rifiutare la serietà ostentata).

Ciò che è più deleterio e frequente è il «mancare agli appuntamenti», una lacuna che poi molti padri non colmano più, anche quando si pongono troppo in ritardo all'inseguimento del figlio.<sup>10</sup>

## **LA SECONDA SFIDA: ACCETTARE IL PERCORSO DELL'AUTONOMIA**

Il nostro modello di iniziazione cristiana, talora, non accetta di confrontarsi con la realtà. Noi pensiamo a un'iniziazione lineare, continuativa, con un percorso che conosce sì salti e cambiamenti, ma che non accetta rotture, separazioni, allontanamenti: li viviamo come lutto e sconfitta.

Questo concetto di iniziazione non è realistico né antropologicamente, né teologicamente. Dal punto di vista dello sviluppo, infatti, il tempo dell'autonomia necessita di strappi e di abbandoni, perché l'identità adulta trovi luoghi e spazi per sperimentarsi. Non si diventa adulti senza abbandonare il mondo dell'infanzia, i suoi ritmi e le sue modalità, le sue esperienze e regole. L'abbandono di una delle esperienze caratterizzanti l'età infantile (e quindi anche del catechismo, dell'oratorio...) va contemplato come passo necessario per molti alla crescita. Analogamente, anche sul piano teologico l'abbandono è comprensibile: non si può diventare cristiani senza ritornare: ma da dove se non ci si è mai allontanati? Pretendiamo troppo dalla nostra iniziazione: in sostanza che eviti quanto è umanamente e perfino teologicamente del tutto legittimo... Se vogliamo il 95% di partecipanti alla catechesi dei fanciulli, dobbiamo mettere in conto l'esodo di più dei due terzi di coloro che giungono a fine percorso. Il vero problema non è l'abbandono, ma il fatto che non siamo attrezzati per il ritorno! Quali esperienze proponiamo a chi è uscito da qualche tempo? Le stesse di quando se ne è andato? Con quali linguaggi ci rivolgiamo a lui e in quali luoghi lo invitiamo? Convertirsi non può significare «tornare all'ovile». Dobbiamo cessare di credere alla «pastorale della continuità» e iniziare a essere creativi, sfidanti, ad aprire fronti nuovi.

---

<sup>10</sup> X. LACROIX, *Passatori di vita. Saggio sulla paternità*, EDB, Bologna 2005, 133-174.

## Le opportunità per un'iniziazione autentica

Paternità e autonomia sono veramente le due condizioni per «generare»: il padre, infatti, è colui che fa crescere, perché sostiene un percorso di libertà, perché garantisce – tenendo la giusta distanza – il divenire adulto del figlio. Questa logica educativa, riportata nell'iniziazione cristiana, conferma l'impostazione ricordata nell'introduzione, là dove si proponeva l'iniziazione a una figura di cristianesimo che – senza trascurare la trasmissione di conoscenze, l'introduzione al rito e l'accostamento a una pratica di vita morale – sia centrata sull'«*iniziare i ragazzi, gli adolescenti, i giovani a vivere da credenti le aspirazioni autentiche della cultura che abitano*».

Detto in altre parole, è **all'umanità dell'uomo che dobbiamo guardare** se vogliamo promuovere un'iniziazione cristiana che tocchi le domande, le esperienze, le nuove sfide e le inevitabili difficoltà che il preadolescente sperimenta nel suo crescere. È una iniziazione, come abbiamo detto in precedenza, che «*propone di vivere da credenti le domande e le esperienze profondamente umane che la cultura attuale pone all'attenzione degli uomini e delle donne di oggi*». Si tratta di percorrere con i ragazzi – e con i loro genitori – un cammino che li abiliti a dare una risposta cristiana alle domande che la loro umanità pone, in un confronto continuo, sereno e significativo con la persona di Gesù.

Ma quali sono queste domande, quali queste aspirazioni autentiche dell'umanità contemporanea? Aiutati dal pensiero di Giuseppe Savagnone,<sup>11</sup> proponiamo cinque attenzioni fondamentali.

### INIZIAZIONE A UNA VITA CRISTIANA IN VISTA DELL'AUTENTICITÀ

L'aspirazione a essere «se stessi» fino in fondo, rispettando le esigenze della spontaneità e dell'immediatezza dei propri desideri, contro le repressioni dell'autorità, ma anche della ragione, del buon senso e della coscienza, può trovare nell'educazione alla fede l'invito e il tirocinio per edificare una propria identità, che sia veramente fedele a se stessa, accogliente verso tutte le istanze che l'io pone, ma anche critica verso tutte le mistificazioni che nascono da un «falso io».

<sup>11</sup> G. SAVAGNONE, *Evangelizzare nella post-modernità*, LDC, Leumann (TO) 1997, 47-127.

Questo tirocinio viene articolato attraverso proposte nelle quali dare la parola ai preadolescenti, prendendoli sul serio, facendo affidamento sulla loro capacità di comprendere, di esprimersi, di comunicare. Nel gruppo si tratta pertanto di riconoscere una soggettività ai preadolescenti e di accompagnarli, aiutandoli a interpretare (senza ridicolizzare) gli stereotipi dei quali si «vestono».

Intraprendere questa iniziazione significa dire «**Io esisto** e mi confronto con Gesù e con il suo modo di essere un'autentica espressione di sé». È tutto il vasto tema dell'identità personale e del confronto con la realtà che ci circonda.

### **INIZIAZIONE A UNA VITA CRISTIANA CHE CONDUCA ALLA REALIZZAZIONE DI SÉ**

Oggi le persone si concepiscono come cercatori di una realizzazione che si articola su più piani: quello affettivo, quello professionale, quello della salute e della cura di sé, quello del tempo libero e dello svago. Il cristianesimo è stato spesso visto come la religione del «no» o delle prescrizioni formali, dimenticando che la salvezza cristiana implica una proposta fatta di felicità e di pienezza di vita, non nel senso dell'effimera soddisfazione della voglia, ma piuttosto come segreta realizzazione fondata su quella capacità di equilibrio e di serenità che consente di vivere bene anche quando le cose vanno male. Per rispettare questa esigenza occorre con i preadolescenti **fare delle domande: «che cosa vuoi per te?** E cosa è realistico o irrealistico in quanto cerchi? E come lo puoi realizzare?». È un invito a dare un significato personale alla vita, è un sostegno nella ricerca di ciò che possono essere/fare da adulti, un incoraggiamento quando non vogliono rischiare per paura dell'insuccesso.

Fare iniziazione in questo modo significa dire «**Io sono capace** e Gesù mi invita a rischiare e fa il tifo per me», significa cioè stimolare il mondo delle abilità, delle prospettive di vita, dei successi e delle sconfitte.

### **INIZIAZIONE A UNA VITA CRISTIANA CHE GARANTISCA UNA VERA QUALITÀ DELLA VITA**

La qualità della vita è il «come si vive», è il soddisfare le proprie esigenze psicologiche e anche fisiche; è legata all'essere sani, allo stare in forma, allo stare bene con se stessi e con gli altri, e anche con l'ambiente. È il vasto

ambito del rapporto con la corporeità, ma anche con il tema del desiderio. Gesù è venuto perché ogni uomo «abbia la vita in abbondanza» (cf. Gv 10,10) e affinché si possa di nuovo vivere in un giardino nel quale si abbia accesso all'albero della vita (cf. Gen 2,9). L'esigenza di una qualità della vita non è un mito: semmai è un mito la sua falsificazione, la sua formulazione ristretta attraverso la mercificazione del desiderio, la riduzione del desiderio a voglia, l'induzione di bisogni formattati. La fede cristiana è alleata di questa ricerca di qualità di vita: ci invita ad andare all'acqua quando siamo assetati e a mangiare senza denaro e senza spesa (cf. Is 55,1-2). Si tratta di riscattare la potenza di desiderio che il vangelo sa far scaturire dal profondo del cuore di ogni uomo, come fa Gesù per la Samaritana.

Sono proposte di iniziazione per i preadolescenti quelle che **aiutano i ragazzi a esplicitare i loro desideri, liberandoli dall'omologazione e invitandoli a non temere la propria soggettività originale rispetto alle idee dominanti** e a questa cultura del «mordi e fuggi»: sono utili perciò le proposte di impegno, di realizzazioni concrete, da protagonisti, le esperienze di servizio o di missionarietà, il compito di prendersi carico di problemi «grandi» insieme.

Fare iniziazione qui significa che «**Io mi piaccio** e il Signore mi ama come sono». Cioè la stima del corpo, delle relazioni, lo studio critico degli stereotipi commerciali...

## **INIZIAZIONE A UNA VITA CRISTIANA CHE APRÀ ALLA LIBERTÀ**

La libertà è aspirazione fortissima dell'uomo contemporaneo; nei ragazzi si esprime come alternanza di reattività (nei confronti dell'autorità) e di omologazione (agli stili dominanti), dove non vi è nessuna autonomia effettiva fino a scambiare il fare «quello che sento», con il fare quello che fanno tutti ed è deciso da altri. La rivelazione cristiana è la chiamata alla libertà dei figli: una libertà effettiva e responsabile, di chi non è più sotto la legge (cf. Gal 5,8) e si muove non in base a schemi precostituiti, nemmeno di tipo religioso o morale, non in base a regole esteriori che coartano, ma secondo un criterio che è dentro, interiorizzato.

I preadolescenti devono fare questo cammino dall'omologazione alla motivazione personale: sono ancora nel guado tra gli undici e i quattordici anni... Ma noi come li aiutiamo a fare il passaggio? Sono proposte di iniziazione



quelle che **sfidano ad assumere piccole responsabilità personali, che invitano ad agire soli, «senza paracadute», che danno fiducia**. È vero che i preadolescenti spesso da soli non ce la fanno, ma non è sempre vero e comunque occorre non sottrarre loro il risultato («ce l'avete fatta perché gli animatori hanno fatto tutto»).

Fare iniziazione allora è aiutare a dire **«Io so quello che voglio** e Gesù mi dice "se vuoi..."». È attivare l'attenzione al mondo dei valori, della libertà, della responsabilità.

## **INIZIAZIONE A UNA VITA CRISTIANA CHE ABILITI ALLA COMUNICAZIONE**

E qui penso che «comunicazione» voglia dire assumere la voglia di «esserci», di contare, di vedere e di essere visti. I preadolescenti comunicano con il vestito e il corpo, e lo fanno in modo goffo (perché sperimentano stili adulti di cui non sono capaci, ma che copiano in modo grottesco).

Per i preadolescenti sono importanti quelle esperienze che valorizzano il corpo, il vestito, il linguaggio: è impossibile non vivere con loro la voglia di manipolare il corpo, di appropriarsene, di affrontare i conflitti che la sua morfologia crea in loro. È impossibile non condividere i loro drammi di non essere capiti, di non saper dire o di pentirsi di quello che si è appena detto. Ma quali spazi educativi diamo a tutto questo nel nostro iniziare a essere cristiani a undici-quattordici anni? Come valorizziamo, sosteniamo, educiamo la loro voglia di parlare? Come li aiutiamo a passare dall'apparire all'esserci, dalla confusione alla comunicazione? Certamente non colpevolizzando questi stili immaturi, ma piuttosto sostenendo ogni tentativo ben riuscito.

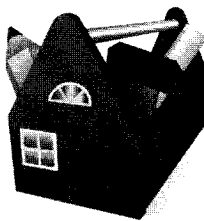
Fare iniziazione allora è stimolare perché il preadolescente possa dire **«Io so stare con gli altri»**, cioè «Gesù nel vangelo mi insegna i codici per farmi capire». E qui si tratta di lavorare sull'individualismo, sul dialogo, sull'intercultura.

*Ivo Seghedoni, direttore UCD di Modena-Nonantola*

# Prospetto generale dei sei itinerari

Ecco in sintesi il progetto per i sei itinerari, ripartiti nei tre anni, con i riferimenti ai testi dei CdR 1 e 2

ITINERARIO	RIFERIMENTI BIBLICI	RIFERIMENTO AL CdR 1 <i>Sarete miei testimoni</i>	RIFERIMENTO AL CdR 2 <i>Vi ho chiamato amici</i>
<b>1. IO ESISTO</b>	Voi chi dite che io sia? Mt 16,13-20 Parabola dei talenti Mt 25,14-30	Cap. 1 pp. 17-19 «Davide re e pastore» «Un canto a Dio creatore e salvatore»	Cap. 4 pp. 115-119 «La vita è vocazione» pp. 128-137 «Creature nuove»
<b>2. IO SONO CAPACE</b>	La figura di Pietro: Gesù cammina sulle acque Mt 14,22-33 Rinnegamento di Pietro Mt 26,69-75 Gesù appare a Pietro sul lago di Tiberiade Gv 21,15-19	Cap. 1 pp. 20-24 «Un'amicizia anche dopo l'infedeltà» Cap. 5 «La Chiesa vive nel mondo»	Cap. 1 pp. 24-37 «A tutti sei venuto incontro» Cap. 3 pp. 96-110 «Testimoni di risurrezione»
<b>3. IO MI PIACCIO</b>	Lucerna del corpo è l'occhio Mt 6,22-23 E il Verbo si fece carne Gv 1,1-18	Cap. 2 «Sulla via di Gesù» Cap. 3 pp. 46-48 «La promessa di Gesù»	Cap. 2 «Venite e vedrete»
<b>4. IO SO CRESCERE</b>	Ascensione At 1,6-11 Pentecoste - discorso di Pietro At 2,1-41	Cap. 3 «Con la forza dello Spirito Santo» Cap. 6 «Confermati dallo Spirito»	Cap. 3 pp. 72-83 «La vita è nuova» Cap. 6 pp. 172-183 «Riuniti nel suo amore»
<b>5. IO SO STARE CON GLI ALTRI</b>	Parabola del buon Samaritano Lc 10,25-37 Vita della comunità At 4,32-37	Cap. 4 «Il volto della Chiesa»	Cap. 1 pp. 8-15 «Il mistero della vita» Cap. 5 pp. 162-171 «Amatevi come io vi ho amato» Cap. 6 pp. 172-193 «Voi siete mio popolo»
<b>6. IO SO QUELLO CHE VOGLIO</b>	Gesù e i suoi familiari Mc 3,20-31-35 Il giovane ricco Mc 10,17-22	Cap. 1 pp. 10-17 «Un progetto da scoprire» Cap. 5 «Un progetto da vivere»	Cap. 1 pp. 16-23 «Alla ricerca» Cap. 5 pp. 146-161 «Se vuoi» Cap. 6 pp. 194-210 «La missione della Chiesa»



## Tecniche utili per la CASSETTA DEGLI ATTREZZI

! La cassetta degli attrezzi non è un insieme di incontri preconfezionati.  
● Le attività devono essere selezionate perché alcune sono alternative, altre conseguenti, alcune dettagliate, altre forniscono solo uno spunto da sviluppare in modo diverso o più articolato.

I materiali proposti sono stati pensati e utilizzati per il cammino di gruppi di età variabile dai dieci ai quindici anni, quindi necessitano di essere vagliati, scelti ed eventualmente adattati anche a seconda dell'età dei ragazzi.

### ► Autonarrazione

Il cerchio narrativo è un **momento in cui il tempo si sospende**, è un momento di pausa in cui si apre un tipo di comunicazione che non è finalizzata a nessuno scopo immediato, ma solo all'ascolto, alla condivisione di esperienze e al tentativo di comprendersi reciprocamente. Ascoltare e raccontare significa creare gruppo e riuscire insieme a dare senso alle vicende e alle immagini diverse di cui ognuno di noi è portatore. Il gruppo è luogo di condivisione dei vissuti personali; la mia storia arricchisce gli altri se io so condividerla. Ma questa condivisione non è semplice, ha bisogno di tempi e luoghi adatti e soprattutto della disponibilità degli altri ad accoglierla.

- Si deve **scegliere bene il momento** in cui proporre questa esperienza e dedicarle un tempo più lungo rispetto a quello assegnato normal-

mente all'incontro. Può essere un pomeriggio domenicale, o una serata speciale, per esempio durante una due-giorni.

- Indispensabile per riuscire a raccontare e ad ascoltare è **trovare un luogo accogliente che contempli il silenzio**, che è un alleato prezioso e indispensabile per ogni viaggio dentro di noi e per ogni conoscenza non superficiale degli altri.
- **Ci si dispone in cerchio**, perché il cerchio crea tra i partecipanti quello spazio vuoto che è il luogo dell'ascolto e dell'incontro (è molto difficile fare una narrazione con un gruppo troppo numeroso; se si superano i venticinque partecipanti è meglio dividere il gruppo in due, prevedendo due ambienti).
- È utile **introdurre la narrazione con una lettura, un filmato**, oppure con l'ascolto di qualche canzone o brano musicale significativi... che attivino i ricordi e la memoria dei ragazzi nella direzione desiderata (es. nel percorso «Io esisto» si può far vedere ai ragazzi una presentazione in *power point* con alcune loro foto da piccoli e di come sono ora, con frasi che sottolineino l'importanza di custodire dentro di noi le esperienze del passato per costruire il nostro futuro).
- Chi conduce la narrazione deve **spiegare ai ragazzi il motivo di questa esperienza e le sue regole**:
  1. ascoltare con attenzione gli altri;
  2. evitare qualsiasi forma di giudizio;
  3. non intervenire quando un compagno parla;
  4. non fare domande;
  5. raccontare esperienze vere;
  6. lasciare un tempo di silenzio tra una narrazione e l'altra;
  7. si è liberi di raccontare o di non raccontare (a meno che, per far parlare tutti, non si decida di passare un testimone, come l'accensione di una candela messa davanti a ogni ragazzo);
  8. i racconti non devono essere troppo lunghi;
  9. non si deve però raccontare in fretta, ci si può concedere delle pause, modulare bene la voce colorandola (piano, forte, veloce, lenta...).

- Si lascia **qualche minuto per decidere cosa raccontare**, dopo aver dato un'indicazione generale (es. raccontiamo un'esperienza importante del passato dalla quale abbiamo imparato qualcosa). I ragazzi, una volta pensato cosa raccontare, danno **un titolo** alla loro storia e lo scrivono (per es. su un cartellone grande adagiato per terra in mezzo al cerchio).
- Dopo la narrazione è importante che i ragazzi portino a casa un segno di quest'esperienza, un ricordino simbolico preparato dagli educatori o costruito da loro stessi dopo la narrazione.

## ► **Intervista doppia**

È un'intervista che si effettua contemporaneamente a due personaggi (reali o interpretati da qualcuno) diametralmente opposti. Lo scopo è mettere in evidenza due visioni divergenti, atteggiamenti contrastanti, esperienze differenti, in relazione all'argomento proposto.

## ► **Catechesi con l'arte**

Si invitano i ragazzi a...

- **Vedere:** fare attenzione a ciò che si vede con gli occhi (ambiente, luci e ombre, colori, personaggi, atteggiamenti, oggetti...), come se si dovesse descrivere il quadro a un bambino cieco giapponese (cioè che non abbia le nostre precomprensioni religiose e culturali).
- **Sentire:** dare voce al cuore, alla sensibilità, all'esperienza (mi colpisce, mi piace, mi richiama...).

Poi si fa un commento all'opera per...

- **Capire:**
  - ricostruire il retroterra dell'immagine e operare un'analisi critica (autore, contesto storico-geografico-culturale, note sulla tecnica, committenza, inserimento in una sequenza...);
  - rileggere il sottofondo biblico-liturgico-teologico, agiografico...

Infine li si guida a...

- **Meditare/reagire:** accogliere significati, messaggi, implicazioni per la vita (cosa mi porto via dall'incontro con l'opera), risposta orante (di fronte a questa immagine...).

## ► Cineforum

I film possono essere utilizzati con diverse modalità:

- **visione integrale**, seguita da dibattito/confronto a partire da «domande-stimolo»;
- **visione di uno spezzone** come *warm up* o come conclusione di un'attività;
- **visione delle parti salienti** intervallate da una sintesi delle parti mancanti;
- **visione «a puntate»** (ideale per un campeggio).

## Tecniche di lavoro in piccolo gruppo

Quando i gruppi sono numerosi, spesso gli incontri vengono appesantiti da momenti collettivi troppo lunghi, in cui non tutti i ragazzi partecipano attivamente. Per favorire il protagonismo dei ragazzi, la conoscenza reciproca, la capacità di lavorare insieme, risulta molto proficuo alternare ai momenti di condivisione collettiva alcuni spazi di lavoro in cui il gruppo sia suddiviso in due o tre sottogruppi.

## ► Mix freeze pair

Semplice struttura per scambio di informazioni e/o opinioni personali:

1. l'educatore presenta l'argomento generale;
2. al comando «mescolatevi/mix», i ragazzi girano liberamente per la stanza;
3. al comando «fermatevi/congelatevi/freeze», i ragazzi si fermano all'istante;



4. al comando «in coppia/*pair*» ognuno forma coppia con il compagno più vicino;
5. l'educatore pone una domanda attinente l'argomento generale. I membri della coppia, vicendevolmente, esprimono la propria risposta e/o spiegano la propria idea/opinione/...
6. Si ripete più volte la sequenza: mescolatevi-fermi-in coppia-domanda-confronto, fino all'esaurimento delle domande-stimolo preparate dall'educatore.

È una struttura molto utile per esempio per permettere ai ragazzi di esprimere liberamente la propria opinione su un argomento, in fase o di anticipazione di un lavoro, o di revisione dello stesso. L'educatore può anche invitare alcune coppie a condividere con tutti le loro risposte, ma è meglio non fermare troppo spesso il gioco, per non appesantirlo.

## ► **Roundtable**

È una struttura semplice utilissima per confrontare idee e opinioni.

### • **Prima fase**

L'educatore scrive su tanti fogli quanti sono i membri del piccolo gruppo delle domande che si prestano a molteplici risposte, poi consegna un foglio a ognuno.

### • **Seconda fase**

Ciascuno scrive una risposta e poi passa il foglio al compagno alla sinistra. Per evitare che i ragazzi leggano le precedenti risposte e ne siano condizionati, su ogni foglio la domanda deve essere posta in alto, mentre le risposte verranno scritte a partire dal fondo: ogni partecipante, così, potrà coprire le proprie parole piegando dal basso il foglio prima di passarlo al compagno di sinistra. Chi riceverà successivamente il foglio, potrà di conseguenza leggere la domanda, ma non la precedente risposta.

I fogli, quindi, ruotano intorno al tavolo, passando di mano in mano al comando dell'educatore.

• **Terza fase**

Si possono ipotizzare poi svariate forme di condivisione dei fogli di *roundtable*: la più comune è che, finito il giro dei fogli, quando si torna in possesso del foglio originario, i fogli vengano srotolati e letti a turno ai membri del gruppo, che poi discutono sulle risposte e preparano una sintesi da presentare agli altri gruppi.

## ► **Spedisci le tue domande**

È una struttura utile per ideare delle domande, ad esempio per costruire un'intervista.

Ogni ragazzo pensa e scrive su dei cartoncini almeno tre domande. Poi scambia le sue domande con gli altri membri del gruppo (se si è in quattro: 1 dà le sue domande a 2; 2 a 3; 3 a 4; 4 a 1). Ognuno legge le domande che gli sono arrivate, eventualmente corregge, aggiunge, cambia, se lo ritiene opportuno. Dopo un paio di scambi, i mazzetti di domande tornano ai mittenti.

Con le domande, ora meglio formulate, si compone l'intervista.

**Variante:** si può usare questa struttura anche per permettere ai ragazzi di discutere tra loro di un argomento, evitando momenti collettivi troppo pesanti in cui parlano sempre in pochi. In questo caso, le domande formulate da un gruppo saranno scambiate con un altro gruppo. In ogni gruppo si cercheranno le risposte che poi verranno condivise in un momento collettivo.

## ► **Giro in galleria**

Si tratta di una struttura utile per prendere visione degli elaborati dei gruppi e per darsi riscontri reciproci sul lavoro fatto.

I prodotti dei gruppi (per esempio cartelloni), dovrebbero essere affissi in punti diversi della sala, come fossero dipinti o campioni di opere. Oppure potrebbero essere disposti sui tavoli dei vari gruppi.

I vari gruppi di ragazzi si muovono per la stanza per guardare, discutere, fare riflessioni sugli elaborati.

Vicino al prodotto viene messo un foglio bianco per i *feedback*, così che ogni gruppo possa annotare le proprie osservazioni sul lavoro visionato: punti di forza, complimenti, suggerimenti per l'integrazione...

Al termine della fase di *Gallery tour*, ogni gruppo ritorna sul proprio lavoro, analizza i commenti degli altri gruppi ed eventualmente procede alla revisione/sistemazione/completamento del proprio prodotto.

## **► Risposte di gruppo**

È una struttura molto utile per raccogliere le risposte di tutti, senza stancare con un ascolto lungo.

L'educatore dispone, su tanti tavoli quanti sono i piccoli gruppi, un pennarello e un cartellone su cui è scritta una domanda alla quale si possa rispondere con un elenco (es. «Quali sono le richieste che ti fanno più frequentemente i tuoi genitori?»; «Quali tra le richieste degli adulti ti fanno piacere?»...).

Ogni gruppo si dispone vicino a un tavolo. Legge la domanda e scrive tutte le risposte che vengono in mente (senza però utilizzare tutto lo spazio). Allo stop dell'educatore si passa a un altro tavolo e così via, finché non si completa tutto il giro dei tavoli. Ogni volta che si affronta una nuova domanda bisogna prima leggere le risposte annotate dagli altri gruppi e aggiungere solo risposte nuove.

Ci si ferma all'ultimo cartellone, di cui si diventa i relatori nel momento di condivisione collettiva.



1

"Io esisto"



2

"Io sono capace"

# "Io esisto"



Guardo l'immagine, ripenso alle mie giornate. Ci sono situazioni dove mi sento particolarmente «toccato» dalla vita e sento di poter dire: «io esisto»? Ne narro brevemente una.

Il disegno di Luca Palazzi reinterpreta una delle opere più famose della storia dell'arte: la Creazione di Adamo di Michelangelo.<sup>1</sup> L'affresco rappresenta l'atto con cui Dio crea Adamo e, donandogli il suo Spirito, lo rende un essere vivente. Davvero affascinante è il gioco di linee direttrici con cui il sommo artista fiorentino costruisce la scena: il sollevarsi del corpo di Adamo verso l'alto, il distendersi del braccio in avanti, l'incrocio degli sguardi, e soprattutto la tensione verso l'incontro tra la mano di Dio e quella dell'uomo sono dettagli che ci comunicano il mistero e la direzione verso cui è chiamata a compiersi l'esistenza umana, nel potenziale riferimento a quel «nuovo Adamo» che è il Cristo. Il disegno di Luca Palazzi mostra solo il particolare originale della mano creatrice di Dio che si rivolge a un ragazzo del nostro tempo per chiamarlo all'esistenza: questa mano piena di energia vitale sfiora la sinistra rilassata del ragazzo. L'artista, sacerdote diocesano di Modena, vuole esprimere l'idea della creazione come vocazione e come appello alla nuova creazione, quella realizzata da Cristo, vera vita. Il messaggio biblico rivolto a tutti i preadolescenti è che la loro vita è preziosa agli occhi del Creatore quanto quella di Adamo. Ciascuno di loro vale incondizionatamente e – come è stato anche per Gesù – ciascuno è chiamato a esprimere la propria vocazione originale, al di fuori di tanti condizionamenti culturali, delle pressioni della famiglia o del gruppo. Il contesto nel quale è immerso questo preadolescente – il «muretto» del raduno con gli amici, le rampe dello skateboard – ci ricordano che questa «vita originale» si scopre e si costruisce nella vita quotidiana, nel contesto delle esperienze proprie di ogni giovane. Proprio nelle relazioni, nel tempo libero, negli ambienti frequentati, si manifesta tale predilezione di Dio; non è necessario «evadere» dalla vita per trovare la «Vita». L'immagine può aiutare i ragazzi a prendere coscienza della loro identità originale e dei loro desideri, segno di una tensione verso un «oltre» che tutti portiamo dentro. Quando vivono le loro esperienze quotidiane, sperimentano momenti in cui lo Spirito di vita soffia in modo più prepotente e vitale in loro e sentono di poter affermare con gioia «sì, lo esisto». Arrivare a scoprire la propria identità più profonda, a partire dall'immagine perfetta che è Gesù, accogliendo perennemente il soffio dello Spirito, permette a ogni ragazzo di interpretare la propria esistenza in modo unico e originale rispetto agli stereotipi imposti dalla società.

<sup>1</sup> MICHELANGELO, *La Creazione di Adamo*, 1510, Città del Vaticano, Cappella Sistina.

## Finalità e obiettivi negli incontri con i ragazzi

Questo primo itinerario ha la finalità di annunciare ai preadolescenti che la loro vita vale incondizionatamente e che – come è stato per Gesù – sono chiamati a esprimere la loro vocazione originale, al di fuori di tanti condizionamenti culturali, delle pressioni della famiglia o del gruppo.

### Obiettivi del percorso

Con questo percorso proponiamo, come obiettivi, che i ragazzi:

- prendano coscienza della propria identità originale e dei propri desideri;
- riconoscano gli stereotipi culturali, per non costruirsi un'immagine di sé presa «a prestito», anziché aderire a una serie di scelte «su misura» della propria storia e del proprio cuore;
- intuiscano una propria identità come discepoli di Gesù, permettendosi una differenza di sapore cristiano rispetto agli stereotipi;
- si sentano protagonisti nella comunità, assieme agli amici, e portatori di nuovi stimoli;
- vivano il Natale come scoperta che siamo diventati figli nel Figlio di Dio, colui che in pieno ha avuto il coraggio della sua unicità.

## Riferimenti biblici fondamentali e riferimenti ai Catechismi CEI

ITINERARIO	RIFERIMENTI BIBLICI	RIFERIMENTO AL CdR 1 Sarete miei testimoni	RIFERIMENTO AL CdR 2 Vi ho chiamato amici
<b>1. IO ESISTO</b>	Voi chi dite che io sia? Mt 16,13-20 Parabola dei talenti Mt 25,14-30	Cap. 1 pp. 17-19 «Davide re e pastore» «Un canto a Dio creatore e salvatore»	Cap. 4 pp. 115-119 «La vita è vocazione» pp. 128-137 «Creature nuove»

*Gesù ha avuto il coraggio di esprimere la sua vocazione originale e unica, di fare della sua esistenza qualcosa di diverso rispetto alle attese della gente (cf. Mt 16,13-20). Allo stesso modo ognuno di noi, giocando i propri talenti, può immaginare un'esistenza originale, un modo di essere «differente» dalle attese e dagli stereotipi imposti dalla cultura (cf. Mt 25,14-30).*



## Percorso dell'itinerario

### 1. EPPUR CI SONO!

Presentazione dell'itinerario e avvio della caccia ai preadolescenti: lavoro di ricerca di tutto ciò che parla di noi a livello socio-culturale (radio, riviste, TV, medici, esperti di psicologia, sportivi, operatori di mercato, un gestore di discoteca...). Presentazione dei dati ed elaborazione della «fotografia»: noi siamo così... davvero?

### 2. DAVANTI ALLO SPECCHIO

Lavoro personalizzato di autonarrazione: la mia storia con i passaggi più significativi che hanno portato a quello che sono adesso. Accoglienza degli aspetti che ci sono/desiderio di quello che vorrei ci fosse/disagio per ciò che vorrei non ci fosse... Preghiera: i motivi che ho per dire grazie perché esisto.

### 3. CHI DICE LA GENTE CHE NOI SIAMO?

Confronto con chi vive accanto a noi (famiglia, compagni di scuola...): come dovremmo essere secondo loro, perché, cosa li spinge a «pensarci» in un certo modo, cosa apprezziamo, cosa ci dà fastidio. Anche la parrocchia è implicata in questo confronto: qualcuno dica chi sono i ragazzi secondo la comunità, facendo riferimento ovviamente al vangelo, al catechismo, alle figure dei santi che si sono interessati al mondo dei ragazzi.

### 4. CHI DICE LA GENTE CHE IO SIA?

Anche Gesù ha fatto i conti con il divario tra le attese della gente e le sue convinzioni. Il suo stile di vita e le sue proposte: «Beato chi esiste in un certo modo...».

### 5. IO ESISTO COSÌ, IO ESISTO COSÀ

Confronto con ragazzi e giovani che hanno deciso di esistere in modi diversi (senza giudicare nessuno!), semplicemente per vedere quali decisioni altrui possiamo fare nostre, per esistere non in fotocopia, ma in originale. Si crea uno spazio per comprendere cosa significa «Io esisto» anche come discepolo di Cristo (la differenza cristiana).

## 6. DUE-GIORNI: IO ESISTO COME DONO

La due-giorni conclusiva serve a organizzare una manifestazione di «protesta/testimonianza» per testimoniare al mondo che «ci siamo anche noi». Si tratta di decidere i temi della manifestazione (recuperando quanto emerso nell'itinerario), i tempi e le modalità (una marcia, *stand* da sistemare una domenica mattina sulla piazza della chiesa, una veglia notturna, un *sit-in* davanti al Municipio...), per esprimere il desiderio di poter esistere così come siamo e come vorremmo essere... anche come preadolescenti credenti! Si chiede a qualcuno di darci una mano nella realizzazione pratica della manifestazione (si può invitare un sindacalista o altre persone esperte nell'organizzazione di «eventi», qualche genitore). La manifestazione sarà il momento top dell'itinerario e per questo va fatta molto bene.

## 7. FACCIAMO FESTA PERCHÉ ESISTE ANCHE UN DIO CHE CI RICONOSCE E VIENE PER NOI

Momento di preghiera per prepararsi a vivere il Natale accogliendo un Dio che ci riconosce e viene e per noi: celebriamo la nostra identità di «figli», a partire dal nome del nostro battesimo, davanti al «Figlio» che viene come «Emmanuele-Dio-con-noi». Si lascia alle parrocchie la libertà di inserire la celebrazione dentro la due-giorni oppure in un altro momento a sé.



# CASSETTA DEGLI ATTREZZI

! Si ricorda che la cassetta degli attrezzi non è un insieme di incontri preconfezionati. Le attività sono da selezionare perché alcune si assomigliano e quindi sono alternative, alcune dettagliate, altre sono conseguenti, altre forniscono solo uno spunto da sviluppare in modo diverso o più articolato.

## 1 “Eppur ci sono”

### Per i momenti di preghiera

*Le proposte per i momenti di preghiera possono essere il fulcro di un vero e proprio incontro biblico o essere inserite in un incontro più articolato.*

#### Dalla Bibbia...

- Gv 9,1-41 (guarigione del cieco nato).

*Gli altri pensano di me...*

*Ma io sono davvero così? Signore, apri i miei occhi!*

- Mt 7,24-27 (i veri discepoli).

### **Preghiera**

*Signore Gesù,*

*io non sono così sfortunato come l'uomo cieco dalla nascita;  
posso vedere i colori, i volti e i sorrisi degli amici.*

*Ma, a pensarci bene,  
anch'io ho bisogno di essere guarito nel profondo del mio cuore,  
perché sono affetto da una cecità più profonda  
quando vivo da rassegnato nei confronti della vita,  
quando dimostro poca fiducia  
nelle persone che tu mi hai messo accanto,  
quando non ho fiducia in me stesso,  
quando mi lascio condizionare negativamente  
dall'ambiente in cui vivo  
e penso che le cose non potranno mai cambiare,  
quando ho poca fede in Te!*

*Tu, invece, continui a cercarmi e a tendermi la mano,  
mi offri la tua amicizia come possibilità di vita nuova.*

*Aiutami ad accoglierti come la luce dei miei occhi  
perché io impari a capire chi sono e che cosa voglio veramente,  
perché io impari a vedere la vita, le persone, le cose  
come un regalo stupendo che tu metti nelle mie mani.*

*E quando la mia fede viene messa alla prova  
dammi la forza di non arrendermi mai  
e di sentirti sempre al mio fianco.*

*Amen.*

### **Figure bibliche di riferimento**

Si possono approfondire le figure di Samuele, Davide e Geremia da giovani (cf. 1Sam 16,1-13).

## ✪ Giochi e attività

*Attività finalizzate alla conoscenza di sé e degli altri, anche attraverso il confronto con l'immagine dei preadolescenti che la società propone.*

### 🎲 «Se io fossi...»

... un animale, un personaggio famoso, un colore, una macchia, una stanza, un numero, una città, una stagione, un sentimento, una musica, un libro... sarei... perché...

### 🎲 Chi è come me?

Ogni ragazzo riceve la scheda «Chi è come me?» e compila individualmente la colonna «io» esprimendo i propri gusti e preferenze. Poi tutti girano liberamente per la sala cercando le affinità con gli altri. Si comincia dalla prima voce e, nella colonna «?», si scrivono i nomi degli amici che hanno la stessa preferenza nella casella corrispondente. Al termine si scopre la propria «anima gemella» o almeno l'amico con cui si hanno più aspetti in comune e lo si comunica a tutti parlando a turno in cerchio.

	io	?
Il mio programma televisivo preferito		
Un animale che vorrei avere		
La materia che mi fa soffrire		
Una cosa che non sopporto		
Il posto più bello che ho visto		
Lo sport che pratico o che vorrei praticare		
Mare o montagna?		
Un libro che mi è piaciuto		
Il mio fumetto preferito		
Una persona che stimo		
A scuola mi piace...		
Vorrei assomigliare a...		
Il mio gusto preferito di gelato		

## ► **Palle di neve**

Ogni ragazzo scrive su un foglio tre fatti (possibilmente divertenti). Due devono essere episodi che gli sono veramente accaduti, uno deve essere inventato di sana pianta. Dopo aver scritto si appallottolano i fogli e si butano al centro del cerchio. A turno se ne raccoglie uno e lo si legge ad alta voce. Il ragazzo che lo legge deve scoprire chi l'ha scritto e quali sono le due verità e la bugia.

## ► **«Fuggi dall'etichetta»**

Si dividono i ragazzi in due squadre. Una squadra rappresenta il gruppo degli adulti, l'altra il gruppo dei ragazzi. Si delimita il campo di gioco e, dopo il via, gli adulti devono far prigionieri i ragazzi appiccicando loro una di queste etichette:

- «Sei uno sciocco»;
- «Sai solo stare davanti alla TV»;
- «Non hai voglia di fare niente»;
- «Come sei imbranato!»;
- «Sei proprio bravo!»;
- «Bravo, fai sempre come ti dico e vedrai che non sbagli!»;
- «Ti fidi sempre di tutti!»;
- «Sei sempre tra le nuvole!»;
- «Non sei nemmeno capace di sceglierti gli amici giusti»;
- «Non fare sempre il bullo»;
- «Sei il mio bambino!»;
- «Adesso non puoi capire, sei ancora piccolo!»;
- «Sei un irresponsabile».
- «Non sei ancora in grado di decidere»;
- «Sei ancora troppo piccolo»;
- «Cosa vuoi saperne tu!»;
- «Non puoi sapere quanti pericoli ci sono!»;
- «Devi ascoltare solo me!»;
- «Ti lasci sempre influenzare dai tuoi amici»;
- «Non sei capace di decidere nulla»;

Poi si invertono i ruoli.

Vince la squadra che ha impiegato più tempo a farsi «etichettare».  
 Può seguire un **lavoro individuale**: ciascun ragazzo compila la scheda dando un voto a ogni affermazione in base a quanto questa «etichetta gli sta stretta». Partendo da una delle etichette con il punteggio più alto, dà poi una definizione di sé (perché io sono...).

## ► Quanto l'etichetta mi sta stretta!

	1	2	3	4	5
sei uno sciocco					
sai solo stare davanti alla TV					
non hai voglia di fare niente					
come sei imbranato!					
sei proprio bravo!					
bravo, fai sempre come ti dico e vedrai che non sbagli!					
ti fidi sempre di tutti!					
sei sempre tra le nuvole!					
non sei nemmeno capace di sceglierti gli amici giusti					
non fare sempre il bullo					
sei il mio bambino!					
adesso non puoi capire, sei ancora piccolo!					
sei un irresponsabile					
non sei ancora in grado di decidere					
sei ancora troppo piccolo					
cosa vuoi saperne tu!					
non puoi sapere quanti pericoli ci sono!					
devi ascoltare solo me!					
ti lasci sempre influenzare dai tuoi amici					
non sei capace di decidere nulla					



Perché io sono...

## ► Leggi le riviste e guarda come sei!

Si danno ai ragazzi diverse riviste con articoli, immagini, titoli evidenziati che parlano del mondo dei preadolescenti (cellulare, bullismo, invidia tra le amiche, libertà e permessi pretesi, *life-styles...*). L'attività prevede lettura personale e/o lavoro di piccolo gruppo seguiti da condivisione in grande gruppo.

## ► Gli oggetti parlanti

Proviamo a fotografare il mondo e i preadolescenti (che chiameremo PA) attraverso degli oggetti «parlanti» utilizzati dai ragazzi stessi. La lista e le battute che seguono sono una possibile idea; se l'interpretazione è affidata a una simpatica scenografia e ad adolescenti-attori la cosa può avere più effetto.

- **Cellulare:** sono il preferito, non ho un attimo di tregua, senza carica-batterie sarei spacciato, ormai mi fanno sempre complicato, ma so fare di tutto, tranne la pasta... Fotografo i momenti più belli della loro vita. Qualche volta mi fanno lo sgambetto e mi fanno cadere a terra. Sapessi quante ne sento, quanti segreti conosco, se potessi parlare... molte persone diventerebbero più rosse di una ciliegia matura.
- **Pallone:** strano a dirsi, ma più mi amano e più mi prendono a calci. Mi rotolano nel fango, ma non sono un maiale. Mi prendono in diversi modi. Qualcuno mi sberla, qualcuno calcia, qualcuno mi canestra, fatto sta che tutti mi vogliono. Il punto lo faccio sempre io. Divento così importante che molti si arrabbiano tra di loro pur di avermi, ma il più delle volte vedo i ragazzi contenti perché, giocando con me, stanno insieme.
- **Libro:** mi sento un po' abbandonato, ma non da tutti, e qualche volta poi mi guardano con vero interesse. Spesso tira un gran vento dalle mie parti, perché troppi sbuffano sopra di me. Mi capita anche di aver bisogno di sgranchirmi, perché a volte non mi tolgono il *cellofan* di dosso. A volte mi ornano con belle decorazioni e talvolta invece mi scarabocchiano in malo modo, e addirittura mi strappano a pezzi... roba da piangere.



- **TV:** con gli anni ho preso colore e mi sono assottigliata. Sarà per questo che molti ragazzi hanno per parecchie ore gli occhi fissi su di me. Mi sento davvero osservata, ma non arrossisco. Mi sento un po' controllata dai genitori, e desiderata dai ragazzi, per i cartoni, la musica, i *reality show*.
- **Maglietta:** ho un contatto pelle a pelle e vado bene per tutte le stagioni. Da un qualche tempo mi sento un po' scarsa perché a fatica arrivo all'ombelico. Qualcuno mi vuole larga e qualcuno stretta, ma non possono stare senza di me. Una piccola firma su di me può cambiare il mio valore e quello di chi mi indossa.
- **Nintendo DS:** io sono spesso in mano delle ragazze. Adotto qualsiasi tipo di cucciolo e cucino tutte le ricette del mondo. In molte ragazze sono entrato non solo nelle tasche o nelle borsette, ma anche nel cuore e nel cervello. Attraverso di me si abituanano a prendersi cura degli animali, ma rischiano di dimenticare se stesse.
- **Playstation:** con me si è sempre in corsa, o in gara, o in guerra. A me piacciono i tipi svegli, veloci, scaltri, senza scrupoli. Quando un ragazzo non ha niente da fare, in me può sempre trovare una buona compagnia, allegra ed eccitante... altro che il libro!

Dopo aver sentito gli oggetti che parlano di loro, i ragazzi cercano di identificarsi in una di queste categorie/definizioni (magari utilizzando una delle tecniche del lavoro a piccolo gruppo).

- **Ragazzi-carrozzeria:** cioè i PA sono attenti ad apparire affascinanti, curano meticolosamente il proprio *look* e hanno con il loro corpo in cambiamento un rapporto strano: taluni già si sentono grandi, altri – forse la maggioranza – fanno un'enorme fatica ad accettarsi.
- **Ragazzi tecnologici:** figli dell'era del computer e del cellulare, hanno una vera e propria professionalità nel campo dei mezzi della comunicazione e delle ultime novità dei sistemi informatici e tecnologici.
- **Ragazzi consumatori:** cioè i PA sono facilmente preda delle tentazioni consumistiche del nostro tempo. Istinivamente sono portati a credere che uno valga per quello che ha, più che per quello che è.
- **Ragazzi fantasy-virtuali:** ragazzi che ben volentieri amano rifugiarsi nella fantasia e nel mondo dei videogiochi per mettersi alla prova ed entrare in un ambiente più addomesticabile, anche se piuttosto articolato (certi racconti e mondi fantastici sono estremamente

## ITINERARIO 1

complessi – come del resto la nostra società! – e richiedono una vera e propria iniziazione per muoversi).

- **Ragazzi ludici:** i PA amano gli spazi aperti, il gioco libero, anche se questo oggi è meno accessibile di un tempo, soprattutto in città.
- **Ragazzi scientifici:** molti PA sono attirati dal mondo della conoscenza scientifica, amano i documentari, hanno una passione sincera per la natura, gli animali, l'astronomia...
- **Ragazzi deprimenti:** molti adulti sono portati a vedere le nuove generazioni con delusione.

## ► Video-interviste

Vengono intervistate diverse persone che per vari motivi hanno a che fare con il mondo dei preadolescenti (es. giornalista, operatore di ludoteca, neuropsichiatra, negoziante di abbigliamento giovane, poliziotto, allenatore...). I ragazzi preparano le domande a piccoli gruppi; alla fine le interviste devono risultare confrontabili (cioè, alcune domande devono essere praticamente uguali). Si conclude con il confronto tra le interviste per elaborare un ritratto dei preadolescenti.

## ► Due opinioni a confronto

Si forniscono due «ritratti», uno negativo, scritto da un giornalista, l'altro, fiducioso e pieno di speranza, che scaturisce da due estratti dei messaggi del papa per le Giornate mondiali della gioventù del 2000. Al termine della lettura e dell'analisi dei due brani, si chiede ai ragazzi di elaborare una sorta di ritratto «collettivo» per come loro si vedono e si sentono di essere. La forma proposta per il ritratto può essere una sorta di «poema in prosa» o «poesia in rima», in modo da creare un testo succinto, ma al tempo stesso «denso», sulla falsa riga del ritratto negativo che era stato proposto:

**Preadolescenti oggi, che ne sarà di loro?**

Schiavi del rito degli sms,  
dipendenti dai cellulari come da una parte sdoppiata di se stessi.  
Piccoli sordomuti,  
con l'ascolto inibito dalla musica  
perennemente rovesciata nelle orecchie,  
e la capacità di dialogo inaridita dall'abuso dei linguaggi senza voce,  
gli smile :-)" appunto emozioni virtuali.

Ubriachi d'informazione.  
Maniaci di msg e delle chat,  
eccitati dall'uso di videogiochi violenti.  
Soggiogati ormai dal loro Pifferaio Magico, la televisione,  
che li manipola e gestisce  
divulgando in maniera indiscriminata nuovi miti:  
veline e calciatori.

Il nuovo LESSICO familiare è fatto di SILENZIO.

E intanto i ragazzi continuano a correre.

Un quadro nero che raffigura gli adolescenti di adesso,  
muti ma grandi oratori di parole scritte su di uno schermo,  
vuoti ma ricolmi di nuovi valori, odio, rabbia, branco, sesso,  
piccoli per la loro età, ma già grandi per le loro esperienze.

E noi ci chiediamo:  
**CHE NE SARÀ DI LORO?**

## 2 Davanti allo specchio

### Per i momenti di preghiera

#### Dalla Bibbia

- **Salmo 139** (*valida sia come preghiera iniziale sia per un intero incontro di preghiera*).

#### Preghiera

Signore, ti chiedo aiuto perché in questo mondo  
è veramente difficile essere se stessi,  
avere un proprio stile,  
pensare con la propria testa  
ed essere limpidi davanti agli altri... senza maschere!  
Signore, aiutami a credere in te.  
Aiutami a capire che tu sei con me,  
che non ho bisogno di nessuna maschera  
per piacere agli altri, per essere felice!  
La Bibbia dice che «mi hai creato come un prodigio»:  
sono unico e speciale!  
Aiutami a essere me stesso  
con tutte le persone che incontro.

### **Pregghiera: La mia vita, un dono gratis**

**Educatore:** Vogliamo fermarci a guardare la nostra vita per intonare una canzone al Signore. Quando ci viene messo tra le mani un regalo, la prima reazione spontanea è sentirsi contenti e dire grazie. A volte brontoliamo della nostra vita perché non ci rendiamo conto che è tutta un regalo.

**Lettore1:** Signore, a volte non sono contento della mia vita e mi trovo a invidiare gli altri.

**L.2:** Ho invidiato l'intelligenza del mio amico: riesce bene a scuola senza fatica.

**L.3:** Ho invidiato la bellezza della mia amica: tutti dicono che è carina e popolare.

**L.4:** Ho invidiato il fisico del mio compagno di banco: è sempre il primo nelle gare, tutti lo vogliono in squadra.

**L.1:** Ho detto spesso: «Se avessi una famiglia come quella...»: con i miei invece non si può parlare.

**L.2:** Ma questi sono sentimenti superficiali, Signore: gli altri, guardando la mia vita, diranno qualcosa di simile.

**L.3:** Dimentico spesso che, anche se ci sono contrarietà e sofferenze, la mia vita è piena dei tuoi doni, che ho ricevuto gratis, senza guadagnarmeli.

**L.4:** Non mi sono guadagnato la vita, né la famiglia, né la casa in cui abito, né i vestiti che indosso.

**L.1:** ... né la capacità di pensare, di parlare, di vedere, di conoscere.

**L.2:** ... né la voglia di crescere, la voglia di essere libero: sono novità che non mi sono guadagnato, Signore, io le scopro dentro di me: sono un regalo tuo.

**L.3:** Se mi metto davanti allo specchio, se guardo dentro la mia vita, non riesco a trattenere la gioia e lo stupore.



**Preghiera (dal Salmo 8):**

«O Signore, Signore nostro,  
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!  
Vogliamo innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,  
con la bocca di bambini e di lattanti:  
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,  
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.  
Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissato,  
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi  
e il figlio dell'uomo, perché te ne curi?».

Eppure, Signore nostro Dio, ci hai fatti poco meno di te:  
intelligenti e capaci di amare.  
Ci hai dato il potere di trasformare il mondo  
con la scienza e con l'arte.  
Se poi entro in me stesso,  
mi sento crescere nel corpo e nello spirito.  
Ascolto in me la tua opera creatrice  
e non riesco a trattenere la gioia:  
Signore Dio, sei grande!

## ✪ Giochi e attività

*Ripercorrere la propria storia, analizzare il proprio modo di essere e le proprie scelte perché i ragazzi arrivino ad avere maggiore consapevolezza di sé.*

### ► La mia autobiografia

Ciascun ragazzo dovrebbe riuscire a scrivere un breve testo personale, prendendo in considerazione alcuni elementi importanti del proprio quotidiano, in particolare:

- descrivo i personaggi più significativi della mia vita;
- osservo e accolgo gli aspetti che ci sono;
- esprimo il desiderio di quello che vorrei che ci fosse;
- esprimo il mio disagio/dispiacere per ciò che vorrei non ci fosse;
- per aiutare la riflessione e rendere più «leggera» e giocosa l'attività, si potrebbe iniziare con una sorta di *warm up*, un questionario che aiuta a riconoscere la propria personalità, come il seguente.

### ► Elefante, gatto oppure orso?<sup>1</sup>

Per ogni situazione proposta indica se, per te, comportarti così è facile (F) o difficile (D).

1. Se mi trovo in un gruppo di ragazzi che non conosco, riesco a presentarmi e a fare conoscenza. F D
2. Quando sono in difficoltà a svolgere un lavoro, chiedo aiuto a qualcuno dei compagni. F D
3. Se l'insegnante mi sposta da un gruppo a un altro, so inserirmi senza troppi problemi nel lavoro già iniziato. F D

<sup>1</sup> Tratto da I. BATTELOCCHI, «Uno, nessuno e centomila», materiale formativo redatto all'interno del progetto *Stop and go: percorsi formativi per l'educazione alla convivenza civile*, pubblicato sul sito dell'USP di Bologna per l'educazione stradale: [www.cittadinisullastrada.org/files/ProgettiUSPBO/uno\\_nessuno\\_centomila.pdf](http://www.cittadinisullastrada.org/files/ProgettiUSPBO/uno_nessuno_centomila.pdf).

## ITINERARIO 1

4. Quando inizio un gioco, invito altri a partecipare. ☐ F ☐ D
5. Sono disposto ad aiutare un compagno che mi chiede aiuto. ☐ F ☐ D
6. Quando sono di cattivo umore, riesco ugualmente a essere gentile con gli altri. ☐ F ☐ D
7. Esprimo una mia opinione, quando è il caso, cercando di illustrarla il meglio possibile. ☐ F ☐ D
8. Riesco a non alzare troppo la voce quando sono arrabbiato. ☐ F ☐ D
9. Sono capace di dire a un compagno, se lo ha meritato, che è stato proprio bravo. ☐ F ☐ D
10. Se mi accorgo di aver sbagliato, riconosco il mio errore e lo dichiaro. ☐ F ☐ D
11. Se qualcuno mi provoca, mi sforzo di mantenere la calma e di non alzare le mani. ☐ F ☐ D
12. Quando sono in disaccordo con qualcuno, difendo la mia idea senza arrabbiarmi. ☐ F ☐ D
13. Se un compagno mi prende in giro, cerco di non offendermi. ☐ F ☐ D
14. Se ritengo di aver subito un'ingiustizia, sono capace di chiedere spiegazioni educatamente. ☐ F ☐ D
15. In una discussione, sono disposto a rinunciare a una mia idea, dopo aver sentito le ragioni degli altri. ☐ F ☐ D
16. Cerco di capire se una mia azione o una mia frase hanno offeso l'altra persona e, se è il caso, mi scuso con lei. ☐ F ☐ D
17. Faccio volentieri le cose che fanno i miei amici (o amiche). ☐ F ☐ D
18. Quando ho un segreto, finisco per raccontarlo a qualcuno. ☐ F ☐ D
19. Sono disponibile a dare le mie cose in prestito. ☐ F ☐ D
20. Condivido i miei problemi o i miei sentimenti con gli amici (o amiche). ☐ F ☐ D

Ora conta il numero delle risposte «F» che hai segnato, e leggi il tuo profilo per sapere chi sei...

*Tra 15 e 20 - **L'elefante:*** sei un tipo simpatico, hai più amici che nemici e il tempo libero non è un problema.

Rischi di perder di vista te stesso: i tuoi desideri, le tue opinioni spesso si adeguano a quelli degli altri, così non sempre pensi o agisci con la tua testa, a volte ti fai trascinare, a volte rinunci alla tua originalità o ai tuoi interessi a favore degli amici.



Tra 10 e 14 - **Il gatto:** non rinunci ai tuoi desideri, sai stare anche da solo senza problemi. Non a tutti sei simpatico: ti riesce difficile lavorare o divertirti se non sei con le persone che consideri giuste.

Tra 0 e 9 - **L'orso:** dedichi tempo a te stesso per conoscerti meglio. Probabilmente ti conosci già, ma ricorda che, per conoscerti ancora meglio, gli altri sono risorse preziose.

Questo incontro potrebbe avvenire in due fasi: nella prima ogni ragazzo, individualmente, compila il questionario ed elabora la propria autobiografia; nella seconda, riuniti insieme, si possono raccogliere alcuni interventi spontanei su un cartellone o radunare tutte le autobiografie anonime in un cestino ed eventualmente leggerne alcune (la valutazione di come procedere è lasciata agli animatori dei singoli gruppi, anche perché, coi preadolescenti, alcune attività possono risultare «rischiose» o mettere a disagio qualcuno).

## ► Che animale sei?

Si chiede ai ragazzi di identificarsi in un animale al quale pensano di assomigliare, scrivendo anche il perché di quest'affinità. Poi, tutti sono invitati a formare gruppi per categorie di animali uguali o simili. Nei gruppi ciascuno presenta l'animale in cui si è identificato e ne spiega le caratteristiche. Riuniti tutti insieme, ogni gruppo sceglie e presenta tre caratteristiche della categoria, poi gli animatori faranno notare che ogni animale ha molti aspetti positivi e alcune cose da cambiare. Non esiste la personalità perfetta, da invidiare, e quella da buttare.

## ► Esperienza di autonarrazione

Stimolati dalla visione di una presentazione in *power point* con alcune foto dei ragazzi da zero a... anni, ognuno racconta un fatto importante della propria vita che lo ha aiutato a crescere.

## ► **Ripercorro la mia vita...(1)** (Attività individuale scritta)

- Le persone più importanti...
- La cosa più bella che mi è successa...
- Dalla mia vita vorrei cancellare questo evento...
- Ricordo con gioia...
- Adesso mi sento...
- Il mio sogno nel cassetto...

## ► **Ripercorro la mia vita...(2)**

Si chiede ai ragazzi di completare una carta dei ricordi per aiutarli a far emergere il patrimonio della loro vita:

### • **0-5 anni**

- Avevo un anno quando...
- Mi dicono che alla scuola materna ero...
- Allora avevo paura di...
- Dei miei genitori ricordo che...

### • **6-10 anni**

- Il primo giorno di scuola.
- Alle elementari di bello ricordo che...
- Mi rimproveravano...
- Avevo paura di...

### • **10-12 anni**

- Adesso che faccio le medie ho paura di...
- Il bello di questa età è che...
- I miei *hobbies* preferiti sono...
- Mi piacerebbe diventare...

## ► **Completa la canzone** (Lavoro di gruppo)

Ogni gruppo compone la strofa di una canzone che parla del cammino della nostra vita, sulla base musicale di *Lo strano percorso* degli 883.<sup>2</sup> Si canta la canzone. Si mantiene il ritornello originale e ogni gruppo canta la propria strofa.

<sup>2</sup> 883, *Lo strano percorso*, dall'album *Il mondo insieme a te*, 2004.

### 3 Chi dice la gente che noi siamo?

#### ✪ Giochi e attività

*Confronto con chi vive accanto a noi.*

#### ► **Cosa vuoi da me?... Ma chi sono io per te?** (Attività a piccoli gruppi)

Si preparano sei cartelloni con una domanda ciascuno; si sistemano i cartelloni su tavoli diversi (e, se possibile, in stanze diverse); si dividono i ragazzi in altrettanti gruppi: al segnale dell'animatore, i gruppi raggiungono a turno ogni cartellone e rispondono (scrivendo sul cartellone stesso) alle domande, facendo attenzione a non ripetere risposte già date dagli altri gruppi. Ecco le sei domande:

1. Quali frasi ti ripetono più spesso i tuoi genitori?
2. Tra tutto ciò che ti dicono gli adulti cosa non sopporti o non ti fa piacere?
3. Tra tutto ciò che ti dicono o chiedono gli adulti cosa ti fa piacere?
4. Succede che ti chiedano cose difficili per cui non ti senti ancora pronto?
5. Quali richieste ti fanno i tuoi professori?
6. Succede che ti trattino come un bambino piccolo? Quando?

#### ► **Gioco di ruolo**

In ogni gruppo ci si divide a coppie. In ogni coppia un ragazzo è l'intervistatore, l'altro l'adulto intervistato. Si pone la domanda: «Tu cosa pensi dei ragazzi di oggi?».

Ogni gruppo sintetizza le risposte su un cartellone.

## ► Realizzazione interviste

Ogni gruppo prepara tre batterie di interviste: una da rivolgere ai genitori, l'altra a un compagno, l'ultima a un membro della comunità parrocchiale (catechista, membro del CPP, accolito...). I ragazzi hanno una o due settimane di tempo per realizzare le interviste. Successivamente, ci sarà una presentazione ufficiale del lavoro svolto, tramite la lettura delle varie interviste con rielaborazione, sintesi e riflessione sui risultati.

## **Figure di santi che si sono interessati ai ragazzi**

Si può costruire un incontro a partire dalla figura di uno di questi santi che hanno dedicato tutta la loro vita ai ragazzi: san Filippo Neri, don Bosco, don Milani (vedi anche *Cineforum*).

## 4 Chi dice la gente che io sia?

**Per i momenti di preghiera**

### **Preghiera semplice di S. Francesco**

Signore, fa' di me uno strumento della tua pace.  
 Dove c'è odio, che io porti l'amore.  
 Dove c'è l'offesa, che io porti il perdono.  
 Dove c'è discordia, che io porti l'unione.  
 Dove c'è dubbio, che io porti la fede.  
 Dove c'è l'errore, che io porti la verità.  
 Dove c'è la disperazione, che io porti la speranza.  
 Dove c'è la tristezza, che io porti la gioia.  
 Dove ci sono le tenebre, che io porti la luce.  
 Signore, fa' che io non cerchi tanto di essere consolato,  
 quanto di consolare;  
 di essere compreso, quanto di comprendere;  
 di essere amato, quanto di amare.  
 Poiché è donando che si riceve;  
 è perdonando che si è perdonati;  
 è morendo che si risuscita a vita eterna.

### **Dalla Bibbia**

- Mt 5,3-12;
- Mt 16,13-18.

## ✪ Giochi e attività

*Anche Gesù ha sentito il bisogno di confrontarsi con i suoi amici. Le sue scelte «controcorrente» stupiscono e ci interrogano.*

### ► Voi chi dite che io sia?

Incontro biblico su **Mt 16,13-18**, preceduto da un'attività di ricerca svolta a casa da ogni ragazzo, sulla base di queste indicazioni:

- fai una ricerca (trova programmi televisivi in cui se ne parla, leggi pagine attinenti su Internet o sui giornali, chiedilo direttamente a chi conosci...) su: «**Che cosa si dice oggi di Gesù?**»;
- raccogli le idee su un foglio e aggiungi una breve risposta a questa domanda: «**Chi è Gesù per me?**».

### ► Incontro sulle beatitudini (Mt 5,3-12)

*La vita di Gesù, i suoi gesti, le sue parole ci aiutano a capire le beatitudini.*

- **Lettura del brano evangelico delle beatitudini + memory vivente.** Si proclama il vangelo delle beatitudini (si fa eventualmente scorrere una presentazione in *power point* con le otto beatitudini); si invitano i ragazzi a prestare molta attenzione alle frasi perché queste serviranno per il gioco successivo.

A ogni ragazzo viene poi consegnato un foglio recante la citazione della prima o della seconda parte di ogni beatitudine (beati.../perché...). Si delimita uno spazio entro il quale muoversi e si fa partire la musica. I ragazzi devono trovare il compagno e ricostruire in modo corretto la beatitudine.

- **Lavoro a gruppi (1):** ogni gruppo lavora su una beatitudine e sul brano evangelico che a essa può essere riferito (beati i misericordiosi:

Lc 15,11-32; beati gli operatori di pace: Mt 5,38-48; beati i poveri in spirito: Lc 18,18-23; beati quelli che hanno fame e sete di giustizia: Mt 25,31-45). Si possono preparare a scelta: un cartellone, uno spot pubblicitario, una scenetta, uno slogan, un telegiornale ecc.

- **Lavoro a gruppi (2):** i ragazzi vengono divisi in tre gruppi: a ogni gruppo viene data una sagoma che rappresenta un «Beato» e, discutendone insieme, devono scrivere le caratteristiche che riguardano quel tipo di beatitudine, anche facendo riferimento a figure che loro conoscono o di cui hanno sentito parlare. Alla fine i tre gruppi si riuniscono e mostrano il cartellone agli altri.

# 5 Io esisto così, io esisto così

## Per i momenti di preghiera

Dalla Bibbia

• Gv 15,5-11.

### Preghiera: Donami di sognare

Mio Dio, donami di sognare,  
 perché i sogni sono il vero patrimonio dell'uomo.  
 Sognare non significa fantasticare o vivere sulle nuvole.  
 Sognare significa credere in un mondo nuovo,  
 aspirare a volare in alto,  
 desiderare che l'impossibile si realizzi.  
 Perciò donami grandi desideri,  
 grinta per cambiare e forza per andare oltre.  
 Un uomo è grande quanto grandi sono i suoi sogni,  
 e dietro a ogni nobile impresa ci sta una grande utopia.  
 Ti prego con le stesse parole di Michelangelo,  
 il grande artista mai sazio di bellezza:  
 «Signore, fammi sempre desiderare  
 più di quanto sono in grado di realizzare».  
 Anche tu, Signore Gesù, hai sognato e ti sei battuto  
 per un mondo migliore e più fraterno:  
 che il tuo sogno diventi il mio stile  
 e il mio strumento di vital



## ✪ Giochi e attività

*La vita di Gesù è un «modello» possibile.*

### 🕒 Incontro-testimonianza + *brain storming*

Si organizza un incontro tra il gruppo e alcuni giovani che investono tempo ed energie in progetti impegnativi (sport, volontariato, missioni...), lanciando anche un *brain storming* dal titolo: «ESISTERE significa...». Si riprende poi la testimonianza ascoltata e si associano a essa i risultati del *brain storming* sottolineando il modo in cui questi testimoni «ESISTONO».

### 🕒 Attività-gioco a squadre

A ogni squadra si consegna un cartellone suddiviso in quattro settori (nei quali sono indicati i «quattro conquistatori») e le tessere mescolate con le varie definizioni (la presentazione delle quattro tipologie può essere drammatizzata in modo spiritoso dagli animatori).

I ragazzi devono collocare le definizioni nel settore giusto.

#### • I «mangia, bevi e divertiti»:

- Pensano solo a divertirsi.
- Che male c'è? Fanno tutti così!
- Se non mi diverto adesso...
- A fare le cose serie ci penserò domani!
- Quello che conta è l'emozione!
- L'importante è stare bene! Alle conseguenze penserò poi...

#### • I fuggitivi:

- Non accettano la realtà, hanno bisogno di evadere.
- Scappano da dove dovrebbero stare.
- La famiglia? È una barba!
- La scuola? È una pizza!
- In discoteca solo per ballare? È da vecchi del ricovero!

**ITINERARIO 1**

- E vai con la rissa, la pasticca, la sbornia!
- Che sballo!
- Di fronte agli ostacoli non reagiscono e si lamentano.
- Se la svignano e ti lasciano solo.

**• Gli inginocchiati:**

- Il più forte ha sempre ragione!
- Sempre alla moda!
- Prima guardo dove si buttano gli altri, poi mi butto anch'io!
- Sono amici solo dei ricchi.
- A che serve impegnarsi? L'importante è avere gli amici che contano!
- Danno sempre ragione a chi può dare loro qualcosa.

**• I costruttori:**

- Costruiscono giorno per giorno.
- Apprezzano la loro vita e quella degli altri.
- Non vogliono regali, ma conquiste.
- Non ce l'ho fatta ma ci riprovo!
- Sono convinti che il loro contributo sia essenziale.
- Sanno ascoltare e vivere la Parola.
- Condividono quello che hanno.
- Quando le cose vanno storte non si tirano indietro.
- Non hanno paura di condannare gli errori, ma rimangono amici di chi ha sbagliato.

Segue un momento di riflessione e attività personale: si consegnano dieci adesivi colorati a ogni ragazzo. Dopo un momento di riflessione personale guidata (chi tra questi gruppi di persone mi piace di più, da chi mi lascio più di frequente «conquistare»?) ogni ragazzo suddivide i dieci adesivi nei vari settori del cartellone in base al proprio gradimento. L'attività termina con la condivisione in gruppo.

# 6 Io esisto

## Per i momenti di preghiera

### Preghiera

Ecco le nostre mani, ecco i nostri piedi,  
ecco la nostra testa. Ecco tutto di noi.

Abbiamo occhi che vedono, abbiamo gambe per camminare,  
abbiamo la bocca per parlare. Tu ci hai donato questi talenti. E non solo.

Noi ti ringraziamo, Signore, perché grazie a te,  
abbiamo la possibilità di accogliere la vita come un dono.  
Guidaci alla scoperta di come possiamo far fruttare i tuoi doni  
nella nostra vita.

### Dalla Bibbia

• Mt 23,14-30.

### Preghiera

Signore, sappiamo bene che a ciascuno di noi  
hai affidato monete d'oro da far fruttare.

Le tue doti, le nostre capacità, la nostra giovane età.

Ci hai colmato di doni, Signore.

Ma noi spesso facciamo come l'avaro:

... e non facciamo fruttare i tuoi doni.

## 6 Io esisto

### Per i momenti di preghiera

#### **Preghiera**

*Ecco le nostre mani, ecco i nostri piedi,  
ecco la nostra testa. Ecco tutto di noi.*

*Abbiamo occhi che vedono, abbiamo gambe per camminare,  
abbiamo la bocca per parlare. Tu ci hai donato questi talenti. E non solo.*

*Noi ti ringraziamo, Signore, perché grazie a te,  
abbiamo la possibilità di accogliere la vita come un dono.  
Guidaci alla scoperta di come possiamo far fruttare i tuoi doni  
nella nostra vita.*

#### **Dalla Bibbia**

• Mt 23,14-30.

#### **Preghiera**

*Signore, sappiamo bene che a ciascuno di noi  
hai affidato monete d'oro da far fruttare.*

*Sono le nostre doti, le nostre capacità, la nostra giovane età.*

*Ci hai colmato di doni, Signore.*

*Ma noi spesso facciamo come l'avaro:  
teniamo le monete nascoste per paura degli altri,  
per invidia, per pigrizia.*

*Signore, aiutaci a vincere la paura del «che cosa diranno gli altri?».  
Liberaci dall'illusione di arricchirci trattenendo per noi i nostri doni.*

*Abbiamo ancora, Signore, tante monete nascoste.*

*Ci sono tanti tesori che marciscono perché non sono messi in commercio.*

*Signore, aiutaci a buttarci in buoni affari, con te, per i fratelli.*

*Amen.*

## ✪ Giochi e attività

*I ragazzi vengono aiutati a capire che ciascuno esiste come dono e che è bello esistere nella logica della gratuità.*

## ► I miei talenti

*Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì (Mt 25,14-15).*

Segna con il numero «5» i talenti che ti sembra di avere in modo abbondante, con «2» quelli che possiedi normalmente, con «1» quelli che ti sembrano poco presenti nella tua vita:

- |                                       |  |                                     |
|---------------------------------------|--|-------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Intelligenza | <input type="checkbox"/> Capacità di fare amicizia | <input type="checkbox"/> Generosità |
| <input type="checkbox"/> Lealtà       | <input type="checkbox"/> Pazienza                  | <input type="checkbox"/> Altruismo  |
| <input type="checkbox"/> Ascolto      | <input type="checkbox"/> Impegno                   | <input type="checkbox"/> Fede       |
| <input type="checkbox"/> Perdono      | <input type="checkbox"/> Solidarietà               | <input type="checkbox"/> Coerenza   |
| <input type="checkbox"/> Manualità    | <input type="checkbox"/> Fedeltà alla parola data  |                                     |

*Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone (Mt 25,16-18).*

Segna con «10» i doni che valorizzi nella tua vita, con «4» quelli che usi poco, con «1» quelli che sotterri e non sfrutti.

- |   |  |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> Mi applico negli impegni                               | <input type="checkbox"/> Condivido le mie cose             |
| <input type="checkbox"/> Studio con serietà e aiuto gli altri                   | <input type="checkbox"/> Ho un linguaggio educato e sereno |
| <input type="checkbox"/> Coinvolgo sempre gli altri, soprattutto chi è più solo | <input type="checkbox"/> Celebro il sacramento del perdono |
| <input type="checkbox"/> So aiutare tutti                                       | <input type="checkbox"/> Do fiducia agli altri             |
| <input type="checkbox"/> Dialogo con i genitori e li ascolto                    | <input type="checkbox"/> Sono capace di perdonare          |
| <input type="checkbox"/> Ho un buon dialogo con Gesù                            | <input type="checkbox"/> So accettare le sconfitte         |
| <input type="checkbox"/> So essere leale sempre                                 |  |

*Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore mi hai consegnato cinque talenti; ecco ne ho guadagnati altri cinque». (...) Quello che aveva ricevuto due talenti disse: «Signore, (...) ne ho guadagnati altri due» (Mt 25,19-20,22).*

• **Prima conclusione:**

«Bene: siete stati fedeli nel poco, vi darò autorità su molto, prendete parte alla gioia del padrone (cf. Mt 25,23)».

• **Seconda conclusione:**

«Bene, servi buoni e meno buoni, adesso avete capito come funziona e cosa mi aspettavo da voi. Riprendete i vostri talenti e andate a sfruttarli per la mia e la vostra gioia».

In quale luogo voglio investire maggiormente i talenti che Dio mi ha donato?

- |  |                                     |                                     |
|--|-------------------------------------|-------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Famiglia      | <input type="checkbox"/> Nonni, zii | <input type="checkbox"/> Scuola     |
| <input type="checkbox"/> Sport         | <input type="checkbox"/> Parrocchia | <input type="checkbox"/> Pieglieria |
| <input type="checkbox"/> Con gli amici | <input type="checkbox"/> .....      |                                     |

## ► Selezione Olimpica

Indicazioni da dare al gruppo:

«Dovete partecipare alle olimpiadi dei ragazzi: ognuno di voi è il selezionatore, l'allenatore che convoca i membri della squadra che vi parteciperà. Avete a disposizione solo tre "atleti" del vostro gruppo. Attenzione perché sono olimpiadi speciali dove lo sport non c'entra. Si tratta di una manifestazione in cui, al posto delle varie specialità sportive, contano gli **ambiti di vita**. Scegliete chi volete, specificando la caratteristica per cui lo convocate».

Quest'attività permette di vedere, tra le varie doti, quelle più stimate dai ragazzi. Composte le squadre, si propone una gara in cui le prove implicino collaborazione e cooperazione, e siano riconducibili alle situazioni di vita dei ragazzi.

Viene poi raccontata la storia del **signor Rossi**: si tratta di una trasposizione ai giorni nostri della parabola dei talenti, ma non emergerà se non alla fine.

Il racconto è questo, ambientato a Pescantina, ma ognuno può localizzarlo dove vuole e apportare altre modifiche. L'importante è che suoni verosimile.

«Il sig. Rossi era il proprietario di un'azienda agricola di pesche lasciata dai suoi genitori in eredità. Fin da giovane, ancora viventi i suoi, sognava di realizzare una sorta di mercato ortofrutticolo, abbandonando la coltivazione diretta. Una volta divenuto adulto, cedette i campi e, con l'aiuto di tre soci (il sig. Verdi, il sig. Bianchi e il sig. Azzurri) realizzò un supermercato di frutta e verdura che ben presto si sarebbe rivelato una scelta azzeccata: l'attività andò subito a gonfie vele.

Dopo un paio d'anni, giunse dal sud America una lettera dei cugini del sig. Rossi, che erano emigrati in Argentina durante la guerra. Il paese stava attraversando una grave crisi e loro, che avevano tentato di impiantare un'azienda agricola, stavano vivendo un brutto periodo: per questo motivo chiedevano un aiuto al cugino, sapendo della brillante riuscita del supermercato. Il sig. Rossi, un tipo generoso, si affrettò a partire, lasciando la rivendita di frutta e verdura in mano ai soci.

Passato un po' di tempo, del sig. Rossi non si seppe più molto, anzi, in paese, circolava la voce che stesse male, fosse grave... fosse addirittura



morto: in realtà, con il disagio delle comunicazioni del tempo, non si sapeva granché.

Il Sig. Verdi, un giorno, durante un consiglio d'amministrazione del supermercato, comunicò la decisione di lasciare l'attività, per dedicarsi alla coltivazione biologica. Cercando di farlo desistere dall'idea, Bianchi e Azzurri gli domandarono cosa avrebbe detto Rossi, ma, visto che non c'era, Verdi si dedicò a questa scelta «ecologica».

Passò un mese circa, e anche Bianchi compì la scelta di diventare socio di un'industria di marmellate e succhi di frutta con amici di Brescia. Il solo Azzurri rimase al supermercato.

Di lì a poco, tornò dall'Argentina il sig. Rossi e andò dritto al supermercato: era irriconoscibile con quella barba che si era fatto crescere! Entrato nell'ufficio amministrativo trovò ovviamente il solo Azzurri: dopo il riconoscimento, gli abbracci e le domande di rito («ma come stai, come è andata in sud America, e i tuoi parenti...») Rossi domandò di Verdi e Bianchi.

A questo punto il racconto s'interrompe con la seguente domanda: «Secondo voi, Rossi come ha reagito davanti alle scelte dei suoi tre soci?». I ragazzi nelle squadre di prima ipotizzano la risposta completando la tabella.

Al termine, raccolti i «finali» secondo i ragazzi e cercando di capirne le motivazioni, si rivelano gli esiti della grande scommessa e come è andata a finire la storia del sig. Rossi.

Sarà a quel punto facile far capire ai ragazzi che dietro al tutto c'è una famosa parabola evangelica: la parabola dei talenti.

## Cineforum

Si propone al gruppo la visione (integrale, parziale, a «spezzoni», a più riprese...) dei seguenti film:

- *Il priore di Barbiana*, di Andrea Frazzi - Antonio Frazzi, Italia 1997, 195': miniserie TV prodotta dalla RAI. (tappa n. 3);
- *Un sogno per domani*, di M. Leder, USA 2000, 122' (tappa n. 4);
- *Balto*, di S. Wells, USA 1995, 77' (tappa n. 6);
- *La gabbianella e il gatto*, di E. D'Alò, Italia 1998, 76' (tappe nn. 1 e 6).



# PROPOSTA PER I GENITORI

## Finalità e obiettivi degli incontri dei genitori

Questo primo itinerario ha la finalità di far vivere ai genitori una riscoperta della propria identità adulta a partire dallo sguardo dei figli e di rendersi conto che è la cura della propria interiorità che permette di trovare motivazioni ed energie per educare. Ogni educatore, e quindi anzitutto il genitore,

è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende umile e in continua ricerca. Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla.<sup>1</sup>

### Obiettivi

I genitori sono invitati a...

- leggersi sulla base di quanto i preadolescenti pensano di loro;
- riscoprire le loro competenze in quanto adulti;
- ritrovare il gusto di una cura di sé, del proprio essere adulti;
- confrontarsi con la persona di Gesù, adulto davanti al Padre;
- rischiare con creatività e fiducia i propri talenti nell'educazione.

---

<sup>1</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 29.

# 1 Incontro: Dai figli ai genitori

## Per entrare in argomento (35 minuti)

Dopo aver accolto le persone, l'animatore introduce l'incontro ricordando prima di tutto il senso del cammino formativo per i genitori e precisa la doppia prospettiva (questa introduzione durerà circa 5'):

- **nel primo incontro**, a partire dalle problematiche dei figli, ci interroghiamo come adulti, non tanto sul «cosa fare», ma sul «come essere» (i passaggi della maturazione dei nostri ragazzi possono infatti diventare l'occasione, anche per noi adulti, per compiere dei passaggi di crescita umana e cristiana);
- **nel secondo incontro** cerchiamo di capire insieme come la nostra fede adulta possa rappresentare una risorsa preziosa nell'accompagnare il cammino dei figli.

L'animatore, poi, propone di riflettere su come ci vedono i ragazzi. Con l'aiuto di un articolo di Giovanni Cappello,<sup>2</sup> (allegato 1) presenta alcune osservazioni significative prendendo spunto dai sottotitoli, con breve riassunto di ogni paragrafo (10').

Dopo questa veloce lettura, divisi in piccoli gruppi, ci chiediamo (10'):

- ci ritroviamo in questo profilo? In quale passaggio ci rispecchiamo maggiormente?
- Anche i nostri figli direbbero che noi siamo così?

Infine, ampliamo la riflessione (10'):

- proviamo a condividere qualche «flash»;
- chi vuole può recuperare alcune sottolineature del testo che sente particolarmente significative.

<sup>2</sup> Psicologo e psicoterapeuta, analista S.I.P.I. (Società Italiana di Psicoterapia Integrata), docente della scuola Adleriana di Psicoterapia di Torino, autore di numerose pubblicazioni sul mondo interiore degli adolescenti.

## ITINERARIO 1

**Per approfondire (25 minuti)**

L'animatore introduce l'approfondimento, ricordando che, a partire dallo sguardo dei nostri ragazzi, è opportuno che anche noi ci chiediamo seriamente: «chi è l'adulto?». Anche in questo caso ci lasciamo aiutare da un'analisi seria e approfondita, che ha il vantaggio di partire non a tavolino solo dalla teoria, ma dall'osservazione realistica degli adulti. Poi ne parliamo insieme.

Lettura sintetica dell'animatore (allegato 2).

Conclusione: l'adulto come colui che ha un'interiorità che va verso la gratuità.

**Per riappropriarsi (30 minuti)**

Al termine della presentazione sintetica, in cinque minuti di silenzio, ciascuno prova a meditare personalmente:

- se queste sono le qualità dell'adulto, ce n'è qualcuna che sento più mia?
- E viceversa, da quale mi sento più lontano e quindi devo impegnarmi a coltivare maggiormente?
- Concludiamo insieme: cosa può aiutarci a maturare quelle qualità dell'adulto che ci consentano di offrirci ai ragazzi come punto di riferimento «credibile e desiderabile» per la loro crescita?

Chiediamo infine l'aiuto al Dio di ogni paternità/maternità con la preghiera del *Padre nostro*.

## Noi adulti, nello sguardo degli adolescenti<sup>1</sup>

Capire gli adolescenti è tentare di conoscere le dinamiche che li abitano e li muovono, ma anche conoscere come loro vedono noi adulti, dato che non crescono da soli ma con noi. In questo articolo cerchiamo di vederci attraverso i loro sguardi, tramite i loro pensieri. Lo facciamo a partire da una ricerca che abbiamo condotto nel corso del 2001-2002 e che ha esplorato l'immagine o rappresentazione interiore che gli adolescenti si fanno di noi adulti.<sup>2</sup> Due premesse ci hanno guidato:

1. **Chi sono io davanti a loro.** Noi adulti, presi dalla frenesia di fare qualcosa per i nostri adolescenti e dall'ansia di non sapere che fare, non ci diamo il tempo di fermarci e chiederci chi siamo noi ai loro occhi. Nell'impostare la ricerca, abbiamo pensato che, se riusciamo a trovare degli elementi per rispondere alla domanda **«chi sono io, adulto, quando sono davanti agli adolescenti»**, forse riusciremo anche a rispondere meglio alla domanda che viene subito dopo: **«chi sono questi adolescenti e di chi o che cosa hanno bisogno»**.
2. **Loro osservano le nostre relazioni di adulti.** A volte si pensa che l'adolescente si faccia un'idea di adulto soltanto mentre l'adulto è davanti a lui che gli parla. Noi, invece, siamo partiti dalla convinzione – e la ricerca lo ha confermato – che gli adolescenti e forse anche i bambini, si fanno un'idea dell'adulto non tanto quando un adulto è proprio lì davanti a loro e che con loro sta parlando, ma quando questo **adulto parla e agisce** con un altro adulto. L'adolescente sta a guardare quando un adulto, in quanto marito, parla con sua moglie, quando un adulto che interpreta il ruolo d'insegnante parla con un altro insegnante, quando un preside si rapporta con un insegnante, quando un padre parla con un altro padre mentre i figli giocano a calcio. In quei frequenti momenti

<sup>1</sup> G. CAPPELLO «Noi adulti, nello sguardo degli adolescenti», in *Tredimensioni*, 3(2005), 292-302.

<sup>2</sup> La ricerca (che ha interessato oltre duemila giovani fra i 12 e i 25 anni) e le riflessioni sui dati vengono presentati in modo più completo in G. CAPPELLO (ed.), *L'adulto svelato. Gli adolescenti guardano gli adulti*, Franco Angeli, Milano 2004.

## ITINERARIO 1 - ALLEGATO 1

di scambio, i ragazzi ci stanno a guardare, ed è lì che si costruiscono idee piuttosto precise su come funzionano gli adulti, su cosa significa essere e comportarsi da adulti.

Spesso si dice che il grande ostacolo educativo è l'incomunicabilità fra adulti e giovani, e che l'adulto ha perso la sua capacità di mediare tra il mondo e l'adolescente. Questa prospettiva non ci convince appieno. Per noi non si tratta tanto di incomunicabilità e di riprendere la comunicazione: non si può non comunicare. Neanche di un problema di perdita di mediazione da recuperare: l'adulto, che lo voglia o no, è di fatto un mediatore. Il problema è sapere che cosa un adulto sta comunicando e mediando.

### **La famiglia conta ancora e molto**

Avvicinandoci ora ai dati della ricerca, la prima considerazione è relativa all'evidenza che i suoi numerosissimi indici, dati, numeri e medie ci mettono davanti agli occhi: **la posizione assolutamente centrale della famiglia**. La famiglia è al primo posto di tutte le classifiche, sia quando la si valuta come istituzione, sia quando si costruisce una gerarchia di valori. Anche quando si chiede ai ragazzi di dare una valutazione ad alcune categorie di personaggi adulti, i membri della famiglia si piazzano assolutamente ai primi posti, distanziando tutti gli altri con uno scarto significativo di voti. Ma non si tratta della posizione centrale della famiglia nella vita dell'adolescente: sono gli adolescenti che ci hanno detto che la famiglia sta al centro della vita degli adulti. Questo ci permette di affermare che, quando un adolescente pensa a un adulto, la sua prima immagine è quella di un adulto che fa parte di una famiglia e che porta una famiglia dentro di sé.

Non si tratta però di una famiglia che comprende soltanto un papà, una mamma e uno o due figli, come siamo abituati invece a pensare che sia. Quella che abbiamo trovato è la fotografia di una famiglia allargata. Abbiamo riscontrato infatti che il padre e la madre sono assolutamente le due persone più valutate e più riconosciute, ma subito dopo, a ruota, ci sono i nonni. Abbiamo trovato significativi anche i fratelli e le sorelle e addirittura i parenti, in particolare le figure degli zii e dei cugini. Anche le figure degli amici di famiglia, cioè di adulti che in qualche modo non fanno parte strettamente della famiglia, sono percepiti come se appartenessero a quell'ambiente. Siamo quindi di fronte a una famiglia percepita e collocata al centro della vita adulta, ma si tratta di una famiglia allargata.

Gli altissimi punteggi che hanno ottenuto i genitori, e in parte anche i nonni, ci hanno fatto venire il sospetto di esserci trovati di fronte più a un desiderio, a una percezione ideale, che non a un reale riconoscimento; ci siamo chiesti se non fosse successo che i ragazzi abbiano assegnato questi alti punteggi per farci contenti o per salvare a tutti i costi un'immagine importante. Può certamente darsi che siamo di fronte a un fenomeno di questo tipo e che ci si poteva aspettare; tuttavia anche il desiderio entra a far parte di una rappresentazione mentale.

Occorre, però, anche considerare che, in alcuni sottogruppi del campione più vicini a posizioni di disagio nei confronti degli adulti (ragazzi inseriti in progetti di educativa territoriale, ragazzi che già lavorano e figli di genitori separati), gli aspetti di criticità sono emersi comunque; quei ragazzi che hanno vissuto esperienze più critiche non sono disponibili a salvare a tutti i costi l'immagine dei loro genitori; i punteggi rimangono sempre di buon livello, però si abbassano un poco, come a dire che esiste un processo di elaborazione, una «digestione» dell'esperienza.

Anche quando si prendono in esame le differenze tra maschi e femmine s'incontrano segnali del processo di elaborazione, perché i maschi non affermano le stesse cose delle femmine. Ma in particolare è l'andamento della curva delle fasce di età che conferma l'esistenza di un processo di elaborazione. I ragazzi fra i 12 e 14 anni sono ancora «innamorati» degli adulti, a loro vogliono un gran bene e la loro valutazione è di pancia, fatta col cuore in mano, affettiva: questa età regala i «voti» più alti. Nei ragazzi dai 15 ai 17 anni i punteggi scendono un po': è in atto un processo di «digestione», che i genitori di questa età percepiscono bene. Nel sottogruppo dei ragazzi dai 18 ai 20 anni l'andamento delle medie continua a scendere, ma è interessante osservare che, dopo i 20 anni, la curva risale e i punteggi si avvicinano di nuovo a quelli dei 12-14enni. Se siamo quindi di fronte a un'idealizzazione della famiglia, appare comunque anche un'elaborazione dell'esperienza.

Sempre a conferma del processo di elaborazione, bisogna considerare che esiste un fattore rispetto al quale neanche la famiglia si salva completamente: **la dimensione della coerenza**. Quando chiediamo ai ragazzi di valutare gli adulti sulla loro capacità di fare quello che dicono, s'intravedono quelle criticità che colpiscono uno dei punti nevralgici della rappresentazione di adulto. È come se i ragazzi segnalassero nell'adulto un difetto di funzionamento proprio sul piano della coerenza. Come un imbuto, la dimensione della coerenza è quella attraverso cui passano quasi tutte

le valutazioni importanti su tutti gli adulti rappresentati nella nostra ricerca. Non è che manchino le regole, l'adulto indica le regole, tutti noi le comunichiamo, ma nei fatti, forse, non le rispettiamo sempre. Voglio che mio figlio paghi il biglietto del tram, poi, se riesco, evado le tasse oppure semplicemente duplico un CD, anche se so che non si può fare.

### **Padri e madri**

Che tipo di madre e di padre abbiamo riscontrato? Si dice che oggi si fa fatica a distinguere le madri dai padri, si parla di padri «mammi», si osserva che la madre non sta più tanto in casa, che il padre non c'è più, che c'è confusione di ruoli. In realtà, nella rappresentazione interiore di questi ragazzi, non abbiamo trovato così tanta confusione, anzi abbiamo trovato idee tutto sommato abbastanza chiare e soprattutto differenziate.

**La madre** è la figura che conquista i punteggi più alti sempre, eccetto che in una situazione che vedremo. La madre sbaraglia tutti, i figli la vivono come piattaforma sulla quale vivere, come l'aria per un essere vivente, l'acqua per un pesce, qualcosa di assolutamente importante e irrinunciabile. La madre è percepita come garante della fiducia e della sicurezza: il grado di fiducia che l'adolescente riesce ad avere in se stesso e negli altri è molto legato al grado di fiducia che ha nei confronti di sua madre; tanto più si fida della madre, tanto più ritiene che anche le altre persone siano affidabili. Questa madre garante della fiducia e della sicurezza media anche l'idea che l'adolescente si fa delle relazioni fra gli adulti: se lui vede che sua madre è capace di stabilire buone relazioni con gli altri adulti, con il marito, con gli insegnanti della scuola, con le sue colleghe, con la suocera, con la fidanzata del figlio... allora nella sua rappresentazione mentale si forma l'idea di un adulto capace di stare con la gente.

**Il padre** si classifica sempre secondo nelle scale dei punteggi, eccetto che in una, e anche questo è stato un po' una sorpresa. Quando nel questionario abbiamo chiesto a chi vorresti assomigliare, pur in presenza di tante possibilità di risposta (cantanti, personaggi della televisione, uomini sportivi...), al primo posto c'è il padre, in modo netto, inequivocabile: per qualunque tipo di categoria, in qualunque fascia di età, indipendentemente dal fatto che l'adolescente lavori o vada a scuola, al liceo piuttosto che all'istituto tecnico... il padre è sempre lì, al primo posto. Certo, ancora una volta possiamo leggere questo dato come espressione di un desiderio, forse di un bisogno, che però ha ricavato uno spazio nella rappresentazione

mentale: sarà un desiderio, ma è presente. L'elaborazione dei dati ci dice che il padre è percepito come **garante della giustizia e regolatore della violenza**: più viene ritenuto in grado di fare le cose perché sono giuste, meno l'adulto viene percepito come aggressivo e violento; tanto meno il padre viene vissuto come capace di garantire la giustizia tanto più aumenta la percezione di un adulto violento. Mentre la madre va a presidiare le relazioni fra gli adulti, il padre va a presidiare le relazioni tra le generazioni: l'adolescente, cioè, si fa l'idea che gli adulti siano capaci di trattare con i giovani filtrando questa idea attraverso il modo con cui si muovono i padri, non necessariamente soltanto il proprio.

### **Gli altri adulti**

Sebbene centrale, la famiglia non ha l'esclusiva nella costruzione della rappresentazione mentale di adulto. La nostra ricerca aiuta a uscire dalla trappola concettuale secondo cui tutto quello che conta nel processo di crescita avviene soltanto in famiglia e, se le cose non vanno bene, è dentro a essa che vanno trovati i colpevoli. Non tutto accade in famiglia. Agli altri adulti i ragazzi non attribuiscono punteggi elevati, anzi, spesso si tratta di valori piuttosto bassi. Ma il fatto di ottenere bassi punteggi non significa non contare niente nella costruzione di una rappresentazione di adulto. Infatti, abbiamo potuto osservare che tutti gli adulti che questi ragazzi incontrano – o direttamente o per sentito dire – entrano a far parte della loro rappresentazione mentale di adulto.

- **Il mondo della scuola.** Curiosamente, l'istituzione scuola se la cava meglio degli insegnanti. I ragazzi dei nostri questionari riconoscono «valida» la scuola in quanto istituzione per alcune funzioni, la ritengono utile per il loro futuro e la sentono vicino ai giovani. Relativamente agli insegnanti, troviamo risultati ambivalenti. Gli insegnanti elementari sembrano fare ancora parte del mondo affettivo dell'infanzia, sono valutati con la pancia, in modo affettivo e con il cuore in mano, come se facessero parte della famiglia: i punteggi assegnati a loro ricordano quelli dati alle figure della famiglia. Gli insegnanti delle scuole medie sembrano entrati a far parte di ricordi che non si possono definire «belli», ossia vengono ricordati in una maniera piuttosto critica. Questo fatto appare curioso, perché quelli che sono più generosi nell'attribuire punteggi elevati sono proprio i 12-14enni, quelli che, in parte, stanno



frequentando proprio la scuola media. Ed è altrettanto curioso il fatto che gli stessi 12-14enni valutino meglio gli insegnanti delle superiori che non conoscono ancora, piuttosto che gli insegnanti della scuola media che, evidentemente, conoscono troppo bene. Gli insegnanti delle scuole superiori sono quelli che fanno fiorire le complicatissime tabelle degli incroci dei dati e sappiamo che, dove le tabelle fioriscono, là si trovano dati importanti. Gli insegnanti delle scuole superiori sono dunque molto significativi nel processo di costruzione della rappresentazione mentale di adulto. A questo proposito crediamo che sia importante ricordare che la maggior parte di quelli che hanno risposto al questionario stanno frequentando una scuola superiore: ciò conferma che l'esperienza che stanno facendo è molto importante dal punto di vista delle relazioni con le figure degli insegnanti. Sia gli insegnanti delle scuole medie sia quelli delle superiori ricevono tratti ambivalenti: per alcuni versi sono figure legate all'aggressività e all'ansia, soprattutto quando valutate nel rapporto adulto/adulto, per altri versi invece questi ragazzi si sentono incoraggiati e sentono di avere fiducia negli insegnanti. Dopo una prima elaborazione dei questionari abbiamo incontrato alcuni ragazzi della ricerca e discusso con loro dei dati che stavano emergendo. Qualcuno di loro ci ha detto che questa ambivalenza poteva dipendere dal fatto che alcuni degli insegnanti incontrati, con i quali si è stabilito un buon rapporto, hanno permesso di interiorizzare un insegnante più costruttivo, mentre chi ha incontrato un insegnante con il quale non si è creata una buona relazione, ha respirato un'esperienza che è servita da filtro per una lettura più negativa. È interessante sapere che le due variabili più utilizzate per valutare gli insegnanti sono la loro capacità professionale, cioè fare bene il loro lavoro, e la capacità di stare con gli altri.

- **La Chiesa.** La Chiesa come istituzione è percepita vicina ai giovani, ma per il resto non è valutata molto. Anche gli animatori parrocchiali non ottengono punteggi elevati, fatta eccezione per una dimensione – quella del saper stare con gli altri – che invece ottiene punteggi decisamente alti. Agli animatori parrocchiali è riconosciuta la capacità di far stare insieme i ragazzi, farli giocare, divertire. Loro sono anche le persone, e sono le uniche tra gli adulti, che hanno una relazione significativa con quei valori che hanno un'incidenza sociale (l'impegno sociale e la solidarietà) che invece vediamo calare a picco in tutte le altre categorie.

- **Il mondo dello sport.** Ci aspettavamo che gli idoli sportivi, i personaggi famosi, avessero un peso significativo. Ma non è così. Anzi, nella distinzione tra gli sportivi locali (quelli che i ragazzi conoscono direttamente e con i quali hanno fatto gli allenamenti), e gli sportivi nazionali (quelli conosciuti tramite i giornali), se la cavano nettamente meglio gli sportivi locali. I ragazzi hanno la tendenza a considerare decisamente più importanti le persone di cui hanno potuto fare una conoscenza diretta. Uno dei ragazzi ci ha detto che Ronaldo è certamente un idolo per lui, ma che questo non c'entra niente con suo padre o con le altre persone che incontra; suo padre fa parte della sua vita. Ronaldo no, è bravo, gli piace, fa il tifo per lui, vorrebbe guadagnare i suoi soldi, ma in quanto persona adulta non ha un grande significato. Un elemento, forse legato all'importanza data agli sportivi locali, è che diventano significativi alcuni tratti che hanno a che fare con il tentativo di impostare un'educazione con delle regole: severità e fermezza nei propri principi.
- **La televisione.** Circa i personaggi televisivi possiamo affermare che lasciano un'impronta, ma non fanno nessuna invasione di campo. Anche in questo caso ci si poteva aspettare che dominassero, ma non dominano. Sono presenti nel puzzle della rappresentazione mentale di adulto, soprattutto quando viene a loro riconosciuta la capacità professionale e la capacità sociale (cioè la cosiddetta capacità di bucare lo schermo). Dobbiamo inoltre riflettere sul fatto che ci sono alcuni incroci significativi tra la valutazione dei personaggi televisivi e l'abbandono e la violenza, ma anche delle correlazioni significative tra i personaggi televisivi e la giocosità, la tenerezza, l'incoraggiamento e l'aiuto a crescere. Crediamo che sarebbe un guaio che proprio da lì venisse l'aiuto a crescere e l'incoraggiamento.
- **I meandri della politica.** Per ultimi troviamo gli uomini politici, perché sono proprio ultimi, con i punteggi in assoluto più bassi. I ragazzi potevano dare punteggi su una scala di quattro: «1» significava «per niente», «2» «poco», «3» «abbastanza» e «4» «molto». I personaggi politici sono riusciti a ottenere punteggi che si collocano sull'uno, uno virgola qualcosa, ma perché siamo stati larghi noi: quando abbiamo codificato i punteggi dei questionari abbiamo visto che un gran numero di ragazzi non si accontentava di attribuire il punteggio di uno, ma scriveva meno

uno, meno tre, qualcuno (e tanti) ha scritto meno quaranta, e noi abbiamo preso tutti i meno quaranta, i meno tre, i meno uno e li abbiamo fatti diventare uno, perché meno di niente non si può. Nonostante questo, i personaggi politici sono riusciti a piazzarsi sull'uno virgola qualche cosa. La stessa cosa è successa per lo Stato: lo Stato come istituzione è in fondo alle classifiche delle istituzioni. Come per lo sport, sono valutati meglio i politici locali, quelli che i ragazzi conoscono per via diretta, piuttosto che i politici nazionali. È qui opportuna una riflessione: quale conoscenza può avere un ragazzo di sedici anni dei personaggi politici? Noi crediamo che abbia la conoscenza mutuata da suo padre, da sua madre, dall'insegnante, dalla televisione, insomma, dagli adulti che gli stanno intorno. Anche qui s'intravede un filtro ed è attraverso quel filtro fornito dagli adulti che il ragazzo si fa l'idea di come funziona il mondo. (Provate ad andare a prendere un caffè al bar, fermatevi là dieci minuti e scoprirete cose interessantissime su quello che è il filtro fornito dagli adulti).

Per concludere, se elenchiamo tutti i tratti che l'adolescente applica agli adulti al fine di considerarli per sé più o meno rilevanti, ce ne è uno che è comune per tutti: l'atteggiamento aggressivo e la rivalità. Se chiedete ai ragazzi come gli adulti vivono nei confronti loro e dei bambini, troverete che non li vedono per niente aggressivi e rivali. Ma se chiedete loro come gli adulti sono fra di loro, allora l'atteggiamento aggressivo e rivale scala la classifica e diventa l'elemento comune per tratteggiare tutti quanti i personaggi.

### **Le prospettive che si aprono**

- Ci siamo trovati di fronte alle rappresentazioni di **un adulto diviso a metà**, un Giano bifronte, un adulto che ha due volti. Da un lato, quando il ragazzo si rappresenta l'adulto all'interno del mondo familiare, lo vede responsabile, molto attento ai doveri e alla sua famiglia, un po' pragmatico, uno che bada al sodo, e non molto attento alla vita sociale, anzi quasi per niente. Dall'altro lato, quando si rappresenta tutti gli altri adulti, ha l'idea di un adulto aggressivo, violento, assolutamente lontano da tutto quello che è cultura, incapace di solidarietà e di impegno civile. È un po' come se il mondo fuori dalla famiglia fosse percepito come pericoloso, vissuto come nemico: uscire dalla famiglia vuol dire affrontare la legge della giungla. Ci è sembrato che fra il dentro e il fuori non ci sia rapporto, ma spaccatura. Non tanto nel senso di incomunicabilità, che

quelli che sono nella famiglia non parlano con quelli fuori. È una spaccatura che l'adulto porta dentro di sé. Agli occhi dei ragazzi è un adulto che in famiglia fa il padre e porta avanti i valori che hanno a che fare con l'essere padre, ma non è più capace di portarli avanti quando è fuori: nell'ambiente di lavoro o sul campo di calcio, quando vuole spaccare le gambe ai figli dei suoi amici che ostacolano il goal del suo. Non c'è comunicazione di contenuti, nella stessa persona, tra il suo essere padre e il suo essere allenatore, il suo essere politico e il suo essere in famiglia, e viceversa, oppure fra l'insegnante che a scuola fa bene il suo lavoro e trasmette l'immagine di un mondo vivibile e l'uomo/donna che, rientrato in casa, non sa continuare quell'immagine e raccontare ai propri figli un qualche perché valga la pena uscire in quel mondo e là fuori starci bene. Rientrato a casa, l'adulto si porta dentro qualcosa che lo fa vivere come se non appartenesse più a quel mondo là fuori, per cui può dire che quel mondo là fuori è una cosa brutta e pericolosa, anche se fino a cinque minuti prima era proprio là fuori. Ecco dove manca la comunicazione: non tra le persone fisiche, ma dentro le persone che non riescono a far interagire i loro ruoli differenti.

- Noi adleriani parliamo di **sentimento sociale**, termine entrato nell'uso comune e che ha perso, forse anche per questo, la forza del suo significato originario. Il sentimento sociale non è la capacità di giocare a carte con gli amici, di divertirsi insieme o di impegnarsi genericamente nel sociale. Il sentimento sociale è la capacità di credere che domani possa esistere una società più giusta, nutrirne la fiducia e comportarsi di conseguenza. Ebbene, tutti gli indici che nella nostra ricerca cercavano la presenza del sentimento sociale, erano tutti molto bassi: solidarietà, impegno sociale, cultura, tradizioni, erano in fondo a tutte le classifiche, fatta eccezione, qualche volta, per quanto riguarda gli animatori parrocchiali. Crediamo che oggi, più che di sentimento sociale, si possa parlare di sentimentalismo sociale, nel senso che in piazza ci andiamo, e ci andiamo anche volentieri, ma soltanto per far festa. Spendiamo energie per stare in mezzo agli altri, ma le spendiamo per divertirci, per star noi bene in mezzo agli altri.
- Questa cultura la vogliamo chiamare **etica per piccoli recinti**. Secondo la nostra ricerca, non si tratta tanto della difficoltà ad avere un senso

## ITINERARIO 1 - ALLEGATO 1

etico e dei valori di riferimento: quel senso e quei valori ci sono ancora, li abbiamo trovati validi e operativi, ma usati, da ciascuno, a casa propria. E «casa» è tutto quello che ricade nel nostro piccolo, dal circolo di canottieri o di pescatori alla piccola città, dalla regione al piccolo ufficio. Regole, norme, sentimenti di condivisione ci sono, esistono e operano, ma soltanto per piccoli recinti. Fuori da quel recinto siamo visti come lupi, l'uno contro l'altro. Una dimensione morale più ampia sembra non esistere, quando invece la morale prescinde dal fatto che io sia in un dato posto in quel dato momento, ma ha a che fare con qualcosa che abbiamo scritto con più precisione dentro noi stessi.

- Lo sviluppo e l'educazione sono un'opera comune e non di qualcuno. Non riguarda solo la famiglia, la scuola, la televisione o l'allenatore di calcio. Essendo un prodotto comune, è importante che ciascuno, per il suo ruolo specifico, si domandi chi è e che cosa sta facendo.
- Il coraggio di guardarci negli occhi può essere un buon rimedio all'aggressività. Qualche tempo fa, Giuliano Ferrara, il noto giornalista, in una trasmissione che prendeva in esame proprio le tematiche educative e il ruolo della famiglia, affermava la necessità di «tuonare» dentro ai nostri adolescenti, così che rimanga scritto come sulla pietra: «Non uccidere!». Fabrizio De André, il famoso cantautore, aveva già spiegato il meccanismo che impedisce di uccidere; nella canzone La guerra di Piero spiega bene la differenza tra due soldati che si incontrano a fucili spianati: il primo imbraccia l'artiglieria e spara, il secondo guarda negli occhi l'altro. Nel momento in cui io guardo negli occhi un altro, non lo posso più uccidere. Non è che dentro alle persone si debba scrivere «non uccidere», forse è già scritto da sempre, bensì pensiamo che si debba essere capaci di guardare negli occhi un'altra persona. Crediamo che il sogno segreto, forse nemmeno tanto segreto, di tutti i nostri adolescenti non sia soltanto quello che noi adulti li guardiamo, ma, soprattutto quello che noi adulti ci guardiamo fra di noi. Il sogno segreto di un figlio è che padre e madre si guardino fra di loro negli occhi, che fra loro si guardino gli insegnanti, e poi che guardino anche lui.
- Quando si parla di rapporto fra adolescenti e adulti, c'è bisogno di restituire il posto a ciascuno. Gli adolescenti devono poter stare al loro posto:

*il posto che è il loro e non quello che fu il nostro quando noi eravamo adolescenti, perché spesso si tratta di una memoria manomessa. Ma anche l'adulto ha bisogno di stare nel suo ruolo di adulto, che è quello di essere adulto «capace». Capace è ciò che è atto a contenere molte cose o persone: qualcosa di ampio, largo, spazioso. Un adulto così sa fare spazio a tutte le cose che vive, comprese le difficoltà, i problemi e le crisi, e le riesce a tenere insieme. Quindi, non un adulto perfetto o spaccato dentro, ma un adulto che sa stare al suo posto. Un adulto capace è un adulto che ci crede e basta.*

## Le qualità dell'adulto<sup>1</sup>

**A. Maslow** (1908-1970), uno dei maggiori rappresentanti della psicologia umanistica, presenta una ricerca molto interessante sulla salute psicologica dell'adulto (la persona che si autorealizza).

Qui di seguito un elenco delle caratteristiche principali con alcuni commenti dello stesso Maslow.

### 1. **Percezione efficace della realtà e relazioni confortevoli con essa.**

Le persone che si autorealizzano distinguono molto più facilmente degli altri ciò che è genuino, concreto e particolare da ciò che è generico, astratto, rubricato. La conseguenza è che essi vivono nel mondo reale più di quanto vivano nel mondo artificiale dei concetti, delle astrazioni, delle aspettative, delle credenze e degli stereotipi, che molti confondono col mondo reale. Perciò essi sono molto più adatti a percepire le cose come stanno anziché i loro desideri, le loro speranze, le loro ansie, le loro teorie e le loro credenze o quelle del loro gruppo culturale.

### 2. **Accettazione di sé, degli altri e della natura.**

Le persone che si autorealizzano sono in grado di accettare la loro natura umana con tutti i difetti che tale natura presenta, con tutte le differenze dall'immagine ideale che potrebbero avere presente, senza preoccuparsene molto. (...) L'inganno, l'ipocrisia, la finzione, lo sforzo di impressionare nella maniera convenzionale, tutto questo è assente in tali persone o, almeno, non è presente nel grado ordinario. Poiché tali persone sono in grado di vivere a loro agio anche con i loro difetti, questi finiscono per essere percepiti, soprattutto nell'età matura, non come difetti, ma solo come caratteristiche neutre della persona.

### 3. **Spontaneità, semplicità, naturalezza.**

Le persone che si autorealizzano possono essere descritte come persone relativamente spontanee per il loro comportamento, e ancora più

<sup>1</sup> A. MASLOW, *Motivazione e personalità*, Armando Editore, Roma 1995, 247-292.

spontanee nella vita interiore, nei pensieri, negli impulsi, ecc. Il loro comportamento è caratterizzato dalla semplicità, dalla naturalezza e dalla mancanza di artificio o di sforzi di affettazione.

#### **4. Capacità di cogliere i problemi.**

Le persone che si autorealizzano in genere sono interessate ai problemi che sono al di fuori di loro. Nella terminologia in uso sono problemacentriche e non egocentriche. In genere non si tratta di problemi che nascono in loro, essi non si preoccupano molto di se stessi; in questo differiscono dalle persone insicure, che insistono a essere introspettive. Sono individui che in genere hanno una qualche missione nella vita, qualche compito da svolgere, qualche problema esterno a cui dedicano la maggior parte delle loro energie.

#### **5. Bisogno di solitudine.**

Le persone che si autorealizzano sono capaci di stare in solitudine, senza risentirne e senza avvilirsi. Anzi, essi amano positivamente la solitudine e la vita appartata molto più di quanto l' amino le persone medie.

#### **6. Autonomia: indipendenza dalla cultura e dall'ambiente.**

Le persone che si autorealizzano sono abbastanza forti da rendersi indipendenti dalla buona opinione delle altre persone e anche dal loro affetto. Gli onori, la collocazione sociale, le ricompense, la popolarità, il prestigio e l'amore che può venire dagli altri è meno importante dello sviluppo personale e della crescita interiore.

#### **7. Capacità di fare valutazioni sempre nuove.**

Le persone che si autorealizzano dispongono della meravigliosa capacità di apprezzare sempre di nuovo, con freschezza e ingenuità, i beni fondamentali della vita, mettendo in queste valutazioni rispetto, piacere, meraviglia ed estasi, anche se per altri le stesse cose sono risultate poco interessanti.

#### **8. Sentimento comunitario.**

Le persone che si autorealizzano hanno verso gli esseri umani in generale un profondo sentimento di identificazione, di simpatia e di affetto, nonostante i momenti occasionali d'ira, d'impazienza o di disgusto.



**9. Relazioni interpersonali profonde.**

Le persone che si autorealizzano sono capaci di maggiore fusione, di maggiore amore, di migliore identificazione, di una maggiore riduzione delle barriere dell'ego di quanto la ritengano possibile le altre persone.

**10. Struttura del carattere democratico.**

Le persone che si autorealizzano hanno tutti quanti quei caratteri superficiali che sono propri dei democratici; possono essere e sono cordiali con tutti a prescindere dalla classe, dalla cultura, dalle idee politiche, dalla razza o dal colore. Di fatto si ha spesso l'impressione che essi non si accorgano neppure di queste differenze, che per le persone medie sono così evidenti e importanti.

**11. Distinzione tra i mezzi e i fini e tra il bene e il male.**

Le persone che si autorealizzano il più delle volte si comportano come se per esse fosse possibile distinguere chiaramente i mezzi dai fini. In generale, esse guardano ai fini e non si fissano sui mezzi; essi subordinano chiaramente i mezzi ai fini.

Questi individui hanno una robusta moralità, hanno dei modelli etici definiti, fanno ciò che è giusto, non ciò che è ingiusto. Non occorre dire che le loro nozioni di giusto e ingiusto, di bene e di male sono spesso diverse da quelle convenzionali.

**12. Umorismo, senza cattiveria.**

Le persone che si autorealizzano non considerano divertente quello che le persone ordinarie considerano divertente, non ridono quando si fa dell'umorismo maligno provocando il riso di alcuni mediante l'offesa di altri, quando si fa dell'umorismo superbo. Il fatto caratteristico è che ciò che esse considerano umorismo è più che altro vicino alla filosofia. Può essere anche detto umorismo della realtà, perché consiste in gran parte nel ridere degli esseri umani in generale, quando sono sciocchi, quando dimenticano il loro posto nell'universo, quando cercano di divenire grandi, mentre sono piccoli.

Questo umorismo può rivolgersi anche verso la propria persona, ma senza sadismo e senza pagliacciate.

**13. Creatività.**

*Le persone che si autorealizzano possiedono in un modo o in un altro uno speciale tipo di creatività, di originalità, di inventiva. È come se questo speciale tipo di creatività, essendo espressione di una personalità sana, si proiettasse sul mondo o toccasse tutte le attività in cui la persona è impegnata.*

**14. Andare oltre la cultura contemporanea.**

*Le persone che si autorealizzano non sono persone molto bene adatte, nel senso che non approvano del tutto la loro cultura e non s'identificano completamente con essa. Questi individui si accordano con la loro cultura in vari modi, ma di essi si può dire che, in un certo senso molto profondo, resistono all'inculturazione e mantengono un certo distacco interno dalla cultura in cui sono immersi.*

*È importante notare che, in conclusione di questa sua ricerca, Maslow ci tiene a sottolineare che anche le persone sane da lui esaminate non erano totalmente immuni da tutti quei difetti e quelle debolezze che, in misura non eccessiva, fanno parte della natura umana (vanità, orgoglio, freddezza, irritazione, ansie, ecc.). Ciò lo induce a sottolineare, nel caso ce ne fosse bisogno, che non esistono esseri umani perfetti, ma individui caratterizzati da un grado più o meno elevato di sanità psicologica che, nel corso della loro esistenza, sono riusciti a realizzare se stessi.*

*Detto questo, possiamo sicuramente dedurre che anche la serena accettazione della propria imperfezione può essere annoverata tra le qualità che contraddistinguono le persone psicologicamente sane.*

## 2 Incontro: Dai genitori ai figli

### Per entrare in argomento (30 minuti)

Dopo il saluto e l'accoglienza dei presenti, l'animatore introduce l'incontro agganciandosi alla fase precedente: proviamo a fare memoria dell'incontro svolto e delle conclusioni (5').

Si passa quindi a un lavoro a piccoli gruppi, con la seguente consegna.

- Quando ci siamo sentiti adulti nel rapporto con i nostri figli? Facciamo memoria e raccontiamo un episodio positivo, in cui sentiamo di aver consegnato qualcosa di importante e abbiamo percepito che il nostro essere genitori è stato offerto e accolto in modo significativo ed efficace dai nostri figli (15').
- Si apre uno spazio di condivisione in cui, chi se la sente, racconta la propria esperienza o l'esperienza ascoltata da un altro (10').

### Per approfondire (30 minuti)

L'animatore, a questo punto, propone un confronto con un testo del vangelo in cui, attraverso un linguaggio di immagini, Gesù adulto manifesta la decisione di mettersi in gioco, scommettendo tutto a partire dal suo rapporto con il Padre che gli dona tutto per offrirsi tutto (rilettura della parabola in chiave cristologica).

Si legge e si condivide una breve analisi del racconto dei talenti (Mt 25,14-30 – una fotocopia per ciascuno) secondo lo schema: soggetti, azioni, emozioni, conseguenze...

Con l'aiuto di un buon commento si propone poi l'interpretazione cristologica della parabola: Gesù è un adulto che vive un rapporto unico con il Padre, che lo mette in grado di rischiare ed essere capace di amare sino alla fine. Il testo ci invita anche a interrogarci.

- Può Gesù Cristo essere una «risorsa» perché noi viviamo da adulti capaci di amare sino alla fine?

- La nostra esperienza di fede ci aiuta a superare la paura di rischiare?
- Abbiamo interiorizzato un volto di Dio-Padre che non è duro, ma anzi, sa tirar fuori frutti dove non ha seminato?

Lasciamo che queste domande scendano nel profondo del nostro cuore. Attenzione al finale della parabola con «l'effetto disperazione»: non si tratta tanto di una minaccia che il vangelo ci rivolge, ma di una presa d'atto, di una vigilanza da coltivare. La disperazione è l'esito di una vita in cui non hai consegnato nulla, come ci ricorda lo psicologo Erik Erikson spiegando la polarità della terza fase della vita adulta: saggezza-disperazione.<sup>1</sup>

## Riappropriazione (30 minuti)

A piccoli gruppi ci confrontiamo:

- a partire da quanto abbiamo scoperto in questo incontro, su cosa dovremmo puntare per far crescere e diventare adulti i figli?
- Sulle competenze che possono acquisire? Solo sulla condizione economica, sulla qualificazione professionale...?
- Sappiamo trasmettere loro uno stile, un metodo per vivere in qualunque condizione si trovino? Proviamo a riesaminare la nostra esperienza educativa.

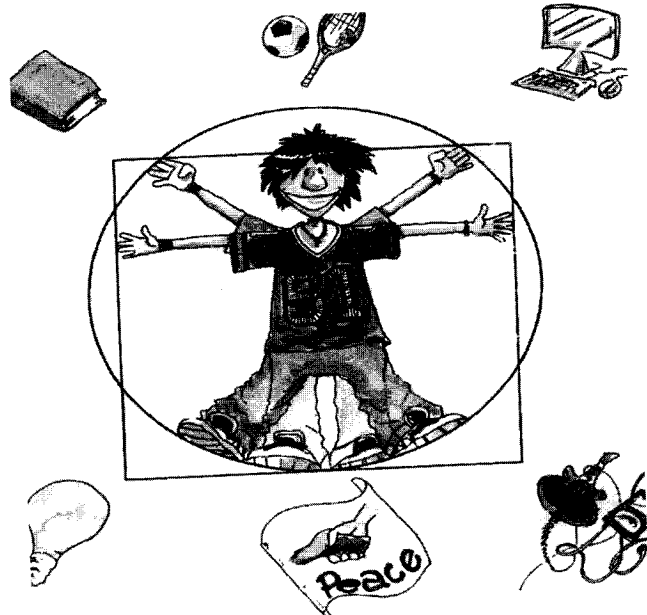
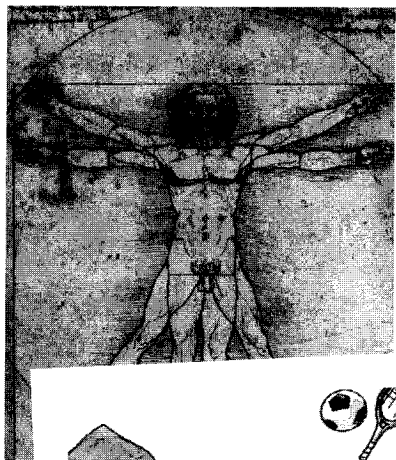
Considerazione finale: quello che va consegnato è uno stile di gratuità e di fiducia nel rischiare se stessi fino in fondo.

Si può concludere con la visione del provocatorio episodio del film di Dino Risi, *I mostri*, dal titolo: *L'educazione sentimentale* (6 minuti). Il protagonista – interpretato da Ugo Tognazzi – è un padre alle prese con l'educazione del figlio, un padre che basa i propri sentimenti sulla furberia e sulla disonestà, finché proprio queste lezioni di vita non finiranno per ritorcersi contro.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Per un approfondimento, cf. E. ERIKSON, *Coinvolgimenti vitali nella terza età*, Armando Editore, Roma 1997; Id., *I cicli della vita*, Armando Editore, Roma 1999.

<sup>2</sup> *I mostri*, di D. Risi, Italia 1963.

## "Io sono capace"



Osservo il disegno.  
Quali oggetti metterei - sostituirei - aggiungerei...? Provo a disegnarli... Cosa significa per me diventare capace di «prendere le misure» con queste realtà che fanno parte della mia vita? Cosa potrebbe aiutarmi a coltivare questa capacità?



**L** celebre disegno con lo schema delle proporzioni del corpo umano è opera di Leonardo da Vinci, uno dei più grandi protagonisti del Rinascimento, un uomo che è stato capace di esprimere ai massimi livelli il genio e la creatività umana. È da questa immagine che Luca Palazzi s'ispira per la sua rappresentazione del preadolescente che comincia a prendere la misura delle proprie capacità nel rapporto con il suo mondo fatto di cose, attività, comunicazione, sogni... e limiti. Leonardo esprimeva il concetto di un uomo-microcosmo (mondo minore) proporzionato e armonico in se stesso, fatto a immagine del Creatore, un uomo al centro di un orizzonte divino (il cerchio), che lo rende capace di esercitare la sua signoria sul mondo (il quadrato): rispetto agli schermi di altri artisti, Leonardo, inserendo le doppie braccia e le doppie gambe sullo stesso corpo, apre la sua visione anche al dinamismo storico, perché la persona «non appare immobilizzata in uno schema, ma vitalmente presente, in movimento», come annota Rodolfo Papa.<sup>1</sup>

Luca Palazzi, traendo spunto da questo disegno, mostra un ragazzo del nostro tempo, inserito nello stesso orizzonte spazio-temporale e divino: questo preadolescente possiede un'anima, che lo ispira e lo muove in mille direzioni (scuola, sport, tempo libero, relazioni...); sta a lui valorizzare tutte le possibilità e gli aiuti che lo renderanno capace di abitare il suo mondo e la sua storia. L'adolescente è sollecitato a stare al centro di queste dimensioni, rimanendo protagonista della propria vita, all'interno del progetto divino. È un ragazzo dinamico che sa esprimere nelle proprie capacità e creatività l'insieme delle proprie relazioni; un adolescente che sa anche scegliere di collocarsi senza voler prendere tutto e subito. In tutte queste dimensioni nelle quali è implicato, egli esprime anche la sua gioia, la sua energia. Anche qui, il centro non sono gli oggetti, ma il ragazzo con la propria originalità, e tutto è ri-collocato alla giusta distanza e dimensione. Così il giovane sa prendere le distanze e insieme far buon uso dei beni e delle esperienze per manifestare le sue qualità, preferenze, scelte. Il disegno racconta di un giovane iscritto in una storia, in un progetto, ma non per questo costretto negli schemi. Il suo dinamismo si manifesta in quegli spazi di libertà nei quali esprimere se stesso. E così anch'egli cresce e costringe la sua storia a rimodellarsi su di lui, dove anche il futuro, possibilità di vita piena che la relazione con Dio offre, è capace di espandersi oltre i confini della nostra vita quotidiana. Se l'uomo di Leonardo con le sue proporzioni armoniche rappresenta un adulto, maturo, immerso nel mondo, la versione di Luca Palazzi vuole esprimere come ogni ragazzo possa vivere già ora armonicamente e in modo maturo mettendo in gioco le proprie capacità e la propria unicità.

<sup>1</sup> R. PAPA, *Leonardo teologo. L'artista «nipote di Dio»*, Ancora, Milano 2006, 55.

## Finalità e obiettivi negli incontri con i ragazzi

Questo secondo itinerario ha la finalità di annunciare ai ragazzi che, nonostante inevitabili debolezze e cadute, sono all'altezza della loro identità e della vocazione a essere discepoli di Gesù.

### Obiettivi del percorso

Con questo percorso proponiamo, come obiettivi, che i ragazzi:

- prendano coscienza che la voglia di autonomia e di «provarci da soli» è una spinta di crescita, che va seguita, nonostante inevitabili cadute e fallimenti;
- scoprano che anche per gli adulti e perfino per i grandi (per Pietro!) c'è stato il fallimento, il tradimento dei propri ideali e delle proprie promesse;
- ricevano l'annuncio che Gesù non toglie la fiducia, utilizza il perdono per rilanciare il suo discepolo, che con lui si può ricominciare sempre;
- credano che il Signore «affida a me, proprio a me» cose grandi.

## Riferimenti biblici fondamentali e riferimenti ai Catechismi CEI

ITINERARIO	RIFERIMENTI BIBLICI	RIFERIMENTO AL CdR 1 Sarete miei testimoni	RIFERIMENTO AL CdR 2 Vi ho chiamato amici
<b>2. IO SONO CAPACE</b>	La figura di Pietro: Gesù cammina sulle acque Mt 14,22-33 Rinnegamento di Pietro Mt 26,69-75 Gesù appare a Pietro sul lago di Tiberiade Gv 21,15-19	Cap. 1 pp. 20-24 «Un'amicizia anche dopo l'infedeltà» Cap. 5 «La Chiesa vive nel mondo»	Cap. 1 pp. 24-37 «A tutti sei venuto incontro» Cap. 3 pp. 96-110 «Testimoni di risurrezione»

*In una società molto competitiva, dove fin da ragazzo impari che non bisogna sbagliare un solo colpo, il vangelo – in particolare con la storia di Pietro – annuncia che spesso il fallimento è un passaggio necessario per imparare finalmente a vivere la propria vocazione. Dopo il rinnegamento dei propri sogni più veri e delle amicizie più solide, il Signore rinnova la fiducia e si può ricominciare.*

## **Percorso dell'itinerario**

### **1. HO VOGLIA DI VIVERE ALLA GRANDE...**

È passato il tempo dell'infanzia, quando credevo a tutto e dovevo fare quello che il papà e la mamma ritenevano giusto. Ora so da me, capisco da solo, ho le mie idee, progetti e capacità da mettere in campo. Mi scoccia da morire quando vengo considerato un bimbo e ancora mi sgridano come se fossi un mocciosetto. «Diario di bordo»: come ero (in quarta-quinta elementare) – come sono oggi (in prima-seconda media)... quali «voglie nuove» mi abitano? Quali capacità sono scoppiate in me? Elenco, con le foto di allora e quelle di adesso, gli amici di allora e quelli di oggi, i giochi di allora e come vivo oggi il tempo.

### **2. ... MA NON TUTTO MI RIESCE OK**

Momento di autonarrazione: tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, anche dentro di me. È vero che tra le idee ok e le attuazioni ci corre un bel po'... racconta due/tre esperienze nelle quali il cervello non sembra collegato alla bocca, alle mani, ai piedi, al cuore! Condividiamo questi racconti e facciamo la classifica dei fallimenti più paradossali (es. evangelico: Pietro).

### **3. MA COS'HAI NELLA TESTA?!**

Confronto con chi vive con noi: in famiglia, con gli insegnanti, gli allenatori, i compagni di scuola... Veniamo sgridati spesso perché sembra che non usiamo la testa, che non abbiamo le idee chiare, che non sappiamo quello che vogliamo. Intervistiamo questi protagonisti e chiediamo loro tre cose:

1. voi avete sempre le idee chiare?



2. Racconta un'esperienza nella quale la «ciambella non ti è venuta con il buco».
3. Ricorda un episodio nel quale ti è sembrato che io abbia realizzato quello che volevo.

#### 4. OTTIMI PROPOSITI - PESSIME FIGURE

Confronto evangelico con Pietro: lui si ritiene capace (e lo è) di seguire Gesù, di rimanere con lui, di non tradirlo, di dare la vita, di difenderlo... Gesù gli crede, lo manda avanti («Pietro, conferma i fratelli...»), ma lo aspetta dopo il fallimento per «guardarlo negli occhi», senza rimprovero, senza rabbia, per far finalmente coincidere propositi e attuazioni.

#### 5. I SÌ E I NO...

C'è chi dice sì e poi non va - c'è chi dice no e poi, pentitosi, va. Per fare quello di cui sono capace ci vuole un tempo: non è immediato come vorrei o come vorrebbero gli adulti. Si cresce sbagliando! Si impara dalla pigrizia, dalla smemoratezza, dal pallone in cui si cade... Riflessione sulla capacità di «calcolare» (andare in guerra) e di portare a compimento (la torre): di cosa ho bisogno per «fare quello di cui sono capace»? Di quale «benzina» il mio ottimo motore necessita? Elenco dei bisogni (anche spirituali).

#### 6. DUE-GIORNI: QUALCUNO CI CREDE!

Due-giorni penitenziale: sì, faccio *flop* diverse volte, ma qualcuno ci crede. Posso affidare a lui i miei fallimenti e lui mi ridona la fiducia che io stesso credevo di aver perso verso di me. Gesù non conosce il «rosario» del «te lo avevo detto!» - «hai sbagliato un'altra volta» - «sei sempre lo stesso» - «ma quando imparerai finalmente?» - «non ti si può affidare nulla...», ecc.

#### 7. FACCIAMO FESTA PERCHÉ IL SIGNORE CI METTE NELLE MANI COSE GRANDI

La vocazione come occasione! Non è un disegno di Dio su di me (che devo indossare, anche se mi andasse stretto!), ma un'occasione di esprimere il meglio, quel meglio nel quale il Signore crede. Viaggio tra figure vocazionali interessanti, coraggiose, anticonformiste, e - perché no? - divertenti e felici.



# CASSETTA DEGLI ATTREZZI

! Si ricorda che la cassetta degli attrezzi non è un insieme di incontri pre-  
● confezionati. Le attività sono da selezionare, perché alcune si assomigliano e quindi sono alternative, altre sono conseguenti, alcune dettagliate, altre forniscono solo uno spunto da sviluppare in modo diverso o più articolato.

## 1 Ho voglia di vivere alla grande

### Per i momenti di preghiera

*Le proposte per i momenti di preghiera possono essere il fulcro di un vero e proprio incontro biblico o essere inserite in un incontro più articolato.*

#### **Preghiera**

*Signore, tu ci affidi il giorno, ogni giorno.*

*Lo deponi nelle nostre mani, affinché noi lo rendiamo bello, utile, ricco.*

*Signore, ogni giorno è un dono che tu ci fai per la nostra gioia.*

*Tu infatti non hai bisogno di niente*

*perché non potresti essere più grande,*

*perché non potresti essere più felice.*

*Il tuo unico desiderio è che noi siamo felici,*

*come sentiamo di voler essere.*

*Signore aiutaci a conquistare la nostra gioia,*

*perché ogni momento possiamo lodarti,*

*perché ogni giorno possiamo ringraziarti.*

**Dalla Bibbia**

- Qoelet 3,1-8 (*per attività sul tempo*);
- Mt 6,25-34.

## ✪ Giochi e attività

*Alla scoperta delle nuove abilità e del nuovo modo di vivere il tempo.*

Questo incontro è diviso in due momenti uno di gioco e uno di riflessione.

### ► Grande Gioco

L'obiettivo è quello di far riconoscere ai ragazzi che ognuno ha delle predisposizioni, delle abilità che lo rendono speciale, diverso dagli altri, e che ognuno di noi è chiamato a ricercare le proprie abilità, a scoprire in che cosa si sente «il migliore».

I ragazzi sono divisi in squadre.

Vengono presentate loro una serie di sfide, pensate e scelte *ad hoc* dagli animatori conoscendo un po' le abilità dei ragazzi: **ogni ragazzo deve poter scegliere** una prova in cui si sente all'altezza.

Per ogni sfida, all'interno della squadra, si sceglie un campione e un secondo. Viene lasciato del tempo affinché le squadre scelgano i vari campioni, le sfide e l'ordine in cui vogliono affrontarle. Le squadre non si devono sovrapporre nello svolgere le sfide, e ogni squadra gioca per conto suo.

#### Sfide:

1. **Cucina:** il primo impasta per fare le trofie, il secondo fa il pesto alla genovese col mortaio.
2. **Cultura:** il primo e il secondo svolgono insieme un cruciverba.
3. **Logica:** il primo e il secondo svolgono insieme dei problemi matematici.
4. **Abilità costruttiva:** i due ragazzi, insieme, costruiscono con la creta un simbolo che rappresenti la loro squadra.

5. **Sport:** i due ragazzi calciano un pallone e devono fare alcune volte centro su un pannello.
  6. **Precisione:** i due ragazzi giocano a freccette.
  7. **Arte:** i due ragazzi devono fare un dipinto originale con le tempere o altri colori.
  8. **Recitazione:** devono recitare uno stralcio da «Romeo e Giulietta».
  9. **Geografia:** i due ragazzi devono inserire in una cartina muta dell'Italia tutte le province delle varie regioni.
  10. **Musica:** i due ragazzi devono inventare e suonare una melodia.
- Per ogni prova viene dato un punteggio.

## ► Riflessione

I ragazzi riflettono personalmente su alcune domande e poi condividono con gli altri. Le domande sono:

1. Come mi sono sentito durante il gioco?
2. Cosa mi ha spinto a scegliere quella prova?
3. Sono stato un buon supporto quando sono stato secondo?
4. Mi è stato utile l'aiuto dell'altro o sarei riuscito a fare da solo?

## ► Attività a cinque gruppi

Individualmente ogni ragazzo pensa **che cosa si sente in grado di fare oggi rispetto al passato** (anche solo due o tre anni fa). Condivisione nel piccolo gruppo. Poi ogni ragazzo scrive quello che ha pensato sulla sagoma di carta di un corridore.

Nel grande gruppo: ogni ragazzo si alza in piedi a turno, legge la cosa più importante che ha scritto, poi va a posizionare il suo corridore su una pista di cartoncino appesa alla parete (con le scritte «PARTENZA» e «ARRIVO» che rappresentano il grado di raggiungimento di quella capacità) scegliendo dove posizionarsi, se all'arrivo (in questa cosa sono già bravissimo), o lungo il tragitto (posso ancora migliorare), o alla partenza (mi sento in grado di farla, ma non ho ancora avuto l'occasione di cimentarmi).

## ► Usare bene il proprio tempo per vivere alla grande

Attività varie.

1. Lettura del quarto capitolo di *Momo* di Michael Ende<sup>1</sup> (è il capitolo dove i signori grigi convincono il signor Fusi a risparmiare tempo).
2. Lettura drammatizzata da *L'onda perfetta* di Sergio Bambaren<sup>2</sup> (capitolo in cui il protagonista sogna di essere l'imputato di un processo in cui deve rendere conto di come ha impiegato il tempo della sua vita).
3. Lettura del capitolo tredici de *Il piccolo principe*.<sup>3</sup>

## ► Lavori in piccolo gruppo

Con la tecnica del *roundtable* i ragazzi rispondono alle seguenti domande.

- Tra le cose che faccio nell'arco della mia giornata, quali mi rendono felice?
- Tra le cose che faccio nell'arco della mia giornata quali mi sembrano uno spreco di tempo?
- Nella mia giornata c'è tempo per...
- Nella mia giornata mi manca il tempo per...

## ► Per la condivisione in grande gruppo

Ogni piccolo gruppo deve inventare una frase sull'idea del tempo che emerge dalle riflessioni dei ragazzi; questa frase viene poi scritta su una sagoma di orologio (tipo orologio da taschino). Può essere uno slogan, o una frase seria, o una frase divertente... Le sagome vengono poi attaccate su un cartellone predisposto, dal titolo «Per noi il tempo è...»

<sup>1</sup> M. ENDE, *Momo*, Longanesi, Milano 1973, 256.

<sup>2</sup> S. BAMBAREN, *L'onda perfetta*, Sperling & Kupfer, Milano 1999, 126.

<sup>3</sup> A. DE SAINT-EXUPÉRY, *Il piccolo principe*, Fabbri editore, Milano 1943, 123.

## 2 ... Ma non tutto mi riesce ok

### Per i momenti di preghiera

#### Dalla Bibbia

- Mt 14,22-33 (*sfiducia*);
- Mt 26,69-75 (*rinnegamento di Pietro*);
- Mt 27,3-5 (*morte di Giuda*).

### ✪ Giochi e attività

«Vivere alla grande» è anche diventare consapevoli che l'insuccesso fa parte dell'esperienza. L'importante è farne un'occasione di crescita.

### ► Davanti a una sconfitta... (1)

**Ascolto della canzone:** *Il giorno di dolore che uno ha* di Ligabue:<sup>4</sup> anche a noi a volte capita di vivere un giorno di dolore, nonostante abbiamo grandi capacità e molti desideri...

In alternativa, visione del filmato della *Gazzetta dello Sport* sugli insuccessi alle Olimpiadi invernali di Torino 2006 di Giorgio Rocca, Caroline Kostner e il duo Fusar\Poli-Margaglio.<sup>5</sup> Dopo aver visto il filmato, si può intavolare una riflessione semplice con i ragazzi, valorizzando il commento del giornalista della *Gazzetta* che, in particolare nell'esperienza della Kostner, apre alla speranza, nonostante l'errore.

<sup>4</sup> L. LIGABUE, *Il giorno di dolore che uno ha*, dall'album *Secondo Tempo*, 2008.

<sup>5</sup> Questo filmato si trova all'interno del DVD *Olimpiadi di Torino 2006*, distribuito in allegato a *La Gazzetta dello Sport* del 14.03.2006.

**Attività di gruppo:** viene presentata una situazione di una sconfitta ai ragazzi che, divisi a gruppi di tre o quattro persone, devono inventare un finale, la reazione a questa sconfitta.

**Situazione:** siamo arrivati alla partita più importante del campionato... L'unico obiettivo è quello di vincere, per mantenere il primo posto, e per questo motivo ci siamo allenati duramente tutta la settimana. Arrivati al momento decisivo abbiamo perso 3 a 2!!! Nello spogliatoio abbiamo reagito così...

**Attività individuale:** ognuno prova a ricordare e scrivere una sua sconfitta e come ha reagito.

## 🎯 **Davanti a una sconfitta... (2):** **Intervista a Giuda e Pietro** *(drammatizzazione degli animatori)*

### **Intervista a Giuda**

**Intervistatore:** Cerchiamo Gesù di Nazaret, in questi giorni in cui si festeggia la Pasqua, per intervistarlo. Strane voci circolano su di lui. Vediamo se qualcuno lo conosce. Ecco: scusi, ha un attimo di tempo? Vorrei farle qualche domanda.

**Giuda:** Non ho tempo, mi lasci in pace.

**Int.:** Solo un momento, per favore... lei è uno del gruppo di Gesù?

**Giuda:** Sì, lo ero. Ora tutto è finito. Ho avuto fiducia in lui, pensavo di raggiungere insieme grandi risultati; costruire un futuro migliore. Avevamo cominciato molto bene. Le folle ci seguivano, era il momento giusto per una svolta, ma lui ha rovinato tutto! Così sono finiti i miei progetti. Non ho più nulla in cui credere.

**Int.:** Ma dov'è Gesù, dove possiamo trovarlo?

**Giuda:** I sommi sacerdoti lo hanno condotto da Pilato... A quest'ora sarà già sotto processo. Ormai non c'è più niente da fare.

**Int.:** E ora dove sta andando così di fretta?

**Giuda:** Non lo so dove sto andando! Forse in quel bosco laggiù o forse da nessuna parte, tanto ormai per me è tutto finito. Mi sento sconfitto.

### **Intervista a Pietro**

**Int.:** Mi scusi, stiamo cercando Gesù di Nazaret. Lei è tra i suoi amici? Mi sa dire dove possiamo trovarlo?

**Pietro:** Pure voi ora!! «Sei tu uno di loro?». Ancora questa domanda! Ero nel cortile del palazzo del sommo sacerdote quando me l'hanno rivolta e non ho avuto il coraggio di dire di sì. Ero del suo gruppo. Ho condiviso tutto con lui e avevo promesso di non abbandonarlo mai, di dare la vita per lui e invece l'ho tradito! Il canto del gallo mi ha gelato il sangue. Mi ha fatto ricordare le sue parole e ho capito di aver sbagliato. Avrei voluto sprofondare e sono scappato.

**Int.:** E ora che fai qui? Anche tu pensi che sia tutto finito?

**Pietro:** Sto male. Sono confuso! Lui ha creduto in me. Mi ha dato fiducia, ha pregato per me... non capisco... non può finire così!

**Int.:** Che cosa vuol dire: «Non può finire così!»?!?

**Pietro:** Quello che abbiamo vissuto insieme, le promesse che ha fatto, l'amicizia che abbiamo costruito... tutto questo non può essere spazzato via.

*Sia Pietro sia Giuda vivono un'esperienza comune, la delusione per un risultato che non si è verificato, ma danno risposte diverse. Giuda è schiacciato dalla sconfitta, reagisce negativamente, rinuncia a sperare e si uccide. Pietro invece svignandosela tradisce l'amico ma, riconoscendo il suo errore, cerca un modo per riscattarsi e torna dai suoi compagni.*

## **Non ci sono riuscito perché...** **Le nostre ciambelle senza buco!** *(Esperienza di autonarrazione)*

- **Materiali:** mattoncini di legno (uno per ogni partecipante); far portare ai ragazzi un cuscino su cui potersi sedere; un sasso grande che servirà da testimone; un ostacolo da gara (di quelli che si usano in atletica); pennarelli indelebili per scrivere sui mattoncini; candele da mettere in mezzo al cerchio della narrazione.
- **Predisposizione spazi:** preparare uno spazio dove sia possibile proiettare una video-presentazione e un luogo dove poter effettuare la vera e propria esperienza di autonarrazione; un terzo ambiente abbastanza ampio è necessario per la parte finale.



- **Accoglienza:** si fanno sedere i ragazzi nello spazio predisposto e si proietta la video-presentazione formata da immagini che rappresentano il successo e il fallimento intercalate da frasi attinenti al tema. Eventualmente si può usare come colonna sonora la canzone di Elisa *Eppure Sentire (Un senso di te)*,<sup>6</sup> il messaggio da trasmettere è: il fallimento fa parte dell'esperienza di ogni uomo, il modo di affrontarlo può essere molto diverso). Sarebbe bello finire la presentazione con l'immagine della croce, che per molti potrebbe rappresentare il più grande fallimento, mentre Cristo l'ha trasformata nel suo più grande successo.
- **Cerchio della narrazione:** ci si dispone in cerchio seduti sui propri cuscini; si accendono le candele che si trovano al centro del cerchio; chi guida l'autonarrazione distribuisce ai ragazzi i mattoncini e i penarelli, li invita a riflettere e a ripercorrere con la memoria le esperienze di fallimento che hanno vissuto e a sceglierne una significativa che dovranno raccontare agli altri dopo averle dato un titolo che scriveranno sul mattoncino. Si lascia qualche minuto ai ragazzi per pensare e scrivere il titolo. L'animatore poi mostra il testimone, che verrà passato di mano in mano, e chiede chi vuole iniziare a raccontare. Mentre la narrazione procede, un animatore scrive velocemente le esperienze di fallimento di ogni ragazzo su un foglio (servirà per la parte finale). Anche gli animatori raccontano una propria vicenda di fallimento.
- **Finale:** dopo che i ragazzi hanno condiviso le loro storie, vengono accompagnati nel terzo spazio. Portano con loro i mattoncini e vengono chiamati uno a uno da un animatore che, come un annunciatore, riepiloga la loro ciambella senza buco, li invita a superare un ostacolo posto in mezzo alla stanza che rappresenta il loro fallimento. Dopodiché i ragazzi depositano il loro mattoncino che, insieme a tutti gli altri, va a costruire un piccolo muro, il muro dei nostri fallimenti che non deve essere un ostacolo invalicabile, ma rappresenta la nostra volontà di superare le difficoltà e non lasciarci abbattere.

<sup>6</sup> ELISA, *Eppure Sentire (Un senso di te)*, dall'album *Soundtrack '96-'06*, 2006.

## 3 Ma cos'hai nella testa?!

### ✪ Giochi e attività

*I ragazzi spesso credono che gli adulti siano perfetti e pretendano la perfezione. Ma anche gli adulti sperimentano l'insuccesso...*

### ► C'è posta per te

Si coinvolgono i genitori e li si invita a scrivere una lettera al proprio figlio per raccontare una loro esperienza di fallimento (anche i grandi falliscono...) e un episodio in cui il figlio ha realizzato quello che voleva (una ciambella venuta col buco), sottolineando la gioia che si è provata per lui, non tanto la soddisfazione perché non ha deluso le aspettative dei genitori.

## 4 Ottimi propositi... pessime figure!

### Per i momenti di preghiera

#### Dalla Bibbia

- Lc 22,54-62 (Gesù ci aspetta anche dopo il fallimento);
- Gv 21,15-17 (Gesù continua ad amarci nel nostro limite).

#### Preghiera

Signore, non è sempre facile riconoscere i miei limiti.  
Non mi piacciono le mie cadute, i miei fallimenti.

Tante volte mi scoraggio  
e penso di essere meno amato  
solo perché non sono perfetto.

Ma tu, Signore, mi vuoi bene, nonostante la mia debolezza.

Io sono prezioso ai tuoi occhi.

Tu mi ami così come sono  
e poni in me la tua fiducia.

Signore, fammi scoprire il tuo amore  
perché, nel sentirmi amato da te,  
io trovi la forza necessaria  
per amare chi incontro nella mia vita.

Amen.

### ✪ Giochi e attività

*Ripartire dopo il fallimento...*

## ► **Un fallimento che ti cambia dentro: intervista a Leonardo Piepoli<sup>7</sup>**

MILANO, 7 gennaio 2009

**Piepoli, perché si è dopato?** «Giro d'Italia, cado giù dal Falzarego, mi fratturo quattro costole, abbandono. Da corridore sono caduto tanto, fatto male tanto, ripartito sempre. Ma stavolta è diverso: ci rimango da cani. Avvilito. Affranto. Non so perché, ma è così».

**E allora?** «In programma c'è la Vuelta. Posso riprendere con calma. Fermo due settimane, poi ricomincio ad allenarmi. Riccò mi chiede di andare con lui al Tour. L'idea mi affascina, mi sento adulato. Andrei per fare il mio solito lavoro: aiutare. Mi piace farlo se posso competere e dare il massimo. Mai stato avido: certe vittorie, io le ho regalate ai miei capitani».

**Così?** «Un attimo di debolezza, follia, incoscienza. In fretta, in silenzio, in colpa. Neanche il tempo di chiedere un parere. Convinto da chi ti fa credere a quello cui di solito non credi: che chi ti batte lo fa, che tanto non ti prendono. Mi giustifico: lo faccio solo per tappare il buco di preparazione».

**Poi?** «Momenti di normalità e altri di paura, angoscia, panico. Comincio piano, penso di andare in forma verso la fine, per l'Alpe d'Huez. Invece sottovaluto un po' la mia forma, un po' l'effetto del doping: i conti non mi tornano. All'Hautacam la combino grossa: vinco. Mi dico: "L'ho rubata". Cerco di difendermi: "Una volta nella vita. E dopo tante sfortune"».

**Invece?** «Riccò positivo, squadra ritirata. La fine».

**Perché non confessava subito?** «Mi crolla il mondo addosso. Ho cominciato a correre a nove anni. Prima divertimento, poi passione. Quello che ti fa andare avanti non sono soldi o gloria, farmaci o chimica: solo passione. Per correre sono andato via di casa da ragazzino. Sono stato junior in Piemonte, abitavo da un marito e una moglie di origini umili, ma che ce l'avevano fatta, erano diventati imprenditori, e senza imbrogliare. Con loro ho imparato che il principio è "si può fare"».

<sup>7</sup> M. PASTONESI, «Piepoli "Mi faccio schifo perché mi sono dopato"», in *La Gazzetta dello Sport* 07.01.2009.

**Sempre?** «L'ambiente è determinante. Da junior, prima di una cronoscalata, una persona mi propone una pastiglia di caffeina. Chiedo al direttore sportivo. Mi fa: "Non prendere niente. Se prendi questa oggi, continuerai a prendere". Non prendo quella, non prendo altro».

**Pensa di essere creduto?** «Chi non mi conosce potrà sempre credere o sospettare che mi sia sempre dopato. Ho la religione del ciclismo, il culto dell'allenamento, il gusto del sacrificio, il piacere della fatica. Svegliarsi, guardare il tempo, aspettare che finisca di piovere o nevicare e uscire, o uscire lo stesso. Fare, rifare: la salita della Madonna della Guardia del Giro 2007 l'ho provata in sette uscite, e l'ottava l'ho ripetuta tre volte. Ma non posso chiedere di essere creduto. Ed è quello che mi deprime di più. Dopo il Giro 2007, in un supermercato, una mamma fa al suo bambino: "Vedi, lui è quello che ci ha riempito i pomeriggi alla tv". Mi dispiace, terribilmente, per gente così».

**Compagni? Colleghi?** «Li ho traditi. Eros Capecchi faceva due ore di macchina da Arezzo a La Spezia per allenarsi con me, perché io gli insegnassi come allenarsi, facevamo sei-sette ore, gli ripeteva che bastano passione e sacrificio, lui in più ha anche talento, lo obbligavo a fare ripetute in salita, poi si faceva altre due ore di macchina per tornare a casa. Eros non si è più fatto vivo, ma lo capisco. Pennerà: io mi tiravo il collo e lui si dopava. Non è così, ma non posso pretendere di essere creduto».

**Alla Procura antidoping?** «Quello che dovevo dire era già nelle analisi. Bastava presentare una memoria scritta. Mi hanno chiesto chi mi avesse dato il Cera. Se fosse servito ad aprire una nuova inchiesta, a fare luce su un traffico, avrei fatto nomi. Ma non era così. Ci sono voluto andare perché rispetto il Coni: da piccolo correvo con una maglia celeste e una bici della Federazione italiana. A casa ho incorniciato un assegno, premio per un piazzamento da allievo, mai incassato: 4.500 lire, ma per me un valore inestimabile».

**Due anni di squalifica.** «Meglio che me ne avessero dati quattro o sei. O la radiazione. A 37 anni, con una moglie e un figlio, quello che ho fatto è ingiustificabile».

**Morale?** «Dire "non dopatevi perché non serve" è inutile, non funziona, non ha mai funzionato. Io dico: "Non dopatevi perché calpestate la vostra coscienza e dignità. Per sempre"».

**Piepoli, chi è oggi?** «Un giorno ricevo una telefonata: "Dove sei?". Rispondo: "Mi sto allenando". Mi correggo: "No, vado in bici". Sono un ex ciclista. Sono un uomo che ha sbagliato, che non può più inseguire i suoi sogni di corridore né di futuro allenatore di ragazzi. Anche se, con tutto quello che ho fatto, sofferto e capito, potrei essere un insegnante più vero, più leale, più convincente».

## 🕒 Incontri biblici

*In ogni incontro verrà approfondita una figura biblica che ha a che vedere con il tema successo-fallimento.*

- 1. Paolo:** parola chiave **discernimento**;
- 2. Davide:** parola chiave **scelte-conseguenze**;
- 3. Pietro:** parola chiave **fiducia**.

### • Paolo – discernimento (Atti 9,1-19)

In questo brano si racconta la persecuzione perpetrata da Paolo nei confronti dei primi cristiani e la sua successiva conversione.

Paolo sbaglia l'obiettivo, pur operando in buona fede. È necessario scegliere bene gli obiettivi, per non disperdere le nostre energie in cose che alla fine non ci servono o non sono positive e importanti.

- **Segno:** nella prima parte dell'incontro vengono chiamati alcuni volontari tra i ragazzi, per aprire un pacco molto «chiuso» (con nastro adesivo, corda, pacco dentro il pacco). Il contenuto del pacco è un oggetto brutto e inutile. Da qui parte la riflessione della guida: certe volte impegniamo tutte le nostre energie per la realizzazione di obiettivi che poi scopriamo non così importanti per noi come credevamo. È necessario riflettere bene prima di investire noi stessi in qualsiasi impresa. Lettura del brano biblico e commento.
- **Attività di piccolo gruppo:** ogni gruppo analizzerà un diverso ambito di vita (scuola, famiglia, sport, amici ecc.) per individuare quali possono essere gli obiettivi importanti per cui spendere le nostre energie, e quali invece possono distoglierci da essi e in qualche modo ingannarci.



- **Davide – scelte-conseguenze (2Sam 11,1-15)**

Davide manda in guerra il suo esercito, ma lui se ne resta a casa. Scarica su altri le sue responsabilità. Non decidere, tenersi fuori, non intervenire... è di per sé già una scelta che ha conseguenze, non esiste la neutralità.

- **Segno:** si sceglie un rappresentante per gruppo e gli si chiede «Ti muovi o stai fermo? Se decidi di muoverti devi essere però disponibile a fare fatica e impegnarti, perché non ti diciamo ora cosa ti verrà richiesto. Scegli». Molti ragazzi, memori dell'esperienza fatta col pacco, naturalmente scelgono di non muoversi. A chi decide di impegnarsi e «muoversi» invece viene dato un grosso premio (merenda super speciale), agli altri nulla.
- **Riflessione:** non sempre scegliere di non coinvolgersi paga. Ogni scelta ha una conseguenza, anche un'apparente non-scelta. Si legge poi il brano biblico e lo si commenta.
- **Attività di piccolo gruppo:** i ragazzi sono invitati a riflettere su cosa significhi prendere o no posizione, fare o no una scelta... con riferimento in particolare alla scelta della scuola superiore, all'atteggiamento di prendere o no posizione per esempio davanti a comportamenti scorretti, o alla decisione di rimanere indifferente davanti ad alcuni coetanei, pensando che il semplice non far loro nulla di male corrisponda a uno stato di neutralità senza conseguenze. Ogni gruppo avrà una scheda con una situazione di cui i ragazzi dovranno prevedere le conseguenze a seconda che il protagonista faccia una scelta o una non-scelta.

- **Pietro – fiducia (Mt 16,13-19.21-23; 26,31-35)**

Pietro si fida troppo di se stesso. È convinto di riuscire a realizzare i suoi obiettivi con le sole proprie forze. Solo nel momento del fallimento, però, trova la strada giusta: affidarsi a Gesù perché sia lui a illuminare le sue scelte. Se non si fa spazio all'altro (anche con la «A» maiuscola) è difficile dirigere la vita nella giusta direzione. Per far spazio bisogna però rinunciare a qualcosa, essere disposti a rivedere i propri piani, a cambiare il nostro atteggiamento, a riconoscerci non autosufficienti...

- **Segno:** nella prima parte dell'incontro si chiede ad alcuni ragazzi di scegliere tra un mucchio di palline di polistirolo con scritti sopra nomi di cose che per i ragazzi sono «oggetto del desiderio» (non

solo oggetti); possono avere tutte quelle che riescono a tenere tra le mani. L'educatore propone ogni pallina declamando tutti i vantaggi che l'oggetto può procurare. Quando i ragazzi hanno le mani piene, si offrono loro altre palline con scritte sopra cose che sono realmente molto importanti per i ragazzi (cercare amici veri, non trovarsi soli davanti alle difficoltà, avere una famiglia unita, costruire un rapporto profondo col Signore...). Per afferrare una di queste palline dovranno però lasciarne andare una di quelle precedenti.

- **Riflessione:** per accogliere le cose importanti bisogna riuscire a liberarsi di alcune cose inutili o che ci impediscono di approfittare di questi grandi doni. In particolare, per accogliere le persone, bisogna fare spazio dentro di sé, rinunciare a qualcosa, anche alle nostre sicurezze, perché gli incontri cambiano la vita. Segna la lettura dei brani biblici con relativo commento.
- **Attività di piccolo gruppo:** si consegna ai ragazzi il testo della canzone di Jovanotti *Mi fido di te*<sup>8</sup> e si chiede loro di individuarne il significato e i messaggi più importanti.

#### • Momento conclusivo

- **Segno:** si presenta ai ragazzi un contenitore trasparente pieno di mandarini sbucciati e si chiede: «È pieno?». All'apparenza sembra pieno. Poi si aggiungono degli acini d'uva e si fa la stessa domanda. Poi si aggiunge dello zucchero e allora si dice «Ora è pieno». Si mostrerà poi un contenitore pieno di zucchero e si chiede se è possibile aggiungere altro.
- **Riflessione:** se riempiamo la vita di cose importanti, poi è possibile aggiungere anche tante piccole cose meno importanti. Se la riempiamo completamente di cose non necessarie... poi è impossibile far spazio a quelle grandi e necessarie.

*Si leggono poi tre brani biblici che mostrino la grandezza dei tre personaggi che abbiamo conosciuto, grandezza che hanno raggiunto nonostante il fallimento, anzi, forse grazie all'errore e alla capacità di riflettere e imparare da esso.*

<sup>8</sup> L. CHERUBINI-JOVANOTTI, *Mi fido di te*, dall'album *Buon Sangue*, 2005.



# 5 I sì e i no...

## Per i momenti di preghiera

### Dalla Bibbia

- Mt 7,24-27 (la «benzina» che serve per fare ciò di cui siamo capaci);
- Mt 21,28-31 (chi dice sì, poi non va... chi dice no, poi va...);
- Lc 14,28-35 (quali scelte per realizzare i nostri progetti);
- Salmo 127.

### Preghiera

Signore, la mia vita è proprio come una casa da costruire,  
e questo è il tempo prezioso in cui costruirla.

Da dove si inizia a costruire una casa?

Di certo dalle fondamenta.

Signore, questo l'ho capito bene: sei tu la roccia solida  
sulla quale intendo impiantare la mia vita,  
sei tu il terreno sicuro sul quale costruire la mia casa.

Signore, quante cose poi sono importanti nella costruzione  
di quella casa che è la mia vita.

Voglio essere di cemento armato e non di pastafrolla,  
voglio curare l'interno più che l'esterno.

Ti affido la costruzione di quella casa che è la mia vita.  
Sia una casa edificata su di te, capace di accogliere chiunque,  
come tu accogli ognuno di noi,  
anche quando ti giriamo le spalle e facciamo di testa nostra.

## ✪ Giochi e attività

È tutta una questione di valori e di scelte...

### ► Intervista doppia

Due animatori mettono in scena un'intervista doppia (stile programma *Le Iene*) dove i due personaggi intervistati sono Elisabetta Canalis e suor Rita (una missionaria francescana che è stata tanti anni in parrocchia). Proponiamo questi personaggi, perché hanno scelto due «benzine» diverse per il loro «motore». Ecco le due interviste:

	Suor Rita	Elisabetta Canalis
Nome	Rita	Elisabetta
Professione	Suora francescana missionaria	Show-girl, attrice
Anni	33	Non si chiede l'età a una donna
Uomo più importante della tua vita	Da sempre Gesù	Attualmente George
Carriera	Suora, pedagoga, cantautrice, educatrice	Velina, opinionista a <i>Controcampo</i> , ragazza-calendario, <i>Carabinieri</i> , <i>Love bugs</i> , valletta al Festival di Sanremo 2011
Ultimo successo professionale	Responsabile di una casa d'accoglienza in Romania	Passerella al Festival del cinema di Venezia con George
Quanto spendi al mese per i tuoi vestiti?	Nulla, ne ho 4 da 10 anni	Non lo so, non ho mai tenuto il conto
Perché la gente si ricorda di te?	Perché io mi ricordo di loro	Per le mie numerose apparizioni in TV
Qual è il tuo punto forte?	I bambini che mi stanno sempre intorno	La bellezza
Con chi vivi?	Con un po' di sorelle e tanti bambini	Attualmente con George
Cosa manca nella tua vita?	Un po' di silenzio	Un figlio

Segue>

## ITINERARIO 2

	Suor Rita	Elisabetta Canalis
Per non essere poveri quanto bisogna guadagnare al mese?	Quello che decide la provvidenza	I soldi non danno la felicità
In che cosa sei davvero competente?	Nelle pulizie di casa?!	So ricoprire tutti i ruoli che mi chiedono
Il sogno della tua vita?	Accogliere i bambini	Recitare a Hollywood
Un posto a cui sei molto legata	San Damaso	La casa dove sono nata
Le tue paure	Di non fare abbastanza	Di invecchiare
Descriviti con 4 aggettivi	Timida, contorta, allegra, confusionaria	Spontanea, timida, prosperosa, solare

► **È questione di calcolo!** *(Bisogna sedersi a calcolare perché la torre non crolli, cf. Lc 14,28-35)*

I ragazzi sono tutti intorno a un tavolo su cui è posto un *Jenga* (gioco della torre di legnetti); la stanza è illuminata solo dalla luce fioca di una lampada; a turno ognuno di loro deve alzarsi, togliere un legnetto dalla torre, metterlo in cima a essa tentando di non farla cadere e tornare al posto... l'attività finisce se la torre crolla, o quando tutti hanno tolto un legnetto. Tutto viene fatto in perfetto silenzio.

► **La casa con fondamenta sicure**

Ogni ragazzo scrive su un foglietto quali sono le cose necessarie per realizzare il proprio progetto. I fogli con i bisogni che sono stati ripetuti da più ragazzi vengono incollati su un cartellone e costituiscono le fondamenta della casa; poi si procede verso il tetto con i fogli delle necessità via via meno condivise (per cui alla base ci stanno, come fondamenta, i valori condivisi dai più, cf. Mt 7,24-27).

## 6 Facciamo festa perché il Signore ci mette in mano cose grandi

### Per i momenti di preghiera

Dalla Bibbia

• Lc 5,27-32.

### ✪ Giochi e attività

*La vocazione come occasione per esprimere il meglio di sé.*

#### 🕒 Riflettiamo sulla vocazione (1)

**Brainstorming** con la parola «vocazione» scritta su una tunica.

**Incontro** con un testimone (meglio se conosciuto dai ragazzi), che racconta la sua vocazione (religiosa, professionale, familiare).

Alla fine dell'incontro la **tunica viene tagliata** in tanti pezzi che vengono consegnati ai ragazzi (la vocazione non è un abito che va indossato anche se mi va stretto).

#### 🕒 Riflettiamo sulla vocazione (2)

Si porta all'altare una seconda tunica identica a quella che era stata tagliata. Presentazione ai ragazzi del quadro di Caravaggio *La chiamata di Matteo*<sup>9</sup> utilizzando la tecnica della **catechesi con l'arte**.

<sup>9</sup> CARAVAGGIO, *Vocazione di san Matteo*, 1599, Roma, S. Luigi dei Francesi.

**ITINERARIO 2**

Ogni ragazzo attacca alla nuova tunica un *post-it* su cui ha scritto una preghiera o una riflessione scaturita dalle attività precedenti. Poi si ricompone la tunica strappata, la si accosta alla nuova e...

**Cineforum**

Si propone al gruppo la visione (integrale, parziale, a «spezzoni», a più riprese...) dei seguenti film:

- *Scoprendo Forrester*, di G. Van Sant, USA 2000, 136' (tappa n. 1);
- *Quattro sotto zero*, di J. Turteltaub, USA 1993, 95' (tappa n. 2).



# PROPOSTA PER I GENITORI

## Finalità e obiettivi degli incontri per i genitori

Questo secondo itinerario ha la finalità di aiutare i genitori a confrontarsi in modo positivo con le proprie «crisi», per essere un valido aiuto nell'educazione dei loro figli, dinanzi agli inevitabili fallimenti. Benché sia vero che

padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere (...) e che il legame con i figli rischia di oscillare tra la scarsa cura e atteggiamenti possessivi che tendono a soffocarne la creatività e a perpetuarne la dipendenza, (...) è tuttavia vero che la famiglia, a un tempo, è forte e fragile (...) mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede.<sup>1</sup>

### Obiettivi

I genitori sono invitati a...

- ripensare, senza timore, ai propri momenti di crisi o di transizione;
- scoprire l'aspetto fecondo della crisi, come occasione di crescita;
- leggere, nella fede, la crisi come passaggio di maturazione e purificazione;
- confrontarsi con le figure bibliche di Maria e Giuseppe, educatori di Gesù «preadolescente»;
- imparare a pregare sui figli che diventano grandi.

<sup>1</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 36.

# 1 Incontro: Dai figli ai genitori

## **Introduzione ai due incontri (5 minuti)**

Le indicazioni che orientano la proposta per noi adulti prendono le mosse dall'esperienza di vita dei ragazzi sull'essere «capaci». Le sfide contenute in tale esperienza vengono poi rivolte a noi adulti come domande: chi sono io davanti a ciò che mio figlio vive? Come mi pongo di fronte ai suoi tentativi di successo, ai suoi fallimenti?

**Il primo passaggio** che vogliamo affrontare è quindi una domanda rivolta a noi stessi, una domanda che dobbiamo accettare di assumere in quanto genitori-adulti, senza immediatamente scivolare sulla preoccupazione educativa (cosa faccio? come rispondo?). Vogliamo riesaminare questo interrogativo alla luce del vangelo per elaborare una nostra nuova risposta personale (come devo essere io davanti al successo o alla crisi?): la prima preoccupazione non è perciò cosa devo fare, ma «come devo essere, come mi pongo di fronte a...».

**Il secondo passaggio** è invece centrato sul compito educativo: quale relazione con i nostri figli possiamo vivere per educarli ad affrontare le loro esperienze di successo/fallimento (che cosa posso fare per educarlo)? Solo proprio alla luce di una riscoperta della nostra identità adulta e credente noi genitori possiamo proporci come educatori creativi e fiduciosi.

Proviamo dunque a metterci davanti ai nostri fallimenti, alle nostre crisi... ai momenti in cui «non siamo capaci». Perché il modo con cui ci poniamo di fronte alle crisi dei figli, che lo sappiamo o no, dipende dal modo con cui ci poniamo di fronte alle nostre crisi. Per essere accompagnatori, prima occorre veder come elaboriamo le crisi noi, in quanto adulti.

## **Per entrare in argomento (5 minuti)**

Per i primi tre minuti, restando in silenzio, ciascuno è invitato a far memoria di una crisi che ha vissuto a livello personale, affettivo, professionale, come genitore... Proviamo anche a ripensare a come abbiamo reagito e a come ne siamo usciti.

## Per approfondire (45 minuti)

Leggiamo insieme la prima parte (numeri 1 e 2) de *La traversata: volti e struttura delle crisi* di fr. Enzo Biemmi (allegato 1). Prima di passare al numero 3, interrompiamo per ascoltare un testo biblico tratto dal Libro della Genesi, che ci accompagna in queste riflessioni.

*Durante quella notte Giacobbe si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all'anca.*

(Gen 32,23-32)

...dopo la lettura si prosegue col commento numero 3: «La crisi come evento spirituale».

## Per riappropriarsi (40 minuti)

Terminato l'approfondimento, si lascia uno spazio di condivisione, perché chi vuole possa dire cosa ha imparato da questo incontro. Se qualcuno se la sente, può anche proporre qualche riflessione personale, oppure una preghiera nata dall'ascolto della vita e della parola di Dio.



## La traversata: volti e struttura delle crisi<sup>1</sup>

### 0. L'adulto, pellegrino della propria identità

La psicologia moderna e i più recenti studi sugli adulti ci hanno fatto capire da alcuni anni che la «maturità» per l'adulto non è un dato acquisito una volta per tutte: è piuttosto un processo segnato dall'instabilità. Nel cuore del processo di umanizzazione dell'adulto sta la crisi, intesa come transizione. È lei la compagna del cammino.

Parlare di crisi è affermare che il tempo non è vissuto in una logica di continuità (un lungo fiume tranquillo), ma piuttosto di «temporaneità in spirale». L'immagine vuole indicare che l'adulto progredisce attraverso un movimento fatto di momenti di strutturazione dell'esperienza, momenti di destabilizzazione, momenti di rottura che implicano delle prese di decisione, e infine momenti di ricomposizione. La nuova ricomposizione conserva il carattere di un «equilibrio provvisorio», cioè di un punto di arrivo che sarà chiamato, prima o poi, a nuove rimesse in discussione.

### 1. I volti della crisi

Il fenomeno di crisi esprime un'incertezza esistenziale, e non assume necessariamente il carattere drammatico che generalmente attribuiamo a questo termine. Ogni crisi va reinterpretata in un processo più largo, quello della «transizione». Il concetto di transizione comprende sia i passaggi più drammatici che quelli più tranquilli. Ha inoltre il vantaggio di indicare la dimensione «spaziale», evocando questo obbligo nel quale l'adulto si trova a dover costruire un tragitto fatto di tappe, e ad andare continuamente da un luogo a un altro.

La transizione è questa area intermedia di esperienza gravida di instabilità, incertezza, tentativi, che si situa tra le due fasi che inquadrano una crisi, la fase precedente di strutturazione e la fase seguente di risoluzione. Un altro termine fortemente evocatore per indicare una transizione, è quello di traversata.

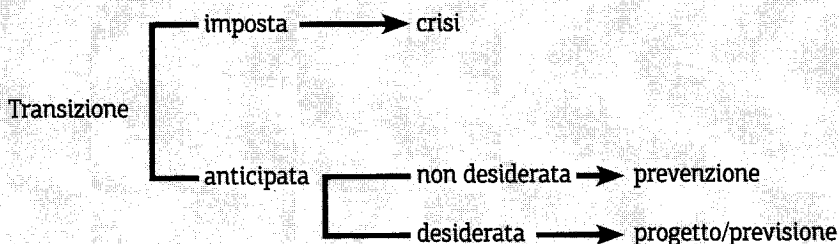
<sup>1</sup> Da E. BIEMMI, *Compagni di viaggio*, EDB, Bologna 2006, 60-66.

Ogni transizione si situa sulla base di quattro parametri:

1. **Il suo momento.** L'evoluzione umana dell'adulto ci mostra che ci sono per tutti certi passaggi decisivi e critici: per il giovane adulto l'inizio della sua professione, la crisi di ripensamento a metà della vita (la cosiddetta crisi dei 40 anni, costituita da un ritorno su di sé e da un primo bilancio proprio nel cuore delle massime performance), la spoliatura dei ruoli all'approssimarsi dell'età della pensione.
2. **La sua zona.** Una crisi può toccare il lavoro, lo stile di vita, le relazioni di intimità, la famiglia, l'immagine di sé...
3. **La sua durata e il suo ritmo.** Una crisi può risolversi velocemente. Talvolta, invece, si resta in una situazione di stallo: si resta in crisi per lunghi anni...
4. **I mezzi** cui la persona ricorre per gestire la transizione. Un elemento importante nel definire il tipo di crisi, è il fatto che la transizione sia più o meno attesa.

Uno schema di un autore francese ci aiuta a capire le nostre crisi:

### Le figure della transizione adulta



- La **transizione imposta** sorprende l'individuo, come l'irruzione di un fatto imprevisto destrutturante. È la vera crisi. Lascia la persona in una situazione vulnerabile, in ricerca di un approdo possibile. L'approdo è la capacità di darsi dei nuovi punti di riferimento. Il non approdo è la condanna a una situazione di attesa, che rinvia a uno stato più precario.

• La **transizione anticipata** non sorprende l'individuo, che ha preparato delle risposte possibili. Comporta dunque un debole effetto-crisi. Si possono distinguere due transizioni anticipate:

1. la transizione anticipata non desiderata, ma accettata: si presenta come capacità di preparare delle strategie per integrare quello che non era desiderato, ma che si preannuncia inevitabile (es. la pensione, un figlio che si sposa e lascia la casa...);
2. la transizione anticipata desiderata, e quindi preparata: si presenta con le caratteristiche di un futuro che si cerca di far accadere attraverso differenti mezzi.

Questo schema ha un doppio pregio:

- di mostrare che c'è crisi e crisi, e che ognuna va trattata in modo opportuno;
- di far vedere il legame profondo tra crisi e progetto, e quindi di evidenziare il carattere di opportunità che ogni crisi contiene. Il progetto è una transizione desiderata, la crisi una transizione imposta. La risoluzione di una crisi sta dunque nel trasformare in progettualità ciò che all'inizio si presenta come un'imposizione.

## **2. La struttura di una crisi (destabilizzazione, rottura, ricomposizione)**

Quando un adulto vive una transizione, sperimenta le tre esperienze fondamentali di ogni esistenza: l'attaccamento, che la crisi trasforma in distacco, la separazione e la perdita. La transizione implica infatti un lutto da vivere, che l'avvicina all'esperienza del morire: c'è una soglia da oltrepassare, la rinuncia a uno stato anteriore per accedere a un nuovo stato psicologico, che ha le caratteristiche di un nuovo attaccamento alla vita, ma meno possessivo.

Se siamo attenti alla nostra esperienza e a quella degli altri, ci accorgiamo che le transizioni avvengono quasi sempre attraverso tre tappe.

1. **La destabilizzazione:** la prima tappa di ogni crisi consiste in un periodo di «destabilizzazione» dell'equilibrio precedente. Si percepisce più o meno confusamente che qualcosa non va più. Certi elementi attorno ai quali prima la persona si investiva con molto interesse si stemperano, certi legami (ad es. familiari, affettivi...) si sfuocano, i centri d'interesse si portano altrove.

Dal punto di vista soggettivo, questa fase di «disgelo» dell'equilibrio precedente si vive con sentimenti diversi: movimenti improvvisi d'impazienza, calo d'interesse per certi gesti o certi compiti, sentimento confuso d'insoddisfazione di fronte a una certa spiegazione delle cose. È un periodo spesso ambivalente: non si è ancora abbandonato il mondo di riferimento precedente e si sente tuttavia che non soddisfa più. L'insoddisfazione è non raramente accompagnata dalla colpevolizzazione, perché si ha la sensazione di «tradire» qualcosa, qualcuno, e in fondo se stessi.

**2. La rottura:** la fase di rottura, che sia stata preparata da un periodo più o meno lungo di destabilizzazione o che giunga all'improvviso, avviene come coscienza esplicita di avere rotto con il sistema esistenziale precedente. Non si può più negare le evidenze. Questa rottura è raramente il frutto di una decisione esplicita: quasi sempre si impone, e non resta che constatarla, volenti o nolenti. Alcune persone dicono: «Mi è arrivata addosso come una tegola», «Non ho fatto niente per essere in questo stato». Dal punto di vista delle emozioni, la fase di rottura ha una forte risonanza. È una fase d'instabilità, difficile da vivere, nella quale ci si sente particolarmente vulnerabili. Sentimenti di tristezza, di abbattimento, di amarezza, di colpevolizzazione, di paura... si mescolano tra di loro. L'ansia che si vive viene anche dal fatto che essa riaccende nell'inconscio il ricordo confuso della prima separazione, quella dalla madre.

Il sentimento dominante è quello della confusione. Si è «a metà del guado», e si vive la sensazione difficile di chi non vede più la riva che ha lasciato e non ancora quella verso cui si va. È chiaro solamente il «paese interiore» che non si potrà mai più abitare. L'assenza di punti di riferimento rende grandemente insicuri.

Non si ha nessun controllo su quanto avviene. Dal punto di vista spirituale, si può paragonare questa fase alla notte oscura dei mistici, o al caos primordiale che prelude a una nuova creazione.

Nella fase di rottura non si ha per nulla coscienza di rispondere all'appello di Dio. Si è piuttosto provati dal suo silenzio: «Il Signore, è in mezzo a noi sì o no?» (Es 17,7b), dicono gli Israeliti nel mezzo del deserto.

**3. La ricomposizione:** se la traversata è accettata e sostenuta, la persona sperimenta l'emergenza di una nuova maniera di essere, di una

nuova coerenza interiore. Una soglia è stata oltrepassata: si può ripartire. Come Giacobbe che riceve un nome nuovo dopo la lotta notturna, ci si trova diversi all'uscita di una crisi. Sembra di rinascere, di avere una personalità nuova, più matura, un rapporto differente con la vita, meno possessivo. Il segno sono anche le ferite che si riportano da ogni crisi: la ferita all'anca, la cicatrice. La traversata di una crisi assomiglia all'itinerario di un'iniziazione. L'uscita da una crisi comporta una nuova architettura interiore, una maniera diversa di vedere se stessi, il mondo, gli altri, Dio. È una nuova stabilità, non definitiva, certo, ma tale da permettere di ripartire con una certa sicurezza.

Quello ora descritto è l'itinerario abituale di una crisi, ma devono essere chiare due cose:

- ognuno vive le crisi in maniera molto personale, e questi passaggi non sono sovente così lineari. Spesso si procede per sovrapposizioni di tappe, con dei va'-e-vieni, con delle esitazioni;
- non tutte le crisi trovano una riuscita positiva.

Intanto, la risoluzione di una crisi può essere più o meno lunga; talvolta una crisi può durare degli anni, lasciando la persona in uno stato d'insicurezza e di disagio. Succede anche che un blocco troppo forte impedisca ogni risoluzione della difficoltà. Per uscire da certe crisi si richiede talvolta l'aiuto terapeutico o spirituale.

Fromm paragona il processo di crisi a quello della nascita, e dice: «Molti adulti muoiono prima di essere pienamente nati».

La risoluzione di una crisi porta a un nuovo rapporto con la vita (più libero); la sua non risoluzione fa regredire a uno stato arcaico dell'io.

### **3. La crisi come evento spirituale**

La crisi occupa **un ruolo essenziale nella maturazione della fede**. La fede è un fatto relazionale, e i tratti che ne contraddistinguono la maturità sono i tratti di ogni relazione vera. Ora le relazioni si purificano attraverso le prove. I mistici parlavano della notte oscura della fede. La fede vissuta nel buio purifica la relazione dal suo carattere di strumentalizzazione e di eccessiva possessività. Quando Dio tace, è allora che lo si può cogliere per quello che è, non per quello che serve. Questo significa che certi progressi nella fede, certi passaggi, non possono avvenire se non attraverso una crisi.



*nuova coerenza interiore. Una soglia è stata oltrepassata: si può ripartire. Come Giacobbe che riceve un nome nuovo dopo la lotta notturna, ci si trova diversi all'uscita di una crisi. Sembra di rinascere, di avere una personalità nuova, più matura, un rapporto differente con la vita, meno possessivo. Il segno sono anche le ferite che si riportano da ogni crisi: la ferita all'anca, la cicatrice. La traversata di una crisi assomiglia all'itinerario di un'iniziazione. L'uscita da una crisi comporta una nuova architettura interiore, una maniera diversa di vedere se stessi, il mondo, gli altri, Dio. È una nuova stabilità, non definitiva, certo, ma tale da permettere di ripartire con una certa sicurezza.*

Quello ora descritto è l'itinerario abituale di una crisi, ma devono essere chiare due cose:

- ognuno vive le crisi in maniera molto personale, e questi passaggi non sono sovente così lineari. Spesso si procede per sovrapposizioni di tappe, con dei va'-e-vieni, con delle esitazioni;
- non tutte le crisi trovano una riuscita positiva.

Intanto, la risoluzione di una crisi può essere più o meno lunga; talvolta una crisi può durare degli anni, lasciando la persona in uno stato d'insicurezza e di disagio. Succede anche che un blocco troppo forte impedisca ogni risoluzione della difficoltà. Per uscire da certe crisi si richiede talvolta l'aiuto terapeutico o spirituale.

Fromm paragona il processo di crisi a quello della nascita, e dice: «Molti adulti muoiono prima di essere pienamente nati».

La risoluzione di una crisi porta a un nuovo rapporto con la vita (più libero); la sua non risoluzione fa regredire a uno stato arcaico dell'io.

### **3. La crisi come evento spirituale**

La crisi occupa **un ruolo essenziale nella maturazione della fede**. La fede è un fatto relazionale, e i tratti che ne contraddistinguono la maturità sono i tratti di ogni relazione vera. Ora le relazioni si purificano attraverso le prove. I mistici parlavano della notte oscura della fede. La fede vissuta nel buio purifica la relazione dal suo carattere di strumentalizzazione e di eccessiva possessività. Quando Dio tace, è allora che lo si può cogliere per quello che è, non per quello che serve. Questo significa che certi progressi nella fede, certi passaggi, non possono avvenire se non attraverso una crisi.

Tante «icone» bibliche ci possono guidare: una delle pagine più belle e stimolanti circa la crisi è rappresentata dal passaggio del torrente Iabbok da parte del patriarca Giacobbe: in questa sua vicenda notturna si scorge in filigrana non solo l'ansia religiosa degli uomini di tutti i tempi, ma il tormento particolare dell'uomo contemporaneo: quello di non riuscire a dare un nome a un'esperienza di fede che sfugge dalle sue mani. Il contesto del brano è piuttosto angoscioso. Giacobbe, esule, sta per affrontare una tappa decisiva della sua vita: il ritorno nella terra dei suoi padri, dopo l'esilio presso Labano di cui aveva sposato le figlie Lia e Rachele. Nell'aria si sente il minaccioso avvicinarsi del clan del fratello tradito, Esaù, a cui aveva sottratto con inganno la primogenitura e la benedizione del padre Isacco. Giacobbe si incammina di notte verso il confine segnato da un affluente del fiume Giordano, lo Iabbok, che diventa una specie di Getsèmani per il patriarca, luogo della sua crisi. Il testo vuole mettere in evidenza un momento di passaggio e quindi di cambiamento avvenuto a un certo punto della vita di Giacobbe; infatti, alla fine del racconto, Giacobbe si ritrova con il nome cambiato: una specie di nuova identità che Dio gli ha voluto dare. Ma questo cambiamento non avviene in un contesto di serenità e di tranquillità. Anche geograficamente, il luogo di questo cambiamento di nome è nel bel mezzo di un guado dove il passo è insicuro e procedere risulta difficile, ed è in questa situazione che Giacobbe si trova a lottare con Dio stesso che gli si fa avanti nelle sembianze di un angelo. Alla fine Giacobbe riuscirà a passare il guado dello Iabbok, ma al prezzo di un'anca slogata e con un nome nuovo che impegna Giacobbe, ora Israele, su nuovi orizzonti... comincia la storia di un popolo.

La crisi, **ogni crisi** (non solo quella esplicita della fede) **costituisce** pertanto **un'esperienza pasquale**, un avvenimento di morte e di vita. Non possiamo allora non riferirci al Signore Gesù e alla sua traversata pasquale, se vogliamo cercare un senso profondo a tutte le nostre crisi. La crisi del Getsèmani costituisce per lui l'entrata nella sua Pasqua e il segno massimo della sua umanità. Il Padre non gli ha risparmiato l'angoscia e il disorientamento proprio di ogni uomo. È proprio perché «è stato messo alla prova in ogni cosa come noi» (Eb 1,15), e perché ha compiuto tutto il suo passaggio, tutta la sua Pasqua, che egli ci permette di correre «con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,1-2).

## ITINERARIO 2 - ALLEGATO 1

Tra il «Padre, se è possibile allontana da me questo calice» e il «però non la mia, ma la tua volontà sia fatta» c'è in sintesi tutto il capovolgimento che suppone la traversata della crisi suprema, la grande lotta che egli sostiene nella sua interminabile notte: è lui il nuovo Giacobbe. Così ormai noi lo sappiamo: in ogni crisi noi siamo preceduti da colui che ha conosciuto la notte della fede, che è passato dalla morte alla vita e che ci apre una vita nuova. Avendo percorso per primo il cammino della fede, avendo per primo conosciuto il sapore duro del silenzio di Dio, egli è nel cuore di ogni nostra notte, per portarla alla sua alba. Nel cuore delle nostre notti, nasce un Bimbo: la vita prende il sopravvento. Traversare la notte di una crisi è così per noi vivere qualcosa della sua Pasqua, «completare nella nostra carne quello che manca alle sofferenze di Cristo».

Così, questi periodi vissuti nel disorientamento possono essere interpretati come i tempi del passaggio di Dio, quando lui viene a visitarci e a bruciare le nostre scorie con la potenza trasformante del fuoco divino, che è il suo Spirito.



## 2 Incontro: Dai genitori ai figli

### **Per entrare in argomento (15 minuti)**

L'animatore fa presente che questo incontro ha un tono contemplativo-meditativo: vogliamo soffermarci a capire come accompagnare una crisi, prima di tutto ricordando e raccontandoci qualche esperienza positiva di accompagnamento in cui noi ci siamo sentiti accompagnati dai genitori o da qualche adulto, quando avevamo l'età dei nostri figli. Lo facciamo a piccoli gruppi.

### **Per approfondire (35 minuti)**

Per riflettere proviamo a contemplare un'opera d'arte che ci presenta le figure genitoriali di Maria e Giuseppe che fanno i conti con la crescita di Gesù dodicenne.

Prima di tutto guardiamo il dipinto e ci chiediamo: cosa ci colpisce (personaggi, volti, gesti...)?

Poi, con l'aiuto del commento allegato approfondiamo il significato e accogliamo ciò che l'opera ha da comunicare a ciascuno di noi.

### **Per riappropriarsi (15 minuti)**

Dopo la contemplazione, possiamo leggere e meditare le *Pregchiere di Maria e Giuseppe* del card. Tettamanzi (allegato 3).

Al termine, in un clima meditativo, chi vuole può rileggere un passaggio del commento o della preghiera che gli sembra particolarmente significativo.

## Ritorno di Gesù al Tempio<sup>1</sup>



La storia dell'arte sacra ci ha consegnato alcuni capolavori che potremmo definire «fuori programma», cioè soggetti che solo occasionalmente o molto raramente sono stati interpretati dagli artisti. Mentre, per esempio, noi possiamo ricordare un'infinità di Annunciazioni o di Ultime cene, è molto difficile trovare dipinti o sculture che rappresentino altre pagine del vangelo, come per esempio quella di Lc 2,40-52, dove si narra l'episodio del ritrovamento di Gesù dodicenne nel tempio di Gerusalemme.

*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo».*

<sup>1</sup> Da A. SCATTOLINI, «Ritorno di Gesù dal Tempio», in *Riparazione Mariana* 2(2009), 13-15.

*Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

Simone Martini è l'autore di questa bella tavola in cui ci viene presentata una rara iconografia della Sacra Famiglia con Gesù al ritorno dal tempio, insieme a Maria e Giuseppe.<sup>2</sup> Simone Martini fu uno dei più celebri pittori del suo tempo, il XIV secolo. Originario di Siena, dopo una brillantissima carriera, portò a compimento la sua arte al seguito della corte papale «in esilio» ad Avignone, introducendo il cosiddetto «gotico internazionale» con le sue opere create per personaggi influenti dell'entourage pontificio e per la cattedrale della città. Il suo stile infatti ebbe larga influenza su artisti italiani e stranieri per almeno un paio di generazioni. La sua pittura rivela una cultura sofisticata ed elegante: si tratta di serie di affreschi, di tavole di devozione, di dittici e trittici. Le sue opere più famose sono senz'altro la grandiosa Maestà del Palazzo Pubblico di Siena, il ciclo delle Storie di San Martino ad Assisi, e la pala dell'Annunciazione che ora si trova agli Uffizi. Simone Martini, che fu amico di Petrarca, porta dentro di sé un sentimento lirico, che predilige le forme delicate, le curve gentili, i drappeggi fluenti, la grazia dei corpi snelli, dalle membra affusolate: molte sue opere sembrano uscite dalla bottega di un orefice.

All'ultima fase della sua produzione appartiene la nostra opera, che offre una curiosa combinazione di elementi antichi e moderni: per esempio il fondo color oro, che non offre alcun punto di riferimento spaziale e ambientale, è un'eredità della tradizione bizantina (ricordiamo le icone), tipica dei secoli passati, precedenti alla rivoluzione di Giotto. I pittori senesi infatti non avevano rotto con questa tradizione come invece accadde a Firenze. Tuttavia la qualità del disegno, la bellezza dei colori e la vivacità delle espressioni, sono straordinariamente «moderni» e rendono questo

<sup>2</sup> SIMONE MARTINI, Ritorno di Gesù dal Tempio, 1342, Liverpool, Walker Art Gallery.

## ITINERARIO 2 - ALLEGATO 2

dipinto un vero capolavoro, dotato di grande fascino. L'artista, invece di soffermarsi come tanti altri prima e dopo di lui, sul momento della disputa con i dottori del tempio, ha ritratto i tre protagonisti della Sacra Famiglia, evidenziando le loro reazioni seguite al ritrovamento di Gesù, dopo tre giorni di ricerca angosciata da parte di Maria e Giuseppe. È insolita questa scelta che sposta la scena sul versante più intimo delle relazioni familiari. Tutti infatti sappiamo che, passato il tempo dell'infanzia, arriva quello della preadolescenza, momento di passaggio fondamentale, in cui si prendono le distanze e si rielaborano le relazioni che hanno caratterizzato i primi anni della vita, in particolare quelle con i genitori. La traiettoria di Gesù non fa eccezioni alla regola, e Maria e Giuseppe, come tutte le mamme e tutti i papà di questo mondo, devono confrontarsi con un Figlio che comincia a prendere le distanze da loro. Simone Martini sembra proprio voler entrare nel mistero di questa crescita di Gesù menzionata dal vangelo e ce ne presenta degli aspetti inediti con eccellente capacità di introspezione psicologica dei personaggi. Ci sembra di vedere una normale scena di conflitto che accade nelle nostre case, tradotta con freschezza e realismo, tanto che chi contempla l'opera è veramente aiutato a riconoscere la reale umanità assunta dal Figlio nell'evento dell'incarnazione.

- **Gesù** fa il broncio e si mostra arrabbiato. Simone Martini gli ha conferito la tipica fisionomia del preadolescente sicuro di sé, che sembra non voler sentire ragioni. Non sarà facile convincerlo: le sue braccia incrociate, la sua espressione intransigente, gli occhi rivolti a Maria con una certa durezza, la postura generale del corpo fieramente piantato sui piedi... tutto contribuisce a rendere l'idea di chi non vuole muoversi di un millimetro, tipico dell'atteggiamento di sfida degli anni giovanili. Come tutti i ragazzi che crescono, ma soprattutto per lui, si sta aprendo la strada del mondo adulto, che lo vedrà assumere il ministero dell'annuncio del Regno, in parole e opere, secondo quella volontà di Dio che è simboleggiata dal libro che Gesù stringe tra le mani.
- **Maria**, umile, sta in basso a sinistra. È seduta su di un basso sgabello; la vediamo segnata da un'espressione di rimprovero. Sta guardando Gesù e, certamente porta ancora in sé lo stupore per la sua intelligenza rivelata nell'episodio del tempio; tuttavia, anche se la cosa più importante è il fatto che Gesù sia stato ritrovato, in questo momento prevale in lei



il bisogno di esternare la sua preoccupazione. La vediamo con la mano protesa in avanti, mentre cerca di comunicare al ragazzino dodicenne che il suo comportamento li ha veramente messi in crisi. Sembra che stia rendendosi conto che in quel Figlio «suo e non-suo», sta accadendo qualcosa di importante, che lo introduce a un futuro di obbedienza «diversa», difficilmente immaginabile e comprensibile. Sulle sue ginocchia però è aperto un libro... un libro che la unisce a Gesù... lo stesso libro che lui stringe tra le braccia: è il libro che simboleggia la parola del Padre, quella che per entrambi resterà il punto di riferimento fondamentale e che guiderà sempre le loro scelte, fino alla fine!

- **Giuseppe**, certamente il terzo in ordine d'importanza, è tuttavia il personaggio che fa da cerniera, da *trait-d'union*, tra Madre e Figlio. La sua figura si incurva all'indietro, mentre china il capo verso Gesù, per cercare di farlo ragionare. La sua sinistra è affettuosamente posta sulla spalla del ragazzo, mentre con la destra gli mostra la sofferenza che ha causato alla mamma. Giuseppe vorrebbe aiutarlo a rendersi conto della difficoltà in cui si trova Maria. È bello vedere questo padre che cerca di favorire l'incontro tra i due... incontro che resta ancora tutto in sospenso.

Sappiamo, che nel Vangelo di Luca, questa pagina intendeva mostrare che l'insegnamento di Gesù fin dagli inizi stupiva le persone; inoltre, questa è la prima volta che Gesù prende la parola, e, nel comunicare con i suoi genitori terreni, egli rivela la sua identità di Figlio, tutto orientato a compiere la volontà del suo Padre celeste. E ciò non è mai stato facile da capire, né prima né dopo la Pasqua, né dai dottori della Legge, né dai discepoli e nemmeno dai suoi familiari. Abbiamo già sottolineato l'originalità di questo dipinto, che rappresenta un'eccezione rispetto all'iconografia tradizionale. Simone Martini si rifà ad alcuni passi di un'opera di un grande francescano, l'*Albor vitae crucifixae* di Umbertino da Casale, in cui si mette in evidenza il divario tra la natura divina di Cristo e l'incomprensione dei genitori.

Il tema è interessante in particolare per la questione della comunicazione della fede in famiglia, e per questo motivo, quest'opera d'arte è stata scelta come frontespizio di una lettera pastorale dal card. Tettamanzi di Milano. Ne riportiamo alcuni passi significativi.

## **Preghiere della sera, nella casa di Nazaret, sui figli che diventano grandi<sup>1</sup>**

Maria e Giuseppe non possono darsi la buona notte senza sostare un momento in preghiera: la poesia dei salmi dipinge immagini di pace, mentre buio e silenzio avvolgono la casa. Terminato il salmo, stanno ancora un poco, per dirsi poche parole, talora per lunghi silenzi. Maria ripercorre sempre e sempre di nuovo i giorni del mistero e i giorni dell'angoscia e la sovrabbondanza della gioia. Giuseppe non è mai stato di tante parole, ma i suoi occhi semplici sanno vedere gli angeli e i suoi pensieri maturano in lunghi silenzi le decisioni giuste. Maria e Giuseppe sanno ascoltare. Nel silenzio che accompagna la preghiera della sera, Maria ascolta il respiro del figlio adolescente. Ripensa al giorno di luce che è stato Natale. Ancora risente lo spavento e l'angoscia dell'affannosa ricerca di Gerusalemme, quando lo cercarono per tre giorni, ancora rimane sconcertata dalla risposta. Maria, in silenzio prega:

Signore Dio dei nostri padri, Signore santo e misterioso, lode a te.  
 Tu mi hai dato il dono di essere madre,  
 mi hai affidato il figlio del tuo amore,  
 hai riempito di grazia la mia vita: grazie a te.  
 Tu accompagni tutti i nostri passi  
 con la tua presenza santa e misteriosa: confido in te.  
 Il figlio che mi hai dato cresce in questa nostra casa  
 docile e buono, bello e lieto: esulto in te.  
 Il figlio che mi hai dato diventa uomo:  
 i suoi pensieri non sono  
 i nostri pensieri, i suoi occhi sembrano vedere oltre i muri di casa,  
 oltre i confini del paese, le sue parole sono talora sconcertanti  
 come una rivelazione incomprensibile.  
 Che sarà di lui? Come potrò ancora accompagnarlo, proteggerlo, aiutarlo?

<sup>1</sup> D. TETIMANZI, *Vita di famiglia, pagine di vangelo. Lettera per la benedizione delle famiglie*, Centro Ambrosiano, Milano 2006, 26-29.

Come affronterà il mondo e le sue insidie,  
 la gente e le sue cattiverie, gli amici e i loro calcoli meschini?  
 Forse come tutte le madri, mi sento smarrita,  
 mentre mio figlio diventa uomo: vorrei che la vita fosse lieve e bella,  
 vorrei soffrire al suo posto, se fosse possibile: aiutalo tu, Signore!  
 Ma il dono di questo figlio è troppo grande per me:  
 a una madre tu non chiedi di capire tutto,  
 ma solo di aiutare il figlio a entrare nella vita,  
 nella tua vita, Signore santo e misterioso.  
 A una madre tu non chiedi di non aver paura per il futuro del figlio,  
 ma che la fede sia più grande della paura.  
 A una madre tu non chiedi di non preoccuparsi  
 per le strade che il figlio dovrà percorrere,  
 ma chiedi che l'affetto sia sicurezza che incoraggia  
 e non una catena che trattiene e intralcia il cammino.  
 Che sarà di lui? Si compia in lui la tua volontà, perché tu lo ami  
 di un amore più grande del mio!

Nel silenzio che accompagna la preghiera della sera, Giuseppe ascolta il respiro del figlio adolescente. Ripensa ai giorni tribolati della sua nascita: non ricorda le fatiche dei viaggi, ma la trepidazione per Maria e per il bambino. Ancora s'interroga sui giorni di Gerusalemme, quello che sembrava uno smarrimento e invece era il primo apparire dei suoi pensieri da uomo. Ancora sosta stupito come in attesa di una rivelazione che gli sembra troppo lontana e troppo alta perché un uomo possa raccogliere e restare vivo. Giuseppe, in silenzio prega:

Signore Dio dei nostri padri, tu, il Santo,  
 il Misericordioso, benedetto nei secoli!  
 Tu hai avuto fiducia in me e mi hai affidato  
 questa giovane meravigliosa vita: grazie a te!  
 Nella casa di Davide hai scelto l'uomo più semplice e il più povero  
 per dargli il nome che trasmette la benedizione dei padri  
 e la speranza della salvezza: lode a te!



## ITINERARIO 2 - ALLEGATO 3

*Il figlio che mi hai dato cresce in casa mia, è obbediente e buono,  
condivide il mio lavoro: riempie la mia povera vita da niente  
e scrive nei nostri giorni la buona notizia che aspettiamo  
da generazioni e generazioni. Benedetto sei tu nei secoli!*

*Il figlio che mi hai dato diventa uomo: abitano tra noi lunghi silenzi.  
Che cosa deve dire un padre al figlio che diventa uomo?*

*Forse basta il silenzio della preghiera,  
forse basta la tenerezza con cui amo Maria,  
forse basta la fatica quotidiana vissuta in serietà e letizia,  
forse basta il gesto segreto che aiuta senza umiliare  
a insegnare a un figlio come si diventa uomo.*

*Il figlio che mi hai dato diventa uomo: non è facile parlare del futuro.  
Non so se sia giusto che un padre s'aspetti nel figlio un imitatore.*

*Credo sia più giusto insegnare a partire,  
piuttosto che temere il distacco.*

*Tu non lo abbandonerai, che tu sia benedetto nei secoli!*

*Il figlio che mi hai dato diventa uomo: devo forse metterlo in guardia  
dai pericoli del mondo e dalle insidie degli uomini?*

*È più saggia la mitezza che si ostina nel bene anche se riceve il male,  
giova più chi si fa servo di tutti*

*che coloro che si fanno chiamare i benefattori dell'umanità,  
e quale salvezza ci può essere per il mondo se non l'amore?*

*Il figlio che mi hai dato diventa uomo: che compia l'opera tua, Signore,  
benedetto nei secoli!*

Nel silenzio della sera, il Padre che sta nei cieli raccoglie i pensieri e le invocazioni, le trepidazioni e la fiducia dei genitori che vedono i figli diventare grandi e si chiedono che sarà di loro e in ogni casa manda una consolazione, una promessa di benedizione: abbiate fiducia, la premurosa attenzione di un padre e di una madre è una parola del piccolo vangelo che si scrive ogni giorno sulla terra, ma è solo un segno dell'eterno amore con cui ogni figlio e ogni figlia sono accolti, benedetti, attirati alla gioia eterna di Dio.

E anche nelle sere senza silenzio, anche nelle case senza preghiera, il Padre che sta nei cieli manda per il padre e la madre dei figli che diventano grandi una consolazione, suggerisce un pensiero di tenerezza, effonde la sua bene-



*dizione: non perdetevi la stima di voi stessi, non datevi la colpa di ogni errore, non disperate mai, anche le vostre ferite, anche lo smarrimento di quando non si sa che cosa fare e che cosa dire, anche le pene che non si possono confidare a nessuno, sono come un'invocazione che a nessuno manchi la gioia eterna di Dio e l'incontro con il figlio più amato, Gesù, il Salvatore.*

# Indice

<b>Presentazione</b> .....	<b>p. 5</b>
----------------------------	-------------

## **Introduzione**

Il senso e l'articolazione di una nuova proposta per i preadolescenti.....	<b>p. 9</b>
Sfide e opportunità per l'iniziazione cristiana dei preadolescenti.....	<b>p. 17</b>
Prospetto generale dei sei itinerari.....	<b>p. 29</b>

<b>Tecniche utili per la cassetta degli attrezzi</b> .....	<b>p. 30</b>
--	--------------

## **ITINERARIO 1**

<b>«Io esisto»</b> .....	<b>p. 38</b>
--------------------------	--------------

### **Proposta per i ragazzi: cassetta degli attrezzi**

<b>1</b> «Eppur ci sono».....	<b>p. 43</b>
<b>2</b> Davanti allo specchio.....	<b>p. 52</b>
<b>3</b> Chi dice la gente che noi siamo?.....	<b>p. 59</b>
<b>4</b> Chi dice la gente che io sia?.....	<b>p. 61</b>
<b>5</b> Io esisto così, io esisto così.....	<b>p. 64</b>
<b>6</b> Io esisto.....	<b>p. 67</b>

### **Proposta per i genitori**

<b>1</b> Incontro: Dai figli ai genitori.....	<b>p. 73</b>
<b>2</b> Incontro: Dai genitori ai figli.....	<b>p. 90</b>

## **ITINERARIO 2**

<b>«Io sono capace»</b> .....	<b>p. 92</b>
-------------------------------	--------------

### **Proposta per i ragazzi: cassetta degli attrezzi**

<b>1</b> Ho voglia di vivere alla grande.....	<b>p. 97</b>
<b>2</b> ... Ma non tutto mi riesce ok.....	<b>p. 101</b>
<b>3</b> Ma cos'hai nella testa?!.....	<b>p. 105</b>
<b>4</b> Ottimi propositi... pessime figure!.....	<b>p. 106</b>
<b>5</b> I sì e i no.....	<b>p. 112</b>
<b>6</b> Facciamo festa perché il Signore ci mette in mano cose grandi.....	<b>p. 115</b>

### **Proposta per i genitori**

<b>1</b> Incontro: Dai figli ai genitori.....	<b>p. 117</b>
<b>2</b> Incontro: Dai genitori ai figli.....	<b>p. 127</b>